

IL GIORNALISMO AL TEMPO DEL TERREMOTO

La comunicazione del rischio sismico nelle testate locali

Relatrice
Simona Cerrato

Tesi di
Valerio Congeduti

Trieste, dicembre 2013



SCUOLA INTERNAZIONALE SUPERIORE DI STUDI AVANZATI

MASTER IN COMUNICAZIONE DELLA SCIENZA

Foto di copertina: Lisa Zillio



SCUOLA INTERNAZIONALE SUPERIORE DI STUDI AVANZATI
MASTER IN COMUNICAZIONE DELLA SCIENZA

IL GIORNALISMO AL TEMPO DEL TERREMOTO

LA COMUNICAZIONE DEL RISCHIO SISMICO NELLE TESTATE LOCALI

Relatrice

Simona Cerrato

Tesi di

Valerio Congeduti

Trieste, dicembre 2013

*A Giustino Parisse,
giornalista aquilano di Onna*

*Alla memoria di Fabrizio Pambianchi,
artista e attivista del 3e32*

Sommario

Introduzione	7
Oggetto	7
Obiettivi.....	11
Materiali e metodo	13
Struttura.....	18
Capitolo I - Le interviste	21
1. Le fonti e i contatti.....	22
2. Giornalisti e sismologi tra prevenzione ed emergenza.....	28
3. Le conseguenze del Processo Grandi Rischi.....	41
4. Bufale, scienza controversa e il ruolo della stampa.....	48
Capitolo II - Il questionario	59
1. Il profilo personale dei giornalisti	59
2. Il rapporto con fonti e interlocutori.....	63
3. Comunicazione del rischio e prevenzione	70
Capitolo III - Analisi dei risultati	83
1. Chi ha risposto al questionario?.....	84
2. Giornalismo e sismologia: un rapporto insoddisfacente	91
3. Situazioni controverse e casi ipotetici	111
Conclusioni	133
Bibliografia	141
Ringraziamenti	143

Introduzione

Oggetto

“Sarebbe pensabile fare fronte a un’emergenza pubblica senza che i mass media vengano coinvolti?”. A lanciare la provocazione sono i Centers for Disease Control and Prevention (CDC) – l’agenzia federale, afferente al Dipartimento della Salute e dei Servizi Umani degli Stati Uniti d’America, deputata a monitorare, prevenire e suggerire gli interventi più appropriati in caso di epidemia – in un manuale intitolato *Crisis and Emergency Risk Communication*. Si tratta ovviamente di una domanda retorica, la cui risposta non può che essere di segno negativo. Tanto che si abbia a che fare con il rischio di un contagio diffuso quanto che si sia alle prese con un terremoto, se non ci fossero gli organi di stampa, sarebbe praticamente impossibile per le autorità preposte alla protezione civile riuscire a informare i cittadini sulla natura della crisi e dare loro indicazioni appropriate per ridurre il numero dei danni (CDC, 2012: p. 179). Sebbene i media tendano per loro natura a enfatizzare gli aspetti più sensazionalistici di una crisi e a trasmettere a volte un’immagine eccessivamente semplificata della realtà, a detrimento della complessità che le è propria, tuttavia continuano a rappresentare un punto di riferimento per la cittadinanza quali fonti primarie di informazioni durante un’emergenza, svolgendo in tal modo un ruolo di intermediazione fondamentale e irrinunciabile fra le istituzioni da una parte e la popolazione dall’altra.

Nei contesti di emergenza il compito del giornalista è particolarmente insidioso. L’esigenza di comunicare tempestivamente le informazioni disponibili si scontra di solito con quella di vagliarne a fondo l’attendibilità prima di darne diffusione. La difficoltà è inoltre aggravata dalla necessità di rapportarsi con temi nuovi e

inconsueti, caratterizzati da concetti e contenuti scientifici estranei alla pratica quotidiana dell'informazione generalista. L'eccezionalità delle circostanze impone infatti alle redazioni di dispiegare nella copertura dell'evento tutti i propri effettivi, la maggior parte dei quali non ha un background scientifico ed è abituata a occuparsi in tempi normali di tutt'altro genere di notizie (*idem*: p. 185).

Non a caso esistono guide concepite specificamente come supporto ai giornalisti in scenari di crisi. Si tratta di pubblicazioni nate per l'iniziativa di fondazioni e centri di studio dedicati al giornalismo di eccellenza. Il 28 gennaio 2014 l'European Journalism Centre (EJC) pubblicherà e renderà disponibile gratuitamente online¹ un manuale intitolato *Verification Handbook. A Definitive Guide to Verifying Digital Content for Emergency Coverage* (Silverman, 2014), contenente i consigli di giornalisti affermati ai loro colleghi, per evitare di cadere nella trappola delle bufale che girano sul web e sui social media. Lo stesso EJC ha realizzato un sito web che si propone di svolgere la funzione di una sorta di scatola degli attrezzi del giornalismo di emergenza². Il Dart Center for Journalism and Trauma, un progetto della Scuola di Giornalismo della Columbia University (la stessa che assegna i premi Pulitzer), ha pubblicato nel 2003 un vademecum intitolato *Tragedies & Journalists*³, prodigo di suggerimenti di carattere pratico, con un'attenzione particolare nei confronti delle questioni etiche, con le quali i reporter sono costretti a fare i conti sui luoghi delle catastrofi. Inoltre, in occasione di ogni evento catastrofico in qualunque parte del pianeta, il Dart Center pubblica sul suo sito una pagina di risorse e informazioni utili ai giornalisti che si occuperanno di quel caso⁴.

Il progetto di ricerca che vado a esporre parte proprio dalla consapevolezza di quanto sia importante e delicato il ruolo dei media e dei giornalisti in contesti di

¹ <http://www.verificationhandbook.com/>.

² <http://emergencyjournalism.net/>.

³ http://dartcenter.org/files/en_tnj_0.pdf.

⁴ Riporto a titolo di esempio i link alle pagine pubblicate in occasione del terremoto dell'Aquila nel 2009 (<http://dartcenter.org/content/covering-earthquake#.Unpu5Plq-Sp>) e del Giappone nel 2011 con conseguente tsunami e fuga radioattiva (<http://dartcenter.org/content/japans-triple-disaster-resources-for-journalists#.UnpvKvlq-Sp>).

emergenza e dalla constatazione di quanto sia necessaria soprattutto in Italia una riflessione a tal riguardo. In questa tesi mi occupo di un caso specifico: la comunicazione del rischio sismico nelle testate locali.

Perché concentrarsi sul rischio sismico? Al di là del mio interesse personale per l'argomento, in gran parte riconducibile all'esperienza diretta del terremoto dell'Aquila del 6 aprile 2009 e della disastrosa impasse comunicativa che lo ha caratterizzato, credo che questo ambito di indagine sia particolarmente attuale e significativo perché è proprio in relazione a terremoti avvenuti di recente nel nostro paese che non sono mancate occasioni di polemica sull'atteggiamento dei media e sulla mancanza di accuratezza delle informazioni pubblicate. Basti pensare alla tendenza diffusa a usare toni allarmistici o volti a rassicurare senza fondati motivi i propri lettori, alla sovraesposizione mediatica concessa a chi, contro il parere di tutta la comunità scientifica, sostiene di saper predire terremoti sul breve periodo con alti margini di certezza, all'eco ricevuta dalla falsa profezia del sisma che avrebbe dovuto colpire Roma l'11 maggio 2011, ai sospetti alimentati sulla sismicità indotta in Emilia, all'enfasi data alla coincidenza di orario fra il terremoto del Conero dello scorso agosto e quello dell'Aquila. E si potrebbero menzionare molti altri esempi. Aspre critiche sono piovute sulla stampa italiana anche in occasione di terremoti avvenuti in altri paesi. Nel 2011 l'EJC pubblicò un articolo⁵ molto severo sulla copertura mediatica ricevuta in Italia dal sisma e dallo tsunami che colpirono il Giappone del 2011, denunciando la quasi totale assenza di dati concreti e informazioni scientificamente attendibili e il ricorso eccessivo a un registro catastrofista e apocalittico e a una retorica intrisa di stereotipi e luoghi comuni sulla cultura giapponese.

In seconda istanza, credo che il tema del terremoto nel giornalismo italiano sia particolarmente rilevante per un paese, come il nostro, caratterizzato da un alto livello di sismicità, e in cui solitamente si registrano, a causa dell'elevata densità abitativa e della vulnerabilità del patrimonio edilizio, danni piuttosto elevati in

⁵ Cerantola A., Alecci S., "Japan earthquake shakes Italian media", *European Journalism Center Magazine*, 01/04/2011 (<http://ejc.net/magazine/article/japan-earthquake-shakes-italian-media#.UntKylvq-Sq>).

rapporto all'energia rilasciata dal sisma⁶. In una cornice del genere, sarebbe opportuno che l'attenzione dei media per il rischio sismico non fosse relegata ai contesti emergenziali. Gli organi di stampa, infatti, potrebbero svolgere una funzione preminente nel contribuire a diffondere la cultura della prevenzione, tenendo viva l'attenzione del pubblico anche in periodi di quiete ed esercitando in tal modo un'influenza indiretta anche sull'agenda dell'azione politica del governo e delle amministrazioni.

Perché concentrarsi sulle testate locali? Perché è soltanto a livello locale che vengono documentati mediaticamente anche gli eventi sismici più piccoli, mentre la stampa nazionale di solito si limita a coprire soltanto gli episodi più significativi. Se in una regione d'Italia è in corso una sequenza sismica con scosse lievi ma frequenti, i grandi quotidiani a diffusione nazionale ne daranno notizia solo sporadicamente o il più delle volte non se ne occuperanno affatto. La popolazione che abita l'area interessata dal fenomeno cercherà di informarsi su quanto sta accadendo soprattutto attraverso i media locali. Il cronista si trova così a seguire a cadenza quasi quotidiana l'evolversi della situazione e a rivolgersi agli esperti, per soddisfare le aspettative dei suoi lettori. Con questi ultimi, in quanto suoi concittadini o corregionali, il giornalista tenderà a sviluppare un rapporto più empatico, condividendone spesso le medesime ansie. A ciò si aggiunga il fatto che è proprio nelle piccole redazioni, tipiche delle testate locali, dove dovrebbe avvertirsi più sensibilmente il problema della mancanza di specializzazione: per esigenze materiali e per la ristrettezza del personale, tutti sono tenuti a occuparsi di tutto. Alla luce di queste considerazioni, l'indagine si rivolge in prima istanza ai giornalisti di testate locali attive in Abruzzo, Calabria ed Emilia Romagna, che, nel momento in cui veniva definito il progetto di ricerca, erano le tre regioni italiane interessate più di recente da eventi sismici significativi.

⁶ Protezione Civile, "Rischio sismico"
(http://www.protezionecivile.gov.it/minisite/index.php?dir_pk=249&cms_pk=14839).

Obiettivi

Se il punto di partenza di questa ricerca poteva essere la constatazione dei limiti palesati dalla stampa italiana nel trattare il tema del rischio sismico, il punto di arrivo era, almeno inizialmente, un'incognita. Spesso chi critica la cattiva stampa vuole in realtà criticare la stampa "cattiva", costruendosi un bersaglio immaginario. E allora punta il dito contro la "voracità" dei giornalisti affamati di scoop, contro la loro "ignoranza", la mancanza di cognizioni scientifiche, il rifiuto ad accettare l'incertezza e la provvisorietà connaturate ai pronunciamenti degli esperti, o addirittura contro la loro "amoralità", l'assenza di responsabilità verso i lettori, che li renderebbe liberi di scrivere tutto e il contrario di tutto, senza doverne rispondere ad alcuno. In questo genere di accuse – disinvoltamente generalizzanti e scientificamente insoddisfacenti – si avverte la mancanza di una qualsiasi analisi sulle reali motivazioni alla base degli insuccessi, sulle difficoltà, i limiti e le esigenze dei giornalisti e sui problemi strutturali che trascendono la responsabilità dei media per arrivare a coinvolgere anche altri attori della comunicazione del rischio.

Nella presente tesi provo a colmare questa lacuna, o meglio soltanto una piccola parte di essa, e approfitto dell'occasione per smentire qualche pregiudizio. L'idea di fondo è che il giornalista, per informare bene i suoi lettori, deve essere messo nelle condizioni di farlo, non solo dalla sua redazione, ma anche e soprattutto da parte di chi – istituto di ricerca, singolo ricercatore o istituzione preposta alla protezione civile – è nella posizione di offrire il proprio parere esperto sul fenomeno sismico. Ho scelto quindi di concentrarmi in particolare sulle criticità incontrate dai giornalisti locali nel relazionarsi alle fonti scientifiche chiamate a pronunciarsi in caso di terremoto.

Se da un lato è vero che il sismologo è una presenza fissa sulla stampa in caso di crisi sismica, dall'altro lato non si può certo dire che tra chi studia i terremoti e chi scrive le notizie si sia andata sviluppando nel corso del tempo un'intesa soddisfacente. Sembra che i giornalisti non siano in grado di toccare le corde giuste per ottenere il massimo dai loro intervistati. E i sismologi, dal canto loro, danno l'impressione di non avere ben chiare le esigenze di chi li intervista. Questa duplice

criticità determina spesso e volentieri una distanza incolmabile e una mancanza di fiducia reciproca tra i due poli fondamentali della comunicazione del rischio sugli organi di informazione. Da una parte c'è il cronista con le sue domande "sbagliate", dall'altra c'è l'esperto con le sue risposte "inutili". Le virgolette vogliono sottolineare che non si tratta di sentenze definitive, ma di punti di vista provvisori e modificabili, sui quali è ancora possibile intervenire.

Ritengo che proprio l'interazione tra giornalisti e sismologi costituisca uno snodo cruciale per fare luce sugli insuccessi raccolti dalla stampa italiana nella copertura dei più recenti terremoti. Ritengo inoltre che soltanto dopo aver compreso le aporie che attanagliano questa interazione diverrebbe possibile affrontare in modo efficace il problema e studiare eventuali interventi correttivi e migliorativi, per limitarne le conseguenze negative.

L'obiettivo di questa tesi è quindi quello di avventurarsi in un territorio ancora inesplorato e di individuare le criticità incontrate dai giornalisti delle testate locali nell'affrontare il tema del terremoto. L'indagine si propone in particolare di fare luce sulle ragioni dell'incomunicabilità tra sismologi e giornalisti. Nell'individuare i punti nevralgici di questa impasse comunicativa, nell'evidenziare le possibili ragioni che concorrono a determinarla, nel fornire chiavi di lettura che servano a decifrarla, mi auguro contestualmente di riuscire a suggerire, più o meno implicitamente, possibili vie di uscita e contromisure efficaci da adottare.

A scanso di equivoci è bene precisare che non fa parte degli obiettivi di questa tesi quello di mettere alla prova la cultura scientifica dei giornalisti in materia di terremoti. Credo che un intento del genere rientrerebbe a pieno titolo proprio in quel tipo di atteggiamento inquisitorio volto più a demonizzare un'intera categoria che a interrogarsi sulle ragioni concrete dei problemi. Non apporterebbe alcun vantaggio alla comprensione dell'oggetto di indagine né aiuterebbe a costruire un clima collaborativo. A ciò si aggiunga il fatto che riterrei iniquo e soprattutto irrealistico pretendere che i giornalisti fossero competenti in tutti gli ambiti dei quali si trovano a occuparsi.

Non rientra fra gli obiettivi della mia tesi neanche quello di adombrare un modello di informazione in base al quale i media si configurino come dei semplici messaggeri tra gli esperti e la cittadinanza. Il loro compito non è quello di accogliere passivamente i pronunciamenti dei rappresentanti delle istituzioni o della comunità scientifica e impegnarsi a dare risonanza e diffusione ai loro messaggi avendo come unica cura quella di non travisarli. Il ruolo dei media non è riducibile a quello di meri prolungamenti degli organismi deputati a gestire le emergenze né dei loro uffici stampa (CDC, 2012: p. 179). Almeno nei regimi democratici, la funzione di chi fa informazione è anche quella di vigilare sulla correttezza delle opinioni espresse e delle scelte adottate dalle istituzioni, ponendo all'occorrenza domande scomode agli addetti ai lavori ed evidenziando eventuali contraddizioni nelle loro risposte. Sebbene nelle fasi iniziali di una crisi questo atteggiamento possa essere attenuato dalla volontà di mostrarsi più collaborativi e di pensare prioritariamente alla risoluzione dell'emergenza, tuttavia non è auspicabile che la stampa resti troppo a lungo docile e allineata (*idem*: p. 185).

In conclusione, gli obiettivi che mi pongo sono solo ed esclusivamente di tipo esplorativo e descrittivo, mai di tipo valutativo o prescrittivo.

Materiali e metodo

La ricerca si articola in due momenti distinti, ma tra loro comunicanti:

- una fase qualitativa, in cui mi avvalgo di una serie di interviste semi-strutturate con giornalisti e sismologi;
- una fase quantitativa, in cui mi servo di un questionario strutturato, rivolto in questo caso ai soli giornalisti.

Passo qui di seguito a esporre più nel dettaglio le caratteristiche che contraddistinguono questi due diversi momenti e le scelte metodologiche di volta in volta adottate.

- **Fase qualitativa.** Non potendo disporre di una lettura di riferimento sul fenomeno trattato e non potendo formulare a priori specifiche ipotesi di lavoro, il

passaggio preliminare è consistito in una ricerca di sfondo, o di background, di tipo qualitativo e con finalità puramente esplorative (Losito, 1998: p. 242). Per questa fase di ricognizione si è scelto di utilizzare, come strumento di indagine, una serie di interviste semi-strutturate a un campione ristretto di addetti ai lavori, costituito da undici giornalisti e cinque sismologi. Rispetto all'intervista strutturata – in cui l'intervistatore si serve di un set preconfezionato di domande da porre tutte nella stessa forma e nello stesso ordine ai propri intervistati – e all'intervista non strutturata o libera – in cui l'intervistatore si limita a proporre un dato argomento all'intervistato, lasciandolo libero di affrontarlo e limitando al massimo i suoi interventi – l'intervista semi-strutturata si colloca a un livello intermedio di standardizzazione. Richiede la stesura preliminare di una scaletta di domande o argomenti da affrontare, tuttavia

the interviewers are allowed freedom to digress; that is, the interviewers are permitted (in fact expected) to probe far beyond the answers to their prepared and standardized questions⁷. (Berg, 1989: p. 70)

Il ruolo dell'intervistatore è solo quello di stabilire una direzione generale alla conversazione, eventualmente guidarla verso specifici argomenti di suo interesse, riservando però alle risposte dell'intervistato la maggior parte dello spazio a disposizione: gli interventi del ricercatore non dovrebbero superare il 5% del tempo totale (Babbie, 2007: p. 320). In questo modo chi si trova a rispondere è libero di sviluppare una propria interpretazione del problema, costruendo una narrazione personale, servendosi delle proprie categorie mentali, del linguaggio (non soltanto verbale) che considera più consono al suo sentire, dei termini che giudica più appropriati per parlare del fenomeno oggetto di studio.

All'interno del mio progetto di ricerca questo tipo di sguardo più ravvicinato sui temi affrontati ha rivestito una duplice utilità. In primo luogo, mi ha aiutato a riconoscere determinate sfaccettature che non sarei mai riuscito a cogliere con un

⁷ Trad. it.: "gli intervistatori possono concedersi la libertà di divagare; ciò significa che agli intervistatori è permesso (anzi è qualcosa che ci si aspetterebbe da parte loro) di procedere nell'esplorazione ben oltre le risposte alle proprie domande preparate e standardizzate".

punto di vista esclusivamente esterno. In secondo luogo, in fase di realizzazione del questionario, mi ha indirizzato a formulare domande appropriate al contesto esperienziale dei miei intervistati, evitando di costringerli entro categorie forzate e di mettere loro in bocca termini o espressioni aliene dal loro universo di senso.

Come destinatari delle interviste semi-strutturate mi sono rivolto a coloro che credevo potessero essere degli informatori privilegiati sia nella sfera dei giornalisti sia in quella dei sismologi. Piuttosto che estrarre un campione rappresentativo della totalità, ho mirato a selezionare all'interno di queste due categorie alcuni individui che, in un modo o nell'altro, si fossero occupati del tema della comunicazione del rischio sismico, sperando che questo fatto li avesse portati a maturare delle riflessioni e dei punti di vista originali sulle criticità incontrate. L'obiettivo della ricerca di sfondo, infatti, non è tanto pervenire a conclusioni universalmente applicabili, quanto individuare e approfondire alcuni aspetti particolarmente significativi, alcuni tratti essenziali, che possano aiutare a illuminare le fasi successive della ricerca. È un'indagine intensiva piuttosto che estensiva.

Per quanto riguarda i giornalisti, mi sono rivolto in prima istanza ad alcuni di loro che avevano realizzato almeno un articolo o un servizio sul terremoto che non fosse una semplice notizia di cronaca, ma che possibilmente contenesse al suo interno anche un piccolo approfondimento scientifico, magari con un'intervista a un sismologo. L'individuazione dei nominativi si è svolta in un primo momento sulla rassegna stampa dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), consultabile online. Dopo aver stabilito i primi contatti, mi sono avvalso anche del passaparola, chiedendo direttamente ai miei intervistati di mettermi in contatto con altri loro colleghi potenzialmente interessati all'argomento. Non mi sono limitato alla sola carta stampata, bensì ho cercato di includere tutte le tipologie di media.

Nel caso dei sismologi, cercavo qualcuno che fosse particolarmente sensibile al tema della comunicazione, che quindi fosse attivo anche nel campo dell'educazione alla prevenzione e alla riduzione del rischio, o anche semplicemente che avesse maturato una certa esperienza nel rilasciare interviste alla stampa. Anche qui il

passaparola si è dimostrato molto utile. In qualche caso sono stati gli stessi giornalisti a farmi il nome dei loro sismologi di “fiducia”.

Le interviste si sono svolte dal vivo, nel caso dei giornalisti aquilani, oppure al telefono e via Skype. La durata degli incontri è stata variabile, da poco meno di trenta minuti fino a un massimo di due ore. Anche il numero, la formulazione e l’ordine delle domande sono differiti da caso a caso, come è normale che sia per delle interviste semi-strutturate. Tuttavia resta sempre possibile rintracciare una scaletta di massima o, quanto meno, dei nuclei tematici ricorrenti attorno ai quali gravita la conversazione.

- **Fase quantitativa.** Se il momento qualitativo della ricerca serve a familiarizzare con il tema trattato, individuando una serie di questioni significative e il linguaggio più appropriato per affrontarle, la fase quantitativa si pone l’obiettivo di ottenere dati su un campione più ampio, per quantificare il peso di ogni possibile risposta, verificandone la coerenza con le impressioni raccolte e con le ipotesi formulate sulla scorta delle interviste. A tale scopo ho deciso di servirmi di un questionario online autosomministrato, per raggiungere un numero maggiore di giornalisti rispetto a quelli coinvolti nella fase preliminare. Si tratta di un questionario strutturato, ovvero che prevede soltanto domande con risposte chiuse.

Anche in questa fase, l’indagine conserva una valenza prettamente esplorativa, tuttavia si spinge a esplorare un territorio più esteso rispetto a quello già sondato durante la ricerca di sfondo. Si avvale inoltre di uno strumento di raccolta dei dati più standardizzato, grazie al quale è più facile ottenere risultati confrontabili e intersoggettivi, limitando l’influenza della soggettività di chi conduce la ricerca, che viceversa potrebbe risultare preponderante se ci si limitasse all’analisi delle interviste semi-strutturate.

Tutti i quesiti proposti prevedono domande a risposta chiusa, in cui il giornalista può scegliere tra diverse alternative, selezionando una o, in alcuni casi, due opzioni. Alcune domande permettono anche la risposta “altro”, per consentire di specificare un’alternativa inizialmente non contemplata.

La maggior parte delle scale da me impiegate sono nominali, ovvero presentano alternative che non rispondono a nessun ordine preciso, ma che sono semplicemente differenti l'una dall'altra. Un esempio è rappresentato dalla domanda: "Per quale genere di testata lavori prevalentemente?". Le uniche relazioni che si possono stabilire tra un caso e l'altro in presenza di queste scale sono quelle di uguaglianza e diversità. Ma nel questionario compaiono anche scale ordinali,

in cui le classi sono categorie ordinate, con la conseguente possibilità di stabilire tra i casi non soltanto relazioni del tipo uguale/diverso, ma anche relazioni del tipo maggiore/minore (Losito, 1998: p. 237).

Un esempio è la domanda: "Su una scala da 1 a 4, quanto è presente e attiva sui social network la testata per cui lavori? (1 = per niente; 4 = molto)". Per questo tipo di domanda ho scelto di utilizzare soltanto quattro livelli per aumentare il potere discriminante della scala. La scelta di un numero pari invece è motivata dall'esigenza di eliminare il livello intermedio, che rischierebbe di costituire una sorta di scorciatoia o di

rifugio per i frettolosi, i disattenti, i disinteressati, gli indecisi o per quanti non sono in grado di esprimere o ritengono di non dover esprimere una valutazione. (*idem*: p. 261)

La portata resta esplorativa, in quanto il campione utilizzato non può essere considerato, a rigor di metodo, pienamente rappresentativo della totalità della popolazione oggetto di studio, ovvero i giornalisti che si sono occupati di terremoto per le testate locali in regioni colpite di recente da eventi sismici. Non disponendo di una lista esaustiva di questa popolazione, ma soltanto di liste approssimative di recapiti di posta elettronica appartenenti a singoli individui e redazioni, non è stato possibile assegnare a ciascuna unità una probabilità nota e diversa da zero di essere selezionata, condizioni queste necessarie per applicare una tecnica di campionamento probabilistico. A ciò si aggiunga l'errore di non-risposta dovuto a rifiuto, elemento particolarmente influente in un caso come questo, in cui è molto

probabile che chi declina l'invito a rispondere presenti caratteristiche diverse da chi accetta di partecipare (Corbetta, 1999: pp. 338-9): è facile immaginare, per esempio, che i soggetti più interessati e sensibili al tema siano anche i più motivati a dire la loro al riguardo.

Il campione è stato selezionato in parte con un criterio "a valanga" e in parte con un criterio cosiddetto "di convenienza". Prima di tutto ho chiesto ai giornalisti che avevo intervistato di fornirmi i contatti dei loro colleghi di redazione che avevano seguito il tema del terremoto e lo stesso ho fatto con questi ultimi. In secondo luogo, per avere più risposte, ho integrato questi contatti con una lista di recapiti di giornalisti e redazioni in Abruzzo, Calabria ed Emilia Romagna, a prescindere dal fatto che avessero affrontato o meno l'argomento. Ho inviato a tutti il link per partecipare al questionario, specificando però che avrebbero dovuto rispondere soltanto coloro che si erano occupati di terremoto.

Sebbene per scrupolo metodologico, a causa della tecnica di campionamento utilizzata, i dati non potranno essere considerati generalizzabili a tutta la popolazione oggetto di indagine, tuttavia potrebbero contribuire a orientare e indirizzare ulteriori ricerche sull'argomento e anche suggerire quali risultati ne potrebbero emergere (Babbie, 2007: p. 92).

Struttura

La tesi è strutturata in tre capitoli, che ripercorrono lo svolgimento della ricerca nelle sue diverse fasi.

- Il primo capitolo è dedicato alla fase qualitativa della ricerca. Qui espongo le questioni più interessanti emerse dalle conversazioni con sismologi e giornalisti. Non mi limito a giustapporre i diversi punti di vista, ma cerco di metterli in dialogo tra loro, ricreando una sorta di dialettica virtuale.

- Il secondo capitolo si riferisce a un momento di transizione tra la fase qualitativa e quella quantitativa. Descrive infatti la progettazione del questionario, motivando le scelte alla base di ogni quesito sulla scorta delle informazioni raccolte con le interviste.
- Il terzo capitolo rappresenta il culmine della fase quantitativa. Qui presento i risultati del questionario e ne propongo un'analisi e un'interpretazione, sottolineando eventuali corrispondenze o discrepanze rispetto al quadro emerso dalla fase qualitativa.

Capitolo I

Le interviste

Questo capitolo è dedicato a esporre i risultati della fase qualitativa della ricerca, basata su una serie di interviste semi-strutturate a giornalisti e sismologi. La scansione del capitolo nei successivi paragrafi tende a riprodurre la stessa articolazione tematica emersa dalle interviste.

Nel primo paragrafo si parla di quello che avviene materialmente in redazione in caso di terremoto, come si organizza e riorganizza il lavoro in occasione di un evento sismico significativo, chi prende in consegna la notizia, quali sono le fonti di riferimento a cui ci si rivolge. Il secondo paragrafo tocca un punto nevralgico di tutto il discorso, quello delle criticità che emergono nel rapporto tra giornalisti e sismologi, delle difficoltà da parte di entrambi nel comprendere le rispettive esigenze e aspettative, del peso assunto nell'informazione da temi quali la prevenzione e la comunicazione d'emergenza. Nel terzo paragrafo cercheremo di capire se e in che modo la vicenda del processo alla Commissione Grandi Rischi abbia modificato, nella percezione dei diretti interessati, il rapporto tra giornalisti e sismologi. Infine, il quarto paragrafo analizza l'atteggiamento tenuto dai giornalisti nei confronti di bufale o di teorie scientificamente controverse, e si sofferma successivamente sul rapporto fiduciario che lega i cronisti locali al proprio pubblico, inquadrando tale tratto distintivo come una potenziale risorsa piuttosto che come un ostacolo.

Affinché gli intervistati si sentissero pienamente liberi di esprimere la propria opinione, ho garantito loro l'anonimato. Quando nel corso della trattazione che segue farò riferimento a stralci di conversazione, non citerò mai il nome dell'autore.

Mi limiterò a riportare genericamente la dicitura “giornalista” o “sismologo”, a seconda dei casi, seguita da un numero progressivo, assegnato puramente in base all’ordine con cui ciascuno di loro viene citato.

1. Le fonti e i contatti

Ci sono due concetti che ricorrono di frequente nei racconti dei giornalisti intervistati: il prima e il dopo. L’evento spartiacque può essere un forte sisma, che provoca vittime e distrugge interi centri abitati, oppure uno sciame prolungato, che tormenta la popolazione per mesi o anni. “Prima”, “dopo”, “terremoto” sono parole che assumono sfumature, connotazioni e, in definitiva, significati diversi, a seconda della vicenda personale di chi le pronuncia. Minuscoli frammenti di queste vicende e di questi significati sono emersi qua e là nel corso delle mie interviste, espressi soprattutto a un livello non verbale di comunicazione. Gran parte di questo “materiale” andrà per forza di cose perduto nello svolgimento della presente trattazione. Tuttavia considero metodologicamente opportuno ed eticamente auspicabile, sia per chi scrive sia per chi legge, non dimenticarsi della sua esistenza, benché sfuggente e inafferrabile.

Per quanto attiene alla sfera professionale degli intervistati, i continui riferimenti al prima e al dopo sono interpretabili come una presa d’atto del salto qualitativo e quantitativo nel modo di affrontare l’argomento del terremoto. Prima non era un tema molto gettonato, anzi non se ne parlava affatto.

Nonostante si dicesse che la zona è sismica, per la città – parlo delle istituzioni, degli intellettuali più impegnati e della stampa – il terremoto è come se non esistesse. (Giornalista 1)

Anche dopo le prime piccole scosse, il discorso non cambia. Almeno inizialmente, la consapevolezza dell’alta sismicità dell’area attenua, se possibile, la percezione del rischio.

Qualche aquilano mi diceva “ma se uno abita all’Aquila e teme il freddo e il terremoto, allora non è aquilano”. (Giornalista 2)

In queste fasi non c’è un rapporto costante con le proprie fonti, che siano queste la comunità scientifica oppure la Protezione Civile, non è percepito come qualcosa di necessario. È sufficiente intrattenere con queste sporadici contatti.

Prima sì, facevi delle verifiche, però non erano verifiche... Non chiamavi l’INGV, non chiamavi uno studioso direttamente, lo facevi una volta. [...] insomma, i più attenti giornalisti facevano una telefonata a uno studioso e poi basta. (Giornalista 2)

La situazione comincia a mutare solo quando la sequenza sismica si protrae nel tempo o quando si registrano scosse più forti. Il problema, fino a quel momento assente, entra di prepotenza nella quotidianità delle persone, nei loro discorsi, nelle loro preoccupazioni. Ci si interroga su cosa sta succedendo e su cosa potrebbe succedere. A questo punto si presenta per gli organi di stampa l’esigenza di approfondire l’argomento, di dedicargli più spazio e, di conseguenza, di raccogliere il parere esperto della comunità scientifica.

Tutti i giornalisti intervistati mi hanno parlato della consuetudine ormai acquisita nel rapportarsi ai propri informatori scientifici in occasione di ogni minima scossa.

Adesso a ogni minima scossa ripetuta, a ogni sciame sismico, si chiama l’INGV, si chiama lo studioso di riferimento per chiedere che cosa voglia dire, dove può portare, anche se i terremoti non sono prevedibili, però una lettura ci vuole. (Giornalista 2)

Molti ci tengono a sottolineare come quello con le proprie fonti sia un rapporto diretto, senza intermediazioni, senza la necessità di passare attraverso gli uffici stampa.

Chiaramente noi gli uffici stampa li scavalchiamo. Perché? Perché l’INGV ha un ufficio stampa nazionale che francamente non so neanche chi è. Non so che giri dovresti fare per raggiungerlo. (Giornalista 3)

Una consuetudine che in qualche caso si declina nei termini di una vera e propria confidenza, e se vogliamo anche licenza, nei confronti dei propri contatti.

Ce li ho tutti segnati di là. Tu li chiami direttamente al cellulare – una volta ho chiamato uno che stava a un funerale per un lutto familiare, cioè per dire nei momenti più impensabili – e ti fai dare il suo parere di turno. (Giornalista 3)

Anche prima di sapere se l'epicentro è da quella parte, anche nel cuore della notte, io telefono a queste persone. (Giornalista 4)

Ma quali sono più nello specifico le fonti scientifiche interpellate dai giornalisti? La risposta varia da regione a regione. In Abruzzo i giornalisti si rivolgono soprattutto alla sede centrale dell'INGV, di stanza a Roma. In seconda battuta a essere intervistati sulla stampa locale sono i sismologi dell'Università dell'Aquila. Durante la crisi sismica emiliana, il punto di riferimento scientifico è stata la sezione di Bologna dell'INGV, al cui interno la persona deputata a rispondere ai giornalisti era Romano Camassi, studioso di sismologia storica. Nel caso dello sciame sismico del Pollino, le fonti sono state più differenziate. Quella citata come preminente dai miei intervistati calabresi è il Gruppo di Sismologia del dipartimento di Fisica dell'Università della Calabria a Cosenza. Seguono l'INGV di Roma e l'Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica (IRPI) del CNR.

Tra le fonti non scientifiche, spiccano su tutte le altre i sindaci, in virtù della loro qualifica di primi responsabili della protezione civile nei propri comuni.

C'è infine un terzo tipo di fonte, che merita un discorso a parte e che sarà oggetto di approfondimento nel paragrafo 4. Mi riferisco ai casi controversi come quello di Giampaolo Giuliani, il tecnico aquilano che sostiene di poter prevedere i terremoti attraverso il monitoraggio dei livelli del gas radon. Non c'è stato un organo di informazione all'Aquila che non abbia contattato almeno una volta Giuliani durante lo sciame sismico del 2009. Tutti i giornalisti abruzzesi da me intervistati hanno citato il ricercatore dei laboratori del Gran Sasso come una delle fonti a cui i loro giornali si rivolgevano e di cui riportavano costantemente le dichiarazioni, naturalmente con modalità e sfumature piuttosto diverse tra loro.

Questa consuetudine si è mantenuta anche a seguito del terremoto del 6 aprile. Soltanto più di recente i contatti sembrano essersi diradati, insieme al diradarsi delle repliche sismiche. Non sono mancati anche in Emilia e in Calabria casi di presunti esperti che affermavano di poter prevedere terremoti. Tuttavia, stando alle informazioni raccolte nelle mie interviste, nessuno ha avuto lo stesso successo e la stessa esposizione mediatica di cui ha goduto Giuliani all'Aquila.

Parallelamente all'acquisizione di una rubrica sempre più nutrita di contatti da intervistare in caso di sisma, nelle redazioni si va consolidando anche un protocollo di azioni sempre più standardizzate che portano al confezionamento di una notizia su una scossa appena avvenuta. Si parla qui di scosse molto lievi, tra i 2 e i 3 gradi di magnitudo Richter. In questi casi l'obiettivo principale è arrivare per primi a dare la notizia sul web e sui social network.

Una volta si aspettava anche l'agenzia. Adesso non lo fai, anticipi tutto, anche perché, se vuoi metterlo anche sul web, devi essere anche prima dell'Ansa. Quindi è una corsa contro il tempo. (Giornalista 2)

È capitato che, anche due minuti dopo la scossa, il pezzo già sta online se hai il computer acceso. (Giornalista 3)

Naturalmente a così stretto giro sulla scossa non sono ancora disponibili i dati della Rete Sismica Nazionale sulla localizzazione e la magnitudo dell'evento. E allora ci si arrangia con quello che si ha a disposizione, l'importante è dare la notizia. Anche se le informazioni sono poche, è sempre possibile scrivere qualcosa.

Quando fanno le scosse improvvise isolate che fanno anche in piena notte, la prima cosa che si fa è si mette un articolo neutro che dice "percepito terremoto". Quella, dal punto di vista scientifico, non so, sarà horror probabilmente. Dal punto di vista giornalistico, "percepito terremoto in città" è già una notizia. (Giornalista 3)

In queste prime fasi è sufficiente fare qualche telefonata ad amici e parenti oppure controllare gli aggiornamenti dei propri contatti su Facebook e Twitter per

avere un'idea delle zone in cui è stata avvertita la scossa e per conoscere le reazioni dei cittadini.

“Paura tra la gente”, lo sappiamo perché ci siamo spaventati noi [in redazione], qualcuno è uscito, perché ti chiamano i parenti, gli amici, lo vedi su Facebook. [...] Quando devi arrivare prima, in modo simile alle agenzie di stampa, l'importante è buttare dentro qualcosa che sia vero. Allora prendi quel poco che c'è di vero e verificato e lo butti dentro. Poi piano piano aggiungi.
(Giornalista 3)

Il pezzo si arricchisce progressivamente, a sfoglia di cipolla, man mano che nuovi dettagli si rendono disponibili. Ciò che piano piano si va aggiungendo sono le informazioni che arrivano da fonti più ufficiali. Sempre per giocare di anticipo, molti cercano i parametri della scossa – epicentro, profondità, magnitudo – sui siti internazionali di sismologia, che sono i primi a darne notizia, perché pubblicano i dati in automatico. Altri attendono la pubblicazione sulla lista eventi dell'INGV, più lenta, ma più accurata, perché passa al vaglio di un ricercatore che verifica la correttezza del dato registrato in automatico. I cronisti più scrupolosi, una volta a conoscenza delle coordinate del sisma, le inseriscono su Google Maps, per arrivare a definire con un dettaglio ancora più fine la zona dell'epicentro.

Ma a chi spetta questo lavoro all'interno delle redazioni? Ci sono giornalisti che si occupano dei terremoti in misura maggiore rispetto ai loro colleghi? Queste domande mi sembrano utili a capire se possa esistere una qualche forma di specializzazione o competenza acquisita su un tema così delicato oppure se, anche in casi come questi, il livello di standardizzazione della filiera redazionale è tale che chiunque si trovasse a dover confezionare una notizia potrebbe svolgere il suo compito senza incontrare particolari difficoltà o imprevisti. Naturalmente non mi aspettavo che in qualche redazione locale potesse esistere la figura del giornalista scientifico. Piuttosto volevo capire se potesse esistere un cronista particolarmente sensibile e attento al tema del rischio sismico – non tanto per formazione, quanto per una consuetudine consolidata a trattare l'argomento – e capace quindi di aggiungere qualcosa in più al suo pezzo, di cogliere di volta in volta diverse

sfumature e dettagli nuovi. Insomma mi chiedevo se nel caso del terremoto ci si aspettasse e si pretendesse una grana più fine rispetto a una normale notizia di cronaca oppure se fosse sufficiente dare esecuzione a una serie di passaggi più o meno “meccanici” (quelli descritti sopra) e arrivare così a un formato standard di news.

La risposta prevalente è stata che le redazioni locali sono troppo piccole per poter prevedere una qualche specializzazione su un singolo tema. Certo, magari c’è chi è più interessato e cerca di seguire di più un certo filone, ma alla fine dei conti tutti si occupano di tutto. Se c’è una fase che richiede competenze più specifiche, mi è stato detto, non è tanto quella della crisi sismica, ad esempio durante uno sciame, quanto piuttosto quella della ricostruzione.

La redazione è piccola e non esiste più la figura, se non nei telegiornali e nei giornali cartacei, di grosse firme, quello che si occupa di un solo argomento. Ovviamente ti occupi di tutto. Perché il giornale lo facciamo in 2 o 3 persone e quindi ti occupi di tutto. (Giornalista 5)

La prima firma? No, non mi pare che ci sia un cronista... Questo c’è sulla ricostruzione, sulle procedure burocratiche economiche e politiche. Il terremoto penso che se l’accogli chi capita. Le redazioni locali non si possono permettere un giornalista specializzato scientifico. (Giornalista 3)

Si discosta abbastanza da questo modello il quadro illustratomi dai giornalisti calabresi. Tutti e tre i miei intervistati si trovano in una posizione di forte specializzazione territoriale: sono gli inviati in un dato territorio per le rispettive testate. Qualunque avvenimento degno di nota si verifichi nel proprio territorio di competenza, gli inviati sono i più titolati a darne notizia, in alcuni casi hanno carta bianca. Ciò significa che se in uno di questi territori è in corso uno sciame sismico prolungato, come quello del Pollino, il corrispondente da quel territorio si troverà ad affrontare quotidianamente lo stesso argomento per mesi. A partire quindi da una specializzazione prettamente territoriale, ne svilupperà una tematica sul terremoto.

Tieni conto che il nostro è un giornale regionale dove è fortissima la specializzazione o per tema o per territorio. La zona del Pollino oggi in Calabria è la più colpita e quindi la competenza per quanto mi riguarda è doppia, sia territoriale sia tematica. Quando si parla di terremoti, c'è qualche convegno, viene chiesto a me di seguire, di scrivere, di parlare. (Giornalista 4)

L'inviato diventa così un punto di riferimento sull'argomento non soltanto per il suo giornale, ma anche per le comunità locali, una voce riconoscibile per i lettori, un interlocutore assiduo e con un volto concreto per la comunità scientifica e per le istituzioni. In questo modo, se da un lato il giornalista si sente investito di una responsabilità maggiore nei confronti del proprio pubblico, dall'altro acquisisce una certa dimestichezza di linguaggio, un atteggiamento più smaliziato e un "peso contrattuale" più consistente nei rapporti che intrattiene con le fonti e gli informatori.

Si tornerà a parlare più in dettaglio della percezione da parte dei giornalisti del proprio ruolo nei confronti del pubblico nel paragrafo 4 di questo stesso capitolo.

2. Giornalisti e sismologi tra prevenzione ed emergenza

Ho chiesto a tutti e cinque i sismologi da me intervistati se ci sono delle domande che non vorrebbero mai sentirsi porgere da parte dei giornalisti. La risposta è stata praticamente unanime. La domanda che nessun sismologo può tollerare è "che cosa ci dobbiamo aspettare?", insomma il classico interrogativo che viene reiterato sui media in occasione di ogni sequenza sismica.

Questa domanda risulta particolarmente indigesta per diverse ragioni. In primo luogo perché sottenderebbe la pretesa di sapere come andrà a finire, ascrivendo al sismologo una conoscenza che questi non ha e che non può avere. È una domanda quindi che partirebbe da un malcelato assunto che i terremoti siano prevedibili. E questo è un presupposto inaccettabile per la comunità scientifica.

Qui si impone una breve precisazione. Il termine previsione può essere usato in diverse accezioni. Le previsioni probabilistiche a lungo termine sono del tutto

fondate dal punto di vista scientifico e permettono di “identificare le aree dove avverranno i grandi terremoti del futuro”⁸. Rappresentano quindi lo strumento indispensabile alla base delle mappe di pericolosità. Tuttavia, quando solitamente si parla di prevedere il terremoto, ci si riferisce a un altro tipo di previsione non più probabilistica, bensì deterministica, non più a lungo termine, bensì a breve termine. Allo stato attuale della conoscenza scientifica non esiste nessun metodo che permetta di predire, nell'immediato e con un altro grado di precisione, la localizzazione nello spazio e nel tempo di un terremoto. Proprio a questo secondo tipo di previsione alluderebbero i giornalisti nel chiedere ai sismologi “che cosa ci dobbiamo aspettare?”.

Loro cercano sempre di farti dire qualcosa sulla prevedibilità... non [dovrebbero] far più questa domanda, perché ormai è stato detto ovunque che [i terremoti] non sono prevedibili. (Sismologo 1)

In secondo luogo, se anche fosse possibile prevedere terremoti nell'immediato, questa capacità agirebbe come un semplice palliativo, ma non sarebbe comunque una soluzione duratura al problema.

Uno non può sperare che qualcuno mi avvisi 5 minuti prima, esco di casa, arriva la botta, crolla la casa e io sono contento perché l'ho scampata. Può pure capitare, ma non funzionerebbe così alla lunga. (Sismologo 2)

Dal punto di vista dei sismologi si ha l'impressione che i giornalisti, pur sapendo ormai che i terremoti non si possono prevedere, non riescano ugualmente a fare a meno di richiamarsi a questa credenza, contribuendo così a mantenerla in auge e creando delle false aspettative nella popolazione.

[I giornalisti] premettono “sappiamo che i terremoti non si possono prevedere, quindi non le chiediamo bla bla bla”, però poi te lo chiedono lo stesso. (Sismologo 2)

⁸ INGV, “Cosa sta facendo e cosa ha fatto l'INGV nel campo della previsione dei terremoti?” (<http://terremoti.ingv.it/it/ultimi-eventi/13-approfondimenti/889-3-cosa-sta-facendo-e-cosa-ha-fatto-l-ingv-nel-campo-della-previsione-dei-terremoti.html>).

È come se la teoria della prevedibilità, dopo essere uscita dalla porta, messa apparentemente al bando dall'esplicita presa di distanza da parte dell'intervistatore, facesse continuamente capolino alla finestra per ritagliarsi ancora un qualche spazio nell'intervista. La reiterazione di questa pratica viene letta dal sismologo come un tentativo da parte del giornalista di metterlo nel sacco, raggirandolo e inducendolo a sbilanciarsi in un senso o nell'altro, per trovare qualcosa da scrivere. L'obiettivo del giornalista sarebbe quello di ottenere una qualche rassicurazione da trasmettere alla popolazione.

L'atteggiamento del giornalista è molto aggressivo e tu sei costretto a rispondere senza dire le cose che non puoi dire e che lui vorrebbe. È una ricerca di metterti in buca. Questo sicuramente non è l'atteggiamento [corretto]. (Sismologo 1)

L'ultima volta che sono stato alla Rai hanno concluso "professore allora ci dice qualcosa di rassicurante?". Io ho risposto seccamente "no". (Sismologo 5)

Loro cercano qualcuno che gli dia un bollino per poter tranquillizzare. La cosa più forte è quando alla fine dell'intervista, dopo che tu hai detto "guarda, è una zona sismica, c'è stato un terremoto 300 anni fa, ce n'è stato un altro disastroso bla bla bla", qualche volta concludono "va bene, grazie per averci tranquillizzato". (Sismologo 2)

Insomma l'insistenza sul "che cosa accadrà?" è vista come vero e proprio fumo negli occhi da parte dei sismologi. Non solo e non tanto per una questione di principio in difesa dell'ortodossia scientifica, ma soprattutto perché distoglierebbe l'attenzione dall'unico rimedio per la riduzione del rischio sismico, ovvero la prevenzione. I sismologi rimproverano ai giornalisti di parlare di terremoto soltanto quando si verifica una crisi sismica e di interessarsene esclusivamente sul breve periodo. Quando il problema è latente, perché non si è ancora presentato oppure sembra ormai alle spalle, i media trascurerebbero colpevolmente il tema della prevenzione. L'attenzione invece dovrebbe essere sempre alta.

Altrimenti si corre il rischio che fin quando non succede niente è tutto tranquillo e poi alla prima scossetta... (Sismologo 2)

Una consapevolezza diffusa sul tema del rischio sismico la si può ottenere solo parlandone diffusamente e con continuità,

solo se si fa informazione sistematica, se la si fa anche al di fuori di situazioni di emergenza in senso stretto, se si vanno a cercare e discutere aspetti che non sono quelli di discussione immediata in quel momento. (Sismologo 3)

Per prevenire una malattia bisogna che la gente ne parli, che dica “ah ma guarda, ho saputo che il governo sta pensando di mettere nella legge per gli incentivi anche la ristrutturazione antisismica oltre a quella energetica” oppure “ma il sindaco il piano di protezione civile l’ha fatto? li ha presi i fondi per fare la carta di microzonazione sismica del comune?” (Sismologo 4)

La maggior parte dei sismologi da me intervistati sono scienziati particolarmente attivi socialmente sul fronte della divulgazione e dell’educazione al rischio sismico. Da parte loro si avverte una certa frustrazione di fronte alla resistenza dei mass media nel recepire e trasmettere il messaggio che l’unica soluzione consiste nel prevenire. È anche difficile, mi hanno confessato, ottenere visibilità per iniziative di sensibilizzazione.

Se tu hai un giornalista che ha stima di te, allora fa un’intervista su Radio3 Scienza, ma solo perché hai dei rapporti diretti con giornalisti che ti stimano o sanno cosa stai facendo. Però in generale è abbastanza difficile. (Sismologo 1)

Naturalmente ho invitato i giornalisti da me intervistati a rispondere a queste precise accuse ed è mia intenzione ora ricostruire qui una sorta di confronto virtuale tra le due parti. Parlando con i giornalisti, mi sono fatto l’idea che abbiano ben presente l’importanza della prevenzione. Dopo aver registrato le mie interviste, sono passato a sbobinarle integralmente e successivamente a sottolineare con diversi colori i vari argomenti che venivano affrontati. In quasi tutti i casi, il colore di gran lunga prevalente su questi fogli è risultato il verde oliva, ovvero il colore che

avevo assegnato al tema della prevenzione. E questo non perché io battessi con particolare enfasi e insistenza su quel tasto. Non è questo il caso. Molto spesso piuttosto a tirare fuori l'argomento erano gli stessi intervistati di loro spontanea iniziativa, altre volte era sufficiente una semplice domanda per ottenere in cambio una risposta approfondita e dettagliata sul tema.

Sembra che i giornalisti abbiano idee piuttosto chiare e dettagliate in merito. Tutti mi hanno detto che negli ultimi anni, dopo gli eventi più recenti, qualcosa è stato fatto a livello di prevenzione, ma per tutti non è ancora abbastanza. E allora ciascuno di loro si è soffermato sugli aspetti che secondo lui non vanno. L'inerzia delle amministrazioni locali, la mancanza di comunicazione al pubblico quando viene approvato un provvedimento significativo in materia, la lentezza nel mettere a punto piani di protezione civile e nel garantirne l'attuazione, la totale assenza di esercitazioni che coinvolgano tutta la cittadinanza, la disinvoltura con cui in alcuni casi si continua a costruire senza le opportune cautele, i dubbi circa l'efficacia degli interventi di ristrutturazione sugli edifici danneggiati, l'indolenza della politica ad avviare un'opera di messa in sicurezza di tutto il territorio italiano, la totale mancanza di una cultura della prevenzione diffusa a livello nazionale. È difficile crederlo ma, quando si parla di certi temi, giornalisti e sismologi dicono più o meno le stesse cose. Tanto che, leggendo le affermazioni degli uni e degli altri senza conoscerne l'autore, non è scontato riuscirne a stabilire la paternità. Eccone di seguito alcuni esempi.

Il Comune non ha ancora fatto un'esercitazione di protezione civile da 4 anni a questa parte. Una, non dico dieci, una! Più volte annunciata, più volte proclamata... Niente, zero. (Giornalista 3)

[Il Comune] non ha un piano di protezione civile. In Italia non dovrebbe succedere, è obbligatorio il fatto delle aree in caso di evento. Un sacco di comuni non ce l'hanno. (Sismologo 1)

Secondo noi andrebbe fatta una grossa prevenzione, nel senso di far acquisire alla gente la coscienza che potrebbe fare il terremoto, che il terremoto fa

questo, questo e questo, potrebbe fare questi danni e provocare queste cose.
[...] Per esempio in Giappone la gente ci convive col terremoto. (Giornalista 6)

Io ho visto altri paesi in cui queste campagne hanno avuto successo e la consapevolezza è a ottimo livello. Ha permesso di ridurre il rischio. Perché la popolazione è abituata a rimboccarsi le maniche e a fare. Non ad aspettare. Sono posti dove del terremoto ci se ne pre-occupa, ci se ne occupa prima.
(Sismologo 4)

E allora perché questo tipo di dibattito e questo genere di argomenti compaiono così di rado – almeno stando a quella che è risultata essere la percezione dei sismologi – sulle pagine dei giornali? L'impressione è che i giornalisti abbiano spesso un atteggiamento passivo nei confronti di questi fatti, non abbiano la convinzione di poter incidere sullo stato delle cose, non abbiano intuizioni efficaci per trasformare questi discorsi generali e di principio in notizie di interesse per il lettore, per imporli nell'agenda del dibattito pubblico, a meno che non ci sia di mezzo un qualche scandalo o polemica politica a cui agganciarli.

La difficoltà di affrontare sui media questi temi ha diverse declinazioni e sfaccettature. L'ostacolo principale sembrerebbe quello della notiziabilità. Al di fuori delle situazioni di emergenza, come si attira l'attenzione del pubblico su temi di questo genere? Il timore è innanzi tutto quello di risultare noiosi e ripetitivi.

Ci si potrebbe pure occupare di più, ma occuparci in che senso? Nel senso che facciamo parlare gli addetti ai lavori? Però poi gli addetti ai lavori dicono le cose che hanno detto per 4 anni. (Giornalista 6)

Senza contare il fatto che quando un pericolo non è avvertito come immediatamente attuale, la gente potrebbe non amare sentirselo ricordare ogni giorno. Anche nei luoghi colpiti più di recente da fenomeni calamitosi, a distanza di tempo si tende a rimuovere il problema. E allora chi vuole tenere viva l'attenzione sulla sicurezza corre il rischio di risultare impopolare.

Si è messo da parte il discorso “ma se viene il terremoto che devo fare, come mi devo comportare?”. Uno non pensa questo, pensa “ma quando mi raggiustano casa che ci voglio tornare ad abitare?”. (Giornalista 6)

Sicuramente dopo quattro anni è difficile, è difficile, diventa anche impopolare continuarlo a dire. Però credo sia compito di un giornale ribadirlo, non con una cadenza quotidiana, ma con una certa continuità. (Giornalista 2)

Un terzo atteggiamento che ho riscontrato in alcuni casi è stato di rassegnazione di fronte al pericolo. Per quanto ci si possa impegnare, mi è stato detto, non si arriverà mai a risolvere il problema, perché mancano le risorse per affrontarlo. Quindi è giusto sì fare informazione, anzi è indispensabile, nessuno sostiene che non la si debba fare, però alla fine dei conti, se mancano i mezzi, con l'informazione da sola ci fai poco.

Se ne parla anche poco perché alla fine se dovesse succedere qualcosa saremmo impreparati comunque, al di là dell'informazione, perché non ci sono in mezzi e le strutture. [...] Perché purtroppo da noi il pericolo è questo, che se dovesse esserci un terremoto, sarà un terremoto, da come dicono, devastante, come quello che c'è stato in passato. E in questi casi, qualunque cosa tu possa fare, anche informare, non sarà mai sufficiente a poterlo affrontare. (Giornalista 7)

La prospettiva di una messa in sicurezza del territorio viene considerata irrealistica, tanto più nell'attuale congiuntura economica.

L'attenzione dei media c'è, ma la legge è quella, i parametri sono quelli, sono stati accettati da tutti e si ricostruirà in quel modo, punto. Non c'è spazio, non c'è margine, anche perché, fossimo stati negli anni Ottanta... ma siamo nel mezzo di una crisi terribile. (Giornalista 5)

Quello che ti dicono è “l'unico modo per fare prevenzione è costruire le case solide”. E vabbè, siamo d'accordo. Allora i soldi per costruire case solide dove stanno? Ce li abbiamo 1000 miliardi di euro da distribuire in tutta Italia e dire

alle persone “sfasciate casa vostra e fatevene una nuova”? Ce li abbiamo?
Questo non ce l’abbiamo e comunque parliamo di decenni. (Giornalista 1)

Scarsa notiziabilità, timore di risultare impopolari, mancanza di fondi e tempi lunghi sono alla base della disillusione da parte dei giornalisti. Ma questa risposta viene letta dai sismologi non come una presa d’atto all’insegna del realismo e del pragmatismo, ma come una rinuncia di natura puramente disfattista. È vero, la prevenzione non è considerata un argomento stimolante dalla popolazione, anzi le persone non amano proprio sentirsi ricordare che vivono in zone ad alta pericolosità sismica, ma proprio per questo c’è bisogno di parlarne. È vero, i fondi sono pochi, ma intanto vanno usati quelli già stanziati. È vero, i tempi sono lunghi, ma intanto bisogna cominciare.

C’è una legge che prevede fondi per le infrastrutture pubbliche. I fondi sono pochi, coprirebbero l’1 o il 2 % delle necessità. Però intanto bisogna cominciare [...] Ci vogliono venti o trent’anni, ma intanto dobbiamo iniziare. (Sismologo 4)

È interessante notare come le medesime considerazioni di tipo economico avanzate dai giornalisti vengano ribaltate e utilizzate in senso opposto da parte degli scienziati. Il loro ragionamento suona così: tanto più che ci troviamo in un periodo di profonda crisi, dovrebbe essere lampante che prevenire è una pratica economicamente più virtuosa rispetto a curare. È proprio questo il momento in cui bisogna investire sulla prevenzione, perché intervenire quando il danno ormai è fatto costa anche di più.

Qualcuno si è fatto di conti di quanta produzione e quanto PIL si è perso dopo questi terremoti? Perché un giornalista non fa un’indagine di questo tipo? Direi che è un argomento piuttosto interessante. Non c’è nessun giornalista economico che si renda conto che intervenire dopo un terremoto costa miliardi di euro e soprattutto ci sono delle ricadute sull’economia che vanno avanti per anni? [...] Con la logica dell’emergenza si va a spendere di più di quanto si sarebbe speso prima. E soprattutto lo si fa in maniera incontrollata. Il rapporto è di 1 a 6. (Sismologo 4)

Sembrano qui a confronto due visioni contrapposte e inconciliabili. Eppure abbiamo visto come da entrambe le parti – almeno sul piano delle intenzioni e delle dichiarazioni esplicite – venga riconosciuto il ruolo centrale e irrinunciabile della prevenzione e della riduzione del rischio. Tra il serio e il faceto si potrebbe avanzare l’ipotesi che questo attrito sia frutto di una doppia deformazione professionale. Da un lato i sismologi, abituati a ragionare sui tempi lunghissimi delle ere geologiche, sanno che piccoli, impercettibili cambiamenti, che si accumulano uno con l’altro, possono portare alla lunga a risultati tangibili e concreti. E così per loro quello della prevenzione è un discorso da costruire mattone dopo mattone. Dall’altro lato i giornalisti, abituati ai ritmi serrati dell’informazione, si aspettano di ottenere una risposta sul presente, non un cambiamento microscopico, ma qualcosa di immediatamente riconoscibile, comunicabile e fruibile in forma di notizia. I primi pensano che i media trascurino qualsiasi discorso sulla prevenzione che sia rivolto al futuro, per inseguire sempre l’emergenza presente: un atteggiamento diseducativo nei confronti del lettore, che alla lunga non porterà nessun beneficio, ma anzi lascerà immutato lo stato di esposizione al rischio da parte dei cittadini. I giornalisti, dal canto loro, pur riconoscendo l’importanza della prevenzione, la considerano un obiettivo di là da venire, remoto, poco tangibile e quindi difficilmente trattabile con una certa continuità sugli organi di informazione. Di contro invece, si aspetterebbero di trovare, all’interno della comunità scientifica, interlocutori comunicativamente più performanti soprattutto in occasione di crisi sismiche, quando la popolazione è allertata da continue scosse e si aspetta risposte nell’immediato, piuttosto che raccomandazioni sul lungo periodo.

Non a caso, quando ai giornalisti ho chiesto di indicarmi la difficoltà principale nel relazionarsi con le loro fonti scientifiche, la risposta più comune, seppure non unanime, è stata che quando intervistano un sismologo durante una sequenza sismica, ne ricavano indicazioni troppo generiche e astratte, prive di utilità pratica nei confronti del pubblico e prive di agganci specifici e concreti alle circostanze presenti.

Gli scienziati utilizzano espressioni che molto spesso... non dicono nulla, non sono nemmeno traducibili in un pezzo, non ci si può scrivere un articolo. E quindi la difficoltà è scrivere qualcosa che sia leggibile e interessante a partire da espressioni che molto spesso sono, come dire, interlocutorie, diciamo. (Giornalista 4)

La totale impossibilità per i giornalisti di avere degli appigli su cui lavorare e quindi di andare a tentoni. E quando il caporedattore la mattina dice "sai oggi dobbiamo fare una pagina sul terremoto" allora tu dici "ma che cacchio...?". E allora chiami il sindaco e non sa un cazzo, chiami quell'altro e non ti dice niente, chiami quell'altro ancora e ti dice banalità. Allora tu monti su una cosa che dal punto di vista pratico poi non ha utilità. (Giornalista 1)

Le espressioni incriminate sono: "i terremoti non sono prevedibili", "questa zona è sismica, quindi è normale che accada", "l'unica difesa è costruire bene", "stiamo monitorando la situazione". Uno dei sismologi intervistati mi ha confessato che quelle appena elencate

sono le classiche espressioni che uso sempre anch'io. (Sismologo 5)

Qualcun altro invece ha preso le distanze da questa prassi.

La risposta quasi tautologica "i terremoti non si possono prevedere, siamo in zona sismica, l'unica è costruire bene" secondo me è una risposta sbagliata. È sbagliata nella forma e nella sostanza, perché è una semplificazione priva di significato. (Sismologo 3)

Il punto è che questo genere di nozioni, che i sismologi tenderebbero a ripetere a ogni intervista, sono giudicate inservibili dai giornalisti per costruire un'informazione utile. Si tratta di precetti validi sempre e adattabili a qualsiasi circostanza e quindi poco significativi per illuminare il caso corrente. Insomma, non è materiale buono per farne una notizia interessante.

Ho cercato di capire se effettivamente non c'è nessun'altra risposta che un giornalista possa legittimamente aspettarsi da parte di un sismologo o se invece

può esistere un qualche terreno di incontro in casi come questi. Ho formulato più volte questa domanda, ma le risposte che ricevevo di primo acchito erano quasi sempre insoddisfacenti. I sismologi tendevano a svincolare, ripetendo che non serve parlare di terremoto solo durante le crisi sismiche, che se ne dovrebbe parlare sempre, che l'unico modo per stare sicuri è costruire bene, e così via. Per tagliare definitivamente questa via di fuga di fronte alla mia richiesta di chiarimento, ho formulato una domanda che già in sé stessa prevedesse questo genere di risposte e le escludesse come non pertinenti.

Premesso che i terremoti non si possono prevedere, premesso che il tema del rischio sismico andrebbe affrontato continuamente e non soltanto a sprazzi, premesso che non è durante l'emergenza il momento di mettere una toppa a tutte le lacune accumulate nel corso del tempo, tuttavia vorrei sapere se, quando si verificano delle scosse, resta possibile offrire al giornalista e di conseguenza alla popolazione, che si trova in stato di stress e di allerta, informazioni diverse da questi precetti di carattere generale? È possibile dire qualcosa di sensato e di fondato dal punto di vista scientifico, che non sia al tempo stesso generico e universalmente valido, ma sia legato specificamente alle circostanze presenti, e che risulti quindi interessante per la popolazione e utile a saperne di più sul fenomeno in corso? (Intervistatore)

La domanda, almeno in parte, ha sortito il suo scopo. Ho continuato sì a raccogliere qualche risposta non pertinente rispetto a quanto veniva chiesto, nell'esatto solco di quelle precedenti, risposte il cui senso rimaneva che il problema va affrontato prima e non durante. Sono però riuscito a ottenere anche risposte a tono. Non disponendo sul momento di verità semplici e certe, i sismologi si trovano a dover comunicare l'incertezza e la complessità, concetti difficili da afferrare e poco incisivi nei confronti della popolazione, che invece vorrebbe sentirsi rassicurata o messa in allerta.

Probabilmente la strada è trovare un modo per comunicare delle cose che la popolazione vuol sentirsi dire senza però dover dire delle cose che non sei in grado di dire. (Sismologo 1)

Una soluzione spesso adottata è quella di appoggiarsi alla storia o all'aneddotica piuttosto che alla scienza. Uno dei miei intervistati, per esempio, mi ha raccontato di essere in possesso di telegrammi risalenti al 1888, anno in cui, durante una sequenza prolungata, le autorità locali di un comune che non citeremo chiedevano l'intervento di "scienziati con macchine sismiche". In occasione di un recente sciame in quelle stesse zone, chiamato a intervenire in una conferenza pubblica, il mio intervistato aveva potuto mostrare alla popolazione allarmata questi telegrammi, come prova del fatto che l'attività sismica in quell'area è frequente, ma non sempre e non necessariamente conduce a un terremoto più forte.

Io in questo modo li ho rassicurati senza compromettermi. [...] Più che ricorrere alla scienza sono ricorso alla storia, eh eh. (Sismologo 5)

Un altro mi ha detto che piuttosto che ripetere concetti generali e semplificati, preferisce articolare delle risposte più specifiche e concrete, che colpiscano il lettore e lo inducano a riflettere, a costo di uscire dagli schemi dell'intervista, per introdurre elementi di maggiore complessità.

Anche nel frammento di intervista, in un'intervista molto breve, provo a dire qualcosa di preciso, di tangibile, di riconoscibile da parte di chi riceve quel messaggio sulla sismicità di quell'area. Per esempio tendo a citare i terremoti che hanno interessato quell'area, che il lettore può riconoscere perché magari ne ha già sentito parlare. (Sismologo 3)

Nessuno mi ha menzionato di sua spontanea iniziativa la possibilità di veicolare l'incertezza fornendo stime probabilistiche di occorrenza di un evento sismico superiore a una certa soglia. È questa la proposta avanzata dalla Commissione Internazionale sulla Previsione dei Terremoti per la Protezione Civile (ICEF). Nominata nel maggio del 2009 dall'allora capo del Dipartimento di Protezione Civile Guido Bertolaso, l'ICEF era chiamata a valutare la possibilità di impiegare previsioni probabilistiche a breve termine per comunicare il rischio sismico alla popolazione. La Commissione era composta da dieci sismologi, provenienti da diversi stati del mondo, e presieduta da Thomas Jordan, direttore del Southern California

Earthquake Centre. Nel documento finale, consegnato al Dipartimento di Protezione Civile il 30 maggio 2011, si raccomanda, tra le altre cose, quanto segue:

Continuously inform the public by providing accessible, appropriate and timely information on the current status of earthquake hazard based on probabilistic forecasting⁹. (ICEF, 2011: p. 51)

Questa indicazione veniva così motivata:

Providing probabilistic forecasts to the public in a coordinated way is an important operational capability. Good information keeps the population aware of the current state of hazard, decreases the impact of ungrounded information and contributes to reducing risk and improving preparedness¹⁰.
(*Idem*: p. 49)

In sostanza, pur non potendo prevedere il verificarsi di un terremoto in termini deterministici, sarebbe possibile in questo modo andare incontro alle esigenze di giornalisti e cittadinanza. L'applicazione di questo metodo permetterebbe di rispondere alla famosa domanda della discordia – “che cosa ci dobbiamo aspettare?” – non offrendo certezze in un senso o nell'altro, ma proponendo valutazioni probabilistiche.

I sismologi ai quali ho chiesto un'opinione sull'eventuale consolidarsi di una prassi del genere hanno espresso un parere prudente. Il problema, mi hanno spiegato, è che la probabilità di occorrenza di un forte terremoto può aumentare significativamente durante una sequenza, ma rimanere comunque bassa. Come si veicola un dato come questo? I numeri nudi e crudi non bastano. Sarebbe opportuno che le statistiche fossero accompagnate da tutta una serie di

⁹ Trad. it.: “Fornire previsioni probabilistiche al pubblico in modo coordinato rappresenta un'importante capacità operativa. Informare in modo continuo il pubblico fornendo informazioni accessibili, appropriate e tempestive sullo stato corrente della pericolosità sismica, basate sulle previsioni di probabilità” (la traduzione è tratta da ICEF, “Previsione probabilistica operativa dei terremoti”, Documento di sintesi, 2009: p. 10).

¹⁰ Trad. it.: “Una buona informazione rende la popolazione consapevole del corrente stato di pericolosità, diminuisce l'impatto di informazioni infondate e contribuisce a ridurre il rischio sismico e a migliorare la preparazione ai terremoti” (*Idem*: p. 9).

informazioni a contorno, per aiutare il cittadino a interpretarle. Su questo punto sismologi e giornalisti sembrano pensarla allo stesso modo.

Anche se l'incremento può essere significativo, perché tra 1 su 10.000 e 1 su 500 c'è una bella differenza, per carità, però sono talmente bassi che possono essere fuorvianti. (Sismologo 3)

Io sono per l'informazione totale, ma dev'essere ben spiegata, altrimenti crei il panico. Io sono per dare tutti i dati all'esterno, ma uno deve pure capire che significa un cambiamento da 1 su 10mila a 1 su mille. Va spiegato. (Sismologo 1)

Sono convinto che al lettore bisogna dare gli strumenti per leggere i dati. Nell'ambito dello stesso pezzo il giornalista deve dire se questo 1% di incremento è tanto o poco, dare degli strumenti di lettura, magari anche con esempi, magari con raffronti. (Giornalista 2)

Nonostante la prudenza espressa su questo punto, sia sismologi che giornalisti hanno ammesso che questa proposta rappresenterebbe un passo in avanti sul piano della trasparenza e un punto di partenza per una comunicazione più efficace. Non un punto di arrivo, perché rimarrebbe intatta la difficoltà di tradurre le valutazioni probabilistiche in termini concreti e condotte d'azione pratiche.

3. Le conseguenze del Processo Grandi Rischi

Argomento inevitabile durante le mie interviste è stato quello del processo alla Commissione Grandi Rischi. Ho cercato di capire se e in che modo la vicenda avesse influito sul rapporto tra sismologi e giornalisti. All'indomani della sentenza di condanna, in molti avevano paventato un atteggiamento di chiusura da parte della comunità scientifica. Da quel momento in poi, si diceva, la minaccia di subire un procedimento penale avrebbe rappresentato per i ricercatori un deterrente dal mettere le proprie competenze al servizio della società e dal fornire un parere esperto in situazioni di crisi o emergenza. "Quale scienziato vorrà esprimere la

propria opinione sapendo di poter finire in carcere?”, si chiedeva il presidente dell’INGV Stefano Gresta¹¹, sottolineando come la sentenza dell’Aquila rappresentasse un precedente in grado di “compromettere il diritto/dovere degli scienziati di partecipare al dialogo pubblico”. Un altro esito considerato plausibile era che nei casi a venire gli esperti sarebbero stati indotti a errare per un eccesso di cautela nella valutazione del rischio. “Non si manifesterà un’attitudine simile a quella che ha dato origine alla cosiddetta medicina difensiva?”, era quanto ipotizzava sulle pagine di Repubblica¹² il giurista Stefano Rodotà.

È evidente – ed emerge chiaramente anche dalle mie interviste – che le vicende aquilane abbiano portato i sismologi a interrogarsi, anche profondamente, sul proprio ruolo di consulenti esperti in caso di crisi sismica. Ma ritengo improbabile che la risposta a questa fase di ripensamento sia la medesima per tutti gli interessati. Nel corso dei miei colloqui ho avuto modo di registrare una certa varietà di posizioni, alquanto originali e diversificate. L’idea che ne ho ricevuto non è quella di una comunità paralizzata dalla paura, arroccata a difesa delle proprie prerogative e perfettamente allineata al suo interno. Alcuni punti condivisi ci sono, ma sono punti di domanda. Prima di tutto, una richiesta di chiarezza all’esterno, indirizzata verso le istituzioni, la stampa, i cittadini: “Che cosa pretendete di preciso da me e dai miei colleghi? Siete sicuri che le prestazioni che vi aspettate da parte nostra siano effettivamente tarate sulle nostre competenze e sulle nostre attuali capacità?”. In secondo luogo, una domanda a sé stessi e alla propria categoria: “C’è qualcosa che possiamo fare per migliorare lo stato attuale? In che modo e fino a che punto possiamo andare incontro alle aspettative di chi ci interpella?”.

Se gli interrogativi possono essere comuni, le soluzioni proposte non sempre lo sono. Qualcuno sembrerebbe prefigurare un modello in base al quale i sismologi dovrebbero comunicare con le istituzioni e con le autorità preposte alla protezione

¹¹ INGV, “Processo a L’Aquila”, Comunicato Stampa del 22/10/2012 (<http://www.ingv.it/ufficio-stampa/stampa-e-comunicazione/archivio-comunicati-stampa/comunicati-stampa-2012/processo-a-l-aquila/>).

¹² Rodotà S., “Processo alla previsione”, *la Repubblica*, 23/10/2012 (<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/10/23/processo-alla-previsione.html>).

civile, ma non direttamente con i media e la cittadinanza, riservandosi nei confronti di questi ultimi il diritto di non rispondere.

Perché riconosciamo ai medici il diritto di utilizzare l'espressione "prognosi riservata"? Qualcuno dice che il medico non sta curando il paziente, che non sta facendo il suo dovere? Lo sta facendo, ma magari non ritiene di avere un livello di certezza sufficiente per dare informazioni all'esterno. [...] La democrazia è una cosa meravigliosa, ma in alcuni casi ha degli svantaggi incredibili. Le faccio un esempio. Supponga che lei abbia delle informazioni per cui sa che un famoso terrorista sta per entrare in Italia. Non lo dice a tutti. Io non le nascondo che con Protezione Civile e quant'altro ci sono stati dei casi di attivazione delle strutture che non sono stati diffusi [sulla stampa]. (Sismologo 4)

Una soluzione, quella precedente, che forse rischierebbe di esporre la comunità scientifica ad accuse di mancanza di trasparenza. E allora c'è chi invece continua a credere che sia necessario comunicare anche all'esterno, ma che questo compito delicato non debba spettare a tutti i ricercatori, bensì a chi ricopra ruoli di maggiore responsabilità e sia più preparato a interagire con la stampa.

La vicenda dell'Aquila ha creato non pochi problemi a dei miei colleghi, quindi si sceglie di far parlare qualcuno che parli ufficialmente. Poi per dire due cose sulla sismicità dell'area ok... ma [i giornalisti] la seconda domanda che ti fanno è "cosa ci dobbiamo aspettare?". E allora su questo tu sei molto attaccabile, perché qualsiasi cosa dica può essere frainteso. Io non ho voglia di occuparmi di questo. Io fornisco i numeri di telefono dei dirigenti. (Sismologo 1)

Non si tratta semplicemente di tutelare i propri interessi per evitare di andare incontro a conseguenze penali. Nell'ultima testimonianza riportata non va letto solo un atteggiamento difensivo e conservativo. C'è in nuce anche una consapevolezza in più, ovvero che le mansioni comunicative in caso di crisi non possano essere affidate all'iniziativa o all'improvvisazione del singolo ricercatore che si trovi accidentalmente a rispondere alle domande dei giornalisti. La comunicazione andrebbe pianificata e affrontata in maniera organica e sistematica. L'attenzione

per questi aspetti dovrebbe essere costantemente alta, non estemporanea e intermittente. A tal fine sarebbe opportuno formare figure professionali e strutture specializzate. Questa convinzione viene espressa in modo più esplicito e diretto da un altro dei miei intervistati.

Ho sempre pensato che in situazioni di emergenza debbano esistere protocolli di comunicazione. Per cui un ente così importante come l'INGV dovrebbe avere una struttura che lavora su questo. [...] Servirebbe un grande lavoro di informazione quotidiana anche in situazioni non di emergenza. Servirebbero una marea di strumenti di supporto alla comunicazione giornalistica di questo tipo... una struttura con cui fare in maniera sistematica, coerente e avanzata comunicazione, produrre materiali in tempo reale, e così via. (Sismologo 3)

Tra i sismologi intervistati dunque non ho riscontrato un fronte rivendicativo compatto e omogeneo, né un atteggiamento di chiusura generalizzato, anzi ho avuto occasione di incontrare, tra le altre cose, anche una spiccata disposizione a mettersi in discussione e a dialogare con l'esterno, a riconoscere l'esigenza dei cittadini di essere informati e dei giornalisti di informarli nel migliore dei modi. In quest'ottica la trasparenza viene inquadrata come una risorsa e non come un problema.

Sono possibili errori, che vanno dichiarati come tali, altrimenti c'è il rischio che passino per falsificazioni. Possono essere dovuti a errori di calcolo, stazioni non funzionanti, cattiva copertura della rete oppure a errori materiali del turnista che è in sala sismica in quel momento. Finché queste cose non sono rese visibili e trasparenti e non si aiuterà la gente a capirle, si alimenterà sempre il sospetto. (Sismologo 3)

Mi sono chiesto se anche i giornalisti avessero riscontrato questa ricchezza di sfumature tra i sismologi da loro interpellati in seguito al processo dell'Aquila. L'impressione è che non sia così. La maggior parte di loro mi ha descritto una comunità più chiusa, meno disponibile a rilasciare dichiarazioni precise per paura di essere smentita dai fatti e pagarne le conseguenze. Di fronte a questo mutato

atteggiamento, la reazione è di spaesamento. Non sempre i giornalisti emettono un giudizio di valore in proposito, talvolta si limitano piuttosto a esprimere constatazioni neutre.

Non c'è più una voce autorevole che parla. Quindi il dato che si può dare è il dato scientifico: "c'è stata la scossa, questi sono stati i danni, magnitudo, profondità, dove è stato, eccetera". Però non si può più dare un dato scientifico del tipo "ok, c'è uno sciame in atto", "non c'è uno sciame in atto", ma che d'altronde è un dato che effettivamente serve a ben poco. (Giornalista 5)

A tratti sembra possibile anche una lettura non completamente negativa e pessimistica dei fatti: maggiore prudenza può significare anche maggiore accuratezza.

Secondo me più che più cauti, hanno scoperto un punto di vista in più, una responsabilità in più, che loro magari prima o pensavano di non avere oppure non ci avevano mai pensato che l'avessero e invece ce l'hanno. (Giornalista 3)

Sono molto più attenti e non parlano in libertà, con più attenzione e con meno certezze. Ti danno meno certezze. (Giornalista 2)

Ma il più delle volte il giudizio, che sia implicito o esplicito, è palesemente negativo.

La comunità scientifica non parla più. La Commissione Grandi Rischi non so neanche più se esiste... da un punto di vista mediatico non dicono più nulla. (Giornalista 5)

Qualcuno riconosce alle istituzioni di aver acquisito una certa consapevolezza sul tema della comunicazione, ma non si riferisce alle istituzioni scientifiche, bensì alla Protezione Civile. È impressione diffusa che mentre quest'ultima voglia imparare dai propri errori, o almeno tenti di mostrare questa intenzione, la comunità scientifica resti immobile sulle sue posizioni.

Mentre la scienza è rimasta un po' arroccata su sé stessa, almeno a livello di istituzioni e Protezione Civile ci si pone il problema di come comunicare. (Giornalista 1)

Sicuramente questo processo ha cambiato il vocabolario, le modalità di espressione utilizzate dai vertici della Protezione Civile, che sono di solito i soggetti titolati a rispondere a questioni legate al rischio. Mentre i sismologi parlano con un linguaggio abbastanza criptico... non voglio dire che è un trucco, perché sta nella loro professione, vale anche per i carabinieri o le altre fonti in generale, che usano un linguaggio più tecnico e burocratico per non essere accusati di... (Giornalista 4)

Il silenzio o un linguaggio poco trasparente possono indurre a pensare male, a sospettare del proprio interlocutore. E così a qualcuno ho chiesto se, oltre a una maggiore prudenza, crede che esista tra gli scienziati anche un certo grado di omertà, magari per complicità con le autorità di protezione civile. Non tutti si sono sentiti di escludere questa possibilità.

La sensazione che non tutto esca – ma d'altronde non è uscito neanche prima dell'Aquila, quindi tanto più non uscirà adesso – ce l'hai quando vedi che sul Pollino fanno degli sciami che durano mesi e nessuno dice niente. (Giornalista 3)

L'esempio è quello sanitario. C'è il chirurgo che segue il solco, segue il protocollo, e c'è quello che non lo segue. Quello che non lo segue si assume un rischio. Se succede qualcosa può prendersi una causa, può essere licenziato. Si assume insomma il rischio dell'innovazione e delle sue idee. Diciamo che adesso la comunità scientifica italiana, per quanto riguarda i terremoti, è molto più prudente ad assumersi questo rischio. (Giornalista 5)

Nel complesso risulta evidente che la rappresentazione offerta dai giornalisti è molto più desolante rispetto al dato da me personalmente raccolto nel corso delle interviste ai sismologi. Si possono addurre diverse ragioni per spiegare questa divergenza. Prima di tutto, è plausibile che le varieguate posizioni che mi sono state

rappresentate direttamente dagli scienziati non siano tutte equamente distribuite all'interno della categoria dei sismologi. Forse le posizioni di apertura e di autocritica sono minoritarie rispetto a quelle di segno opposto. Del resto, il mio campione di cinque intervistati non ha ambizioni di rappresentatività né di esaustività.

A ciò si aggiunga il fatto che un'intervista per un giornale è diversa da un colloquio privato per una ricerca di tesi. In quest'ultimo caso ci si muove su un piano più astratto, si raccolgono dichiarazioni di intenti e propositi teorici, c'è più spazio per esprimere nel dettaglio il proprio punto di vista, vengono meno le cautele e le riserve tipiche di un'intervista giornalistica. Si ha modo così di ottenere un'opinione meno semplificata e più approfondita da parte di chi sta parlando.

In terzo luogo, nel descrivermi l'atteggiamento di chiusura dei sismologi a seguito del processo, credo che qualche giornalista si sia basato più sul senso comune e sul sentito dire che sulla sua esperienza diretta. Con "senso comune" e "sentito dire" mi riferisco alle dichiarazioni rilasciate da parte di rappresentanti della comunità scientifica e appoggiate da diversi opinionisti all'indomani della sentenza. È possibile che queste dichiarazioni, nel solco di quelle citate in principio di paragrafo, restituiscano un'immagine della comunità soltanto parziale e non del tutto rispondente al vero. Una semplificazione approssimativa, ma in grado di fare presa a livello mediatico. Per ricevere conferma a questa ipotesi, mi sono appellato all'esperienza concreta dei miei intervistati. Ho chiesto loro se le proprie fonti scientifiche di riferimento si fossero rese irreperibili o avessero opposto resistenze di qualche tipo a essere interpellate. Li ho invitati a presentarmi esempi concreti di questo mutato atteggiamento. La risposta seguente mi sembra particolarmente significativa.

Diciamo che noi siamo fortunati perché non è che da un giorno dopo la condanna queste fonti ci hanno detto "io non voglio essere incriminato per omicidio colposo e quindi non ti do più informazioni". Però sicuramente

uscirono le agenzie proprio il giorno dopo la condanna, proprio del presidente dell'INGV¹³ che diceva “da oggi nessuno parlerà più”, no? (Giornalista 3)

Le fonti quindi non hanno mutato il loro atteggiamento, non si rifiutano di collaborare con la stampa, eppure ciò che resta più impresso, ciò che costruisce la rappresentazione di senso comune a cui viene spontaneo richiamarsi, è lo scenario paventato dalla dichiarazione del presidente dell'INGV, anche se in fin dei conti non sembra corrispondere alla realtà per come la si è esperita sul campo.

4. Bufale, scienza controversa e il ruolo della stampa

Terremoti e sciami sismici sono dei grandi catalizzatori di bufale in rete, bufale che trovano terreno fertile sui social network e qualche volta riescono a conquistarsi un po' di spazio anche sugli organi di informazione. Esempi comuni, e se vogliamo abbastanza innocui, sono i cosiddetti *fake*, ovvero le foto e i video taroccati, oppure i contenuti che vengono riutilizzati da un terremoto a un altro, spacciandoli ogni volta per le immagini sensazionali ed esclusive appena catturate da qualche videoamatore. Una proliferazione di casi simili si è registrata in occasione del terremoto di New York e Washington nell'agosto del 2011¹⁴. È proprio durante eventi del genere, in continua via di sviluppo e con una grossa risonanza mediatica, che i giornalisti risultano più vulnerabili ad abboccare all'esca, mentre vanno disperatamente a caccia di scoop, setacciando la rete e i social network. Questo problema è emerso anche nelle mie interviste, evidenziato sia da giornalisti sia da sismologi in termini molto simili tra loro. Naturalmente il primo esempio che viene in mente in Italia è quello delle previsioni di terremoto a breve termine, che spuntano fuori come funghi in occasione di ogni crisi sismica.

¹³ Qui si fa riferimento proprio al comunicato dell'INGV citato in nota 12.

¹⁴ Sonderman J., “Earthquake reminds journalists they risk falling for online hoaxes when news breaks”, *Poynter*, 24/08/2011 (<http://www.poynter.org/latest-news/media-lab/social-media/143842/earthquake-reporting-shows-risks-of-journalists-falling-for-online-hoaxes-when-news-breaks/>).

A ogni terremoto c'è qualcuno che sostiene di averlo previsto... Sono siti dai quali non capisci la fonte, chi ci sta dietro. Poi nel caso dell'Emilia hanno clonato il sito di Grillo, mettendoci le previsioni. I giornalisti su questo vanno a nozze, non so se per ignoranza o per fare lo scoop. (Sismologo 1)

Tu ormai sei costretto a stare davanti a una scrivania e a piluccare. Questo mette in discussione anche la comunicazione del rischio, perché trovi su Facebook quello che dice che fra tre giorni fa un terremoto che distrugge tutto. Sono persone che buttano lì queste cose non si capisce a che titolo. E questo diventa un problema. [...] Io posso fare un *tweet* adesso, dicendo che tra 5 ore ci sarà un forte scossa. E questo è il caso di Giuliani, che è stato un po' santificato. (Giornalista 1)

Tra i cosiddetti scienziati "fai da te" (Ciccozzi, 2013) che sostengono di essere in grado di prevedere il terremoto, Giuliani è senz'altro il più celebre e quello con il maggiore seguito.

Giuliani è una voce. Non come le altre, differente dalle altre. Nel senso, non è una voce accettata dalla comunità scientifica. Però comunque è una voce ascoltata, è comunque una voce che attraverso quello che ha fatto è diventato un personaggio pubblico. (Giornalista 5)

Nel momento in cui scrivo, la sua pagina pubblica su Facebook conta 32.241 fan, mentre il suo profilo privato ha raggiunto il limite massimo di amicizie (5000) ed è seguito da 9000 *follower*. Ma l'importanza del personaggio non è data soltanto dalla pur cospicua quantità di simpatizzanti telematici. Difficile sopravvalutare il suo peso nella storia del terremoto aquilano. La sovraesposizione mediatica e l'ampio consenso di cui godeva presso ampi strati della popolazione durante lo sciame che precedette il sisma del 6 aprile 2009 furono, senza ombra di dubbio, tra le motivazioni che indussero Guido Bertolaso a convocare la Commissione Grandi Rischi, "in modo da zittire subito qualsiasi imbecille"¹⁵. E non è tutto. La sua

¹⁵ Virgolettato tratto dall'intercettazione telefonica tra Guido Bertolaso, capo del Dipartimento della Protezione Civile, e Daniela Stati, assessore regionale alla Protezione Civile dell'Abruzzo

influenza non è cessata neanche in seguito al terremoto, anzi se possibile si è accresciuta ulteriormente, almeno in un primo momento.

Trovi il lettore che sente Giuliani come sentirebbe un profeta e non nutre nessuna fiducia nell'INGV e in maniera semplicistica dice "l'INGV sono quelli della Grandi Rischi" e quindi si fida più Giuliani. (Giornalista 3)

Fino all'anno scorso la gente ci chiedeva "allora che dite? Giuliani che dice?". Sembrava che Giuliani fosse diventato quello che poteva prevedere tutto. (Giornalista 6)

Nonostante nell'ultimo anno la sua fama sia un po' scemata, forse perché le scosse non sono più all'ordine del giorno, su alcuni organi di stampa abruzzesi Giuliani è tuttora invitato a cadenze regolari, anche settimanali, a offrire la sua opinione sull'evoluzione sismica dell'area. Ancora oggi alcuni media gli concedono più spazio di quello destinato a rappresentanti della comunità scientifica e, quando si verifica un piccolo sisma, si rivolgono a lui in prima istanza. "Perché è la gente che ce lo chiede e noi non possiamo fare altro", è questo più o meno il senso delle motivazioni che ho raccolto per questo genere di atteggiamento accondiscendente: se il pubblico è viziato, è difficile rinunciare a vizziarlo ancora di più.

In generale, di fronte a chi lavora nell'informazione si pone il problema di come trattare la notizia delle previsioni di Giuliani, trovando un giusto compromesso tra il desiderio di accontentare i lettori e l'esigenza di mantenere un giusto distacco da una fonte così invisa al mondo scientifico. Alcuni optano, come scelta redazionale, di non fare differenza nel modo di riportare le dichiarazioni degli scienziati e quelle di Giuliani. Le ragioni che vengono addotte sono il diritto di cronaca e il dovere di fornire completezza di informazioni: il giornalista dovrebbe limitarsi a riportare i fatti e il lettore dovrebbe essere lasciato libero di formarsi un'opinione. Il presupposto è che il lettore sia autonomo. Se da una parte c'è un singolo

<http://video.repubblica.it/le-inchieste/bertolaso-e-il-terremoto-sia-un-operazione-mediata/85961/84350>).

ricercatore e dall'altra un intero istituto, la gerarchia di importanza tra le fonti dovrebbe essere autoevidente a chi fruisce della notizia.

Quando ci sono stati episodi di scosse particolarmente intense o di sciami particolarmente prolungati, oltre all'INGV abbiamo dato spazio anche a ipotesi alternative. Mi riferisco chiaramente a Giuliani insomma. Prendendolo per quello che è: uno che dice così e così, c'è chi ci crede e chi no. Io come giornale non sono tenuto a prendere posizione, non ho le competenze. Però ti propongo il parere della fonte ufficiale, che viene dall'INGV, e il parere alternativo di questo che dice che sa prevedere i terremoti. (Giornalista 3)

Ogni sua dichiarazione assume valore, anche se non è accettata dalla comunità scientifica, quello non conta. Perché nessuno scriverà mai che quello che dice Giuliani è verità, semplicemente l'ha detto Giuliani, poi ognuno si fa un'opinione. Non è compito nostro. (Giornalista 5)

Se qualcuno conta sul fatto che sia lo stesso lettore a operare gli opportuni distinguo tra Giuliani e la comunità scientifica, altri disapprovano questa linea di basso profilo, che giudicano una scelta di comodo, e preferiscono applicare preventivamente un filtro, assegnando un peso diverso alle dichiarazioni che circolano, a seconda di chi ne sia l'autore.

Un organo ufficiale, un'istituzione come l'INGV, credo che debba avere necessariamente più peso di un tecnico, per quanto bravo, e comunque di scoperte tutte da valutare. Che il radon sia un segnalatore di terremoto non mi sembra che la scienza lo abbia dimostrato ancora. Per cui può essere un segnale, ma per questo lo si riferisce come segnale... Non lo si tace, non lo si nasconde. Però da qui a farci un'apertura, per esempio "Giuliani dice che avverrà un terremoto domani pomeriggio", io non me la sento di farlo. [...] Un giornale deve anche fare delle scelte, altrimenti è troppo facile dire "poi il lettore sceglie". Ma una scelta alla base la devi fare tu, il giornalista. Altrimenti che cosa sei? Allora fai soltanto il comunicato stampa, non ti assumi alcuna responsabilità. (Giornalista 2)

C'è anche chi, su questa stessa lunghezza d'onda, si è rifiutato di moderare un dibattito cui avrebbe preso parte anche un ricercatore, "esperto" in previsioni, che non godeva di particolare credito presso la comunità dei sismologi. Anche da parte sua ho registrato una critica ai colleghi che tengono un atteggiamento equidistante verso qualsiasi tipo di fonte.

È la stessa linea dei talk show e dei reality show: lo spettatore è intelligente ed è in grado di discernere. Io invece dubito dell'intelligenza del lettore, ho anche certezza sulla pigrizia dei lettori. Perché questo è anche il senso dell'informazione, non è solo mediazione, ma è anche questione di un rapporto fiduciario. Se io vedo un articolo a firma di un giornalista che ritengo abbastanza rigido e severo su alcune cose, io abbasso il mio livello di guardia.
(Giornalista 4)

Un atteggiamento del genere sembra emergere soprattutto quando il giornalista avverte con maggiore forza la propria responsabilità "istituzionale" nei confronti del suo pubblico, quando si rivolge a un lettore fidelizzato e non occasionale, quando considera l'organo per cui lavora non una voce fra le tante, ma un punto di riferimento per l'informazione nel suo territorio, quando è convinto che il suo posizionamento e quello della sua testata influiranno in modo sensibile sulle opinioni dei suoi concittadini e sulle loro scelte, fino al caso limite rappresentato dalla seguente testimonianza:

Il giornalista secondo me ha il compito di informare, ma anche di formare i propri lettori. (Giornalista 8)

Una simile disposizione non è così infrequente nella stampa locale. Entra qui in gioco in modo rilevante la percezione del proprio ruolo da parte del giornalista. Nel corso delle mie interviste ho riscontrato alcuni tratti di peculiarità caratteristici della dimensione locale dell'informazione e del contesto emergenziale determinato da un terremoto. Prima di passare ad affrontare i temi che avevo inserito in scaletta, ogni intervistato ha manifestato una particolare propensione a soffermarsi sul lavoro svolto dalla sua testata o da lui personalmente in occasione del terremoto, durante

lo sciame che lo ha preceduto o nella fase delle successive repliche. Un lavoro definito in svariati casi “straordinario”, sia perché portato avanti in circostanze decisamente fuori dall’ordinarietà, sia perché svolto con una dedizione e un coinvolgimento personale non comuni, sia infine per la funzione nevralgica che è venuto ad assumere in quei momenti nei confronti della cittadinanza.

Il giornale è quello che ti sta vicino. I primi giorni ti dava informazioni su dove trovare i dentifrici, quando ancora la gente andava in giro in pigiama. E poi successivamente quando facevano le verifiche alla casa tua oppure le demolizioni delle prime case. Cioè insomma il giornale ha assunto un po’ quella funzione che aveva la radio quando la gente stava nascosta durante i bombardamenti nelle guerre mondiali. Cioè è diventato uno strumento per sapere che cacchio succede quando tu stai a un’altra parte senza contatti e senza collegamenti. (Giornalista 3)

Debbo dire che noi l’abbiamo fatto perché presi dalla cosa abbiamo fatto questo tipo di lavoro, ma non ci siamo resi conto dell’importanza, ci siamo resi conto dopo, quando la Protezione Civile ci ha dato testimonianza di stima. (Giornalista 6)

Ogni intervistato mi ha raccontato con dovizia di particolari la storia di tutte le sue sistemazioni provvisorie, i traslochi da una sede all’altra, la ricerca non ancora terminata di una collocazione definitiva, gli sforzi per arrangiarsi con i pochi mezzi a disposizione, le difficoltà per portare avanti la propria attività.

Ho ritenuto che fosse giusto così, che [il mio giornale] fosse un’istituzione e non potesse abbandonare il campo, quindi ho preferito rimanere qui e mi hanno portato un camper da Roma e sono rimasto due mesi a dormire e lavorare in un camper. (Giornalista 2)

Mi hanno chiesto di che avevo bisogno. Ho detto “almeno una stanzetta di 3 metri quadrati per metterci qualche cosa”. M’hanno assegnato un locale... in una scuola materna... Dividevamo quella stanza con un impiegato del comune. (Giornalista 6)

In un primo momento abbiamo lavorato in un container di fronte al giardino di casa mia. È servito come base di appoggio nei primi 11 mesi. (Giornalista 5)

Emergono i contorni di un periodo quasi eroico, in cui vengono meno le certezze e alcuni punti fissi materiali e concettuali del proprio lavoro, non c'è più una routine alla quale attenersi, una sequenza di azioni sempre simili da ripetere quasi a memoria, si fa esperienza di limiti che prima non si conoscevano, si inventano espedienti per superarli, il giornalista è costretto a uscire dalle sue stanze, che spesso non esistono più, per immergersi nella realtà del territorio. Sembra così di recuperare una dimensione perduta del fare informazione.

[Il mio racconto del terremoto] comincia con il resoconto che io faccio telefonicamente al collega, che scrive il pezzo sotto dettatura. È lo stile della corrispondenza che si faceva una volta alle agenzie, è curioso. Queste sono le modalità con cui è cominciato il racconto. (Giornalista 4)

[Quando la Protezione Civile] stava facendo il censimento della popolazione, la gente ci telefonava per dirci "senti, Tizio e Caio sta là". E contemporaneamente i ragazzi della Protezione Civile venivano coi fogliettini dei quaderni a quadretti, quelli di una volta, strappati, e ci scrivevano sopra con una matita proprio "Tizio e Caio sta là". Arrivavano, ed era una cosa veramente emozionante proprio, e si segnavano i nomi di quella gente e in quale tendopoli stava. (Giornalista 6)

La straordinarietà di queste circostanze contribuisce a cementare il rapporto tra colleghi, ma anche a creare un legame emotivo particolare e inusitato tra cronista e lettore. Chi scrive è a sua volta un cittadino che vive le stesse drammatiche esperienze, subisce gli stessi disagi, nutre le stesse paure di chi legge.

Quell'esperienza ha creato un coinvolgimento diverso all'interno delle persone stesse. Prima si era colleghi, poi con l'esperienza del container ci si è legati molto di più, anche perché la struttura è piccola. E l'approccio alla notizia è stato completamente diverso. Prima si cercava l'oggettività, non c'era la paura, c'era l'esigenza di raccontare, e spesso anche di non allarmare la popolazione.

Dopo il terremoto è iniziata la paura personale e fisiologica delle scosse e si è iniziato a raccontarlo anche in modo differente. [...] Quando tu vivi le scosse e ti svegli la notte con le scosse e con la paura, poi di giorno lavori con uno spirito diverso, uno spirito più di inchiesta, in un certo senso più cattivo, cerchi di essere molto molto più circospetto nella notizia in modo tale da renderla migliore. (Giornalista 5)

Inoltre il giornalista è spesso una figura pubblica e riconoscibile a livello locale, la reputazione di cui gode è strettamente legata alla qualità del suo lavoro, al rapporto di fiducia che riesce a instaurare e mantenere con la cittadinanza. Come visto, gli intervistati hanno mostrato un notevole orgoglio nel raccontare le proprie vicende private e professionali. Sono convinti di aver fornito una copertura dell'evento in tanti casi più accurata e approfondita di quella offerta dalla stampa nazionale. Questa consapevolezza l'ho incontrata in forma molto accentuata soprattutto tra i giornalisti dell'Aquila. Da questi ultimi mi è stato descritto con fastidio il caso di una giornalista del TG2 che svegliava i terremotati che dormivano nelle automobili per chiedere "come vi sentite?". Ma forse l'esempio più emblematico è quello del processo alla Commissione Grandi Rischi, di cui i media locali ritengono di aver compreso la *ratio* con molto anticipo rispetto alla maggior parte delle testate italiane ed estere, che a lungo hanno continuato a parlare di processo per mancato allarme, travisandone il senso e i contenuti. Di questo aspetto in particolare i giornalisti aquilani sembrano fare un punto di onore.

Proprio il giorno del processo c'era un'inviata di Sky che fino al giorno prima era stata a fare, non mi ricordo, forse qualcosa del Grande Fratello. Quindi argomenti diversissimi. Catapultati qui, senza alcuna cognizione di nulla... È famosissimo il caso della stampa nazionale che ha fatto diventare la chiesa delle Anime Sante, non solo una cattedrale o una basilica, ma addirittura l'ha fatta divenire proprio "il cuore del centro aquilano", quando di quella chiesa non è mai fregato niente a nessuno. Invece poi ci sono stati giornalisti molto più umili che hanno chiesto alla stampa locale supporto, perché consapevoli che nessuno come chi è del posto può conoscere le sfaccettature. (Giornalista 5)

Insomma in casi di cronaca che richiamano l'attenzione dei media a livello nazionale, e anche oltre, la stampa locale si percepisce come un presidio di correttezza e accuratezza delle informazioni che vengono diffuse. Il cittadino si riconosce poco nelle narrazioni architettate dalla stampa nazionale, mentre invece tende a fidarsi di più di chi opera quotidianamente sul territorio e gli offre informazioni utili e tangibili. Non è nell'interesse del giornalista mettere a repentaglio o incrinare questo rapporto fiduciario per inseguire lo scoop.

Un giornalista così accorto e circospetto dovrebbe essere un soggetto ideale con cui stabilire un dialogo proficuo da parte di chi studia i terremoti e cerca un interlocutore affidabile per raggiungere ampi strati di popolazione. Eppure sappiamo che non è così: non c'è fiducia e talvolta neanche stima reciproca. I sismologi che ho intervistato si chiedono perché le previsioni avanzate da parte di sedicenti esperti, pur essendo state più volte smentite alla prova dei fatti, continuino a trovare spazio sulla stampa locale. Secondo loro i giornalisti speculerebbero sempre sui motivi di scontro e di dissenso tra esperti anche all'interno della comunità scientifica, per un attaccamento morboso al pettegolezzo e al sensazionalismo.

Si vuole mettere l'ipotesi del geologo di qua e l'ipotesi del sismologo di là, quindi c'è un po' la discussione, c'è la polemica. In qualche caso mi è capitato di essere stuzzicato su questo. O con un riferimento a un altro che ha detto una cosa, o a quell'altro che ha detto che arriverà il terremoto, in maniera più o meno scientifica. Quindi più o meno c'è sempre la caccia alla notizia, allo scoop. (Sismologo 2)

Nel caso mio sono venuti a farmi un paio di domande che erano tutte su temi oggetto di discussione di qualche giorno prima. Cercavano occasione di dibattito polemico o di sentire un'opinione alternativa... vanno a cercare il pettegolezzo, cose marginali in situazioni di emergenza comunicativa. (Sismologo 3)

Una spiegazione alternativa, che tenga conto di quanto scritto sopra e che quindi parta dalle buone intenzioni di chi fa informazione nei confronti del pubblico a cui si

rivolge, è che il giornalista resti spesso insoddisfatto delle risposte dei sismologi e si trovi disorientato dall'apparente assenza di un punto di riferimento assoluto e affidabile in materia di terremoti.

Se il sismologo mi dà informazioni corrette, ma che non soddisfano e non placano le mie ansie, io vado a cercare anche altre informazioni. (Giornalista 9)

Se devo essere sincero, un esperto di terremoto onestamente non l'ho ancora incontrato in senso assoluto, perché c'è questa grossa diatriba tra chi dice A e chi dice B, chi dice bianco e chi dice nero. Non essendo poi un vulcanologo, non essendo uno scienziato io, non sono in grado di schierarmi, quindi semplicemente io riporto. (Giornalista 5)

Dunque il giornalista si guarda intorno in cerca di altre voci e altre ipotesi. E quando crede di non avere elementi per giudicare tra l'una e l'altra, finisce per metterle tutte sullo stesso piano. Del resto, affermazioni ritenute poco ortodosse provengono a volte non solo da presunti esperti, ma anche da rappresentanti della comunità scientifica, professori universitari che pubblicano su riviste *peer reviewed*. In base a quale criterio un giornalista dovrebbe scegliere di privilegiarne una rispetto all'altra?

E così le occasioni di dissenso vengono sfruttate dai giornalisti a mo' di provocazioni, per indurre i sismologi a pronunciarsi in maniera più netta, per arrivare magari a una resa dei conti, nell'illusione che sia questa la strada per fare un po' di chiarezza sul fenomeno sismico. In realtà il tentativo di esasperare lo scontro innesca un meccanismo perverso e controproducente, il cui approdo finale risulta più confuso del punto di partenza. In questi casi, infatti, il livello del dibattito si impoverisce e ai sismologi restano solo due opzioni: o abbassare gli standard di correttezza scientifica delle proprie dichiarazioni o rifiutarsi di rispondere, ritirandosi del tutto dal confronto e lasciando il campo libero alle ipotesi più azzardate. Nessuno dei due naturalmente rappresenta un esito desiderabile.

Quello che loro si aspettano da te tu non lo puoi fare e allora lasci spazio ai ciarlatani di turno. (Sismologo 1)

Sarebbe opportuno invece costruire occasioni di incontro e di dibattito tra sismologi e giornalisti prima che il confronto degeneri in aperto conflitto, prima che si verifichi una crisi sismica. Un dialogo proficuo andrebbe sviluppato in tempo di pace, in un clima disteso e collaborativo. Seguendo questa strada, lo stesso rapporto fiduciario che abbiamo visto esistere tra alcuni giornalisti e i propri lettori si potrebbe verosimilmente costruire anche tra giornalisti e sismologi.

Dobbiamo andare nella stessa direzione, che è quella di fare informazione. Io non devo fare pubblicità alle mie ricerche e tu non devi fare lo scoop giornalistico. Quella dovrebbe essere una strada perché anche loro [i giornalisti] abbiano gli strumenti per discernere con chi fare interviste. È ovvio che siamo molto lontani da questo. (Sismologo 1)

Capitolo II

Il questionario

Questo capitolo rappresenta un momento di raccordo tra la fase qualitativa e quella quantitativa. Qui ripercorro la genesi del questionario, spiegando in che modo le indicazioni raccolte durante le interviste contribuiscano a determinarne la struttura, i contenuti e gli obiettivi. È mia intenzione motivare la scelta di ciascun quesito, formulare delle ipotesi su ciò che mi aspettavo di trovare in fase di progettazione, sia a livello di dato complessivo sia sul piano di eventuali correlazioni significative tra diversi quesiti.

Il questionario, nella sua formulazione finale, prevede una sezione introduttiva in cui sono esplicitati gli scopi che si propone, il target a cui si rivolge e le istruzioni per compilarlo. Successivamente i vari quesiti sono raggruppati in tre diverse sezioni, intitolate rispettivamente “Profilo personale”, “Giornalismo e terremoti: fonti, contatti, interlocutori”, “Giornalismo e terremoti: comunicazione del rischio e prevenzione”.

Il presente capitolo rispecchierà questa medesima scansione interna, articolandosi in tre paragrafi, nei quali saranno presentati uno a uno i diversi quesiti.

1. Il profilo personale dei giornalisti

La prima sezione del questionario prevede sette domande volte a tracciare una sorta di identikit di chi risponde. Naturalmente, per garantire l’anonimato e la riservatezza del giornalista, ho preferito non chiedergli informazioni troppo specifiche, incrociando le quali si sarebbe potuti risalire alla sua identità o a quella

dell'organo di stampa a cui appartiene. L'obiettivo è quello di ottenere un profilo professionale dell'intervistato, per avere un'idea di massima del suo ruolo all'interno della redazione e raccogliere qualche informazione sul tipo di testata per cui lavora. Si tratta di dati che magari non sempre e non necessariamente rivestono particolare rilevanza di per sé stessi, ma potrebbero assumerla se messi in correlazione con gli elementi raccolti nelle successive sezioni del questionario. Qui di seguito passo a esporre lo scopo e la funzione di ciascun quesito, motivandone la scelta.

1. In quale regione lavori?

(1) Abruzzo • (2) Calabria • (3) Emilia Romagna • (4) Altro

Come già detto, i primi destinatari del questionario sono i giornalisti di testate locali in Abruzzo, Calabria ed Emilia Romagna, le tre regioni italiane che, al momento della stesura del progetto di ricerca, erano state interessate più di recente da eventi sismici maggiori. Ho voluto comunque prevedere l'eventualità che partecipasse anche qualcuno al di fuori di queste tre regioni. La prima funzione di questa domanda quindi è quella di filtro. Se si vuole limitare l'indagine alle tre regioni oggetto di studio, è sufficiente filtrare chi ha scelto la quarta opzione. In secondo luogo, questa domanda è utile a stabilire dei paragoni. Si possono confrontare le risposte agli altri quesiti di chi ha scelto una delle prime tre opzioni con quelle di chi ha selezionato "altro". È ipotizzabile che l'attitudine dei giornalisti nei confronti delle notizie riguardanti il terremoto sia diversa nel caso di regioni colpite negli ultimi anni da sismi catastrofici, dove l'argomento è quotidianamente oggetto di cronaca sulla stampa locale, rispetto al resto d'Italia, dove il problema esiste, ma nella storia recente non ha palesato i suoi effetti più nefasti. Può essere interessante capire in cosa consistano eventualmente queste differenze. È anche possibile stabilire un confronto fra le tre regioni al centro dello studio, interessate in misura differente l'una rispetto all'altra dal fenomeno sismico.

2. Il giornalismo è la tua professione prevalente?

(1) Sì • (2) No

3. Che percentuale del tuo impegno professionale dedichi al giornalismo?

(1) 0-20% • (2) 20-40% • (3) 40-60% • (4) 60-80% • (5) 80-100%

Le precedenti due domande potrebbero contribuire a rivelare eventuali differenze nell'approccio al tema – a livello di fonti consultate, rapporto con i sismologi, specifiche criticità rilevate, punti di vista personali – a seconda che a occuparsene sia un giornalista più o meno rodato. Se da un lato è probabile che chi non fa il giornalista a tempo pieno abbia un bagaglio di esperienze più ridotto sul quale basarsi per rispondere al questionario, dall'altro lato la sua prospettiva sul problema potrebbe essere meno influenzata dal giudizio dei colleghi, dal sentito dire, e meno sedimentata da una lunga consuetudine al mestiere.

4. Per quale genere di testate lavori prevalentemente? (max. 2 preferenze)

(1) Agenzia di stampa • (2) Quotidiano cartaceo • (3) Quotidiano digitale • (4) Periodico cartaceo • (5) Periodico digitale • (6) Radio • (7) Web radio • (8) Tv • (9) Web tv • (10) Blog • (11) Altro

Questa domanda, che permette di selezionare fino a due preferenze, è studiata per scoprire se e in che modo il tipo di testata influisca sull'approccio del giornalista a una notizia sul terremoto e sulle sue scelte in situazioni controverse. È facile immaginare che un organo di informazione sul web possa avere esigenze diverse rispetto alla carta stampata, ed entrambi a loro volta seguiranno probabilmente una filiera redazionale differente da quella di un telegiornale. Può essere interessante capire fino a che punto queste diverse esigenze si ripercuotano sul modo di procedere, di documentarsi, di rapportarsi ai propri contatti scientifici e di rivolgersi al proprio pubblico in occasione di una crisi sismica.

5. Su una scala da 1 a 4, quanto è presente e attiva sui social network la testata per cui lavori? (1 = per niente; 4 = molto)

(1) 1 • (2) 2 • (3) 3 • (4) 4

Si tratta di un quesito dettato da considerazioni analoghe a quelle espresse nel caso precedente. La presenza di una testata sui social network implica la necessità di produrre notizie in tempi molto rapidi rispetto al verificarsi degli eventi. Ciò significa che un giornalista potrebbe trovarsi a dover operare una scelta delicata – che può riguardare sia il messaggio da comunicare sia le modalità più opportune per farlo – nel volgere di pochi minuti. I social network rappresentano anche il luogo dove più facilmente attecchiscono e trovano rapida diffusione informazioni provenienti da fonti scientificamente poco attendibili. Rispetto agli organi di stampa tradizionali, è ipotizzabile che le testate attive sui social network tendano a menzionare più spesso questo genere di notizie, data la mancanza di limiti di spazio e l'esigenza di sfornare articoli in tempo reale praticamente su tutto ciò che accade, e considerato il minor tempo a disposizione del giornalista per le verifiche del caso e il costume diffuso di raccogliere dalla rete le voci che circolano, a prescindere dall'autorevolezza delle fonti citate, trasformandole in un pezzo a mo' di riepilogo. La modalità comunicativa più adottata in circostanze del genere potrebbe essere quella che vede il giornalista riportare i diversi pareri in campo, magari a livello di semplice curiosità per il lettore, ma senza pronunciarsi nel merito e senza assegnare un credito preminente a nessuno dei contendenti.

6. Di quali notizie ti occupi prevalentemente? (max. 2 preferenze)

(1) Politica • (2) Cronaca • (2) Economia • (4) Ambiente • (5) Salute • (6) Cultura • (7) Sport • (8) Altro

Abbiamo visto – nel primo paragrafo del precedente capitolo – come nella maggior parte delle redazioni locali i giornalisti si trovino ad affrontare senza distinzione i temi più disparati. Può occuparsi di terremoto anche chi normalmente

segue tutt'altro genere di notizie, compreso lo sport. La domanda mira a trovare conferma di questo dato, mostrando le diverse "provenienze" degli intervistati.

7. Su una scala da 1 a 4, quanto sei libero di proporre un pezzo e di sceglierne il taglio? (1 = per niente; 4 = molto)

(1) 1 • (2) 2 • (3) 3 • (4) 4

Comprendere questo aspetto può dare un'idea di quale sia il margine di azione di cui dispone ogni singolo giornalista nell'imporre una propria agenda di temi da affrontare all'interno della testata per cui lavora. Si tratta di un fattore particolarmente significativo soprattutto al di fuori delle situazioni di crisi sismica, ovvero in tutti quei casi in cui il problema terremoto finisce un po' nel dimenticatoio dell'informazione. Anche in queste circostanze, un giornalista che fosse sensibile al tema della prevenzione e che godesse di un certo livello di autonomia decisionale all'interno della propria redazione sarebbe in grado di mantenere alta l'attenzione e l'interesse del suo pubblico su questo argomento.

2. Il rapporto con fonti e interlocutori

La seconda sezione del questionario consta di dieci domande e verte principalmente sul tema delle fonti utilizzate e dei contatti interpellati in caso di terremoto. Si sofferma in particolare ad approfondire il rapporto tra giornalisti e sismologi, per sondare il grado di fiducia e di soddisfazione da parte dei primi nei confronti di questi ultimi.

8. Nel corso della tua esperienza di giornalista, ti sei mai occupato di un terremoto avvenuto nella tua regione?

(1) Sì • (2) No

Come è emerso nel quarto paragrafo del precedente capitolo, il livello di coinvolgimento, di impegno e di responsabilità avvertito dai giornalisti in relazione a un dato argomento può influire sul loro modo di affrontarlo. Nel caso specifico,

condividere con il proprio pubblico dei vissuti di esperienza legati a un evento calamitoso porta il giornalista a mettere una cura particolare nel suo lavoro. L'incontro ravvicinato con il terremoto può essere anche indice di una maggiore familiarità e di un più spiccato interesse nei confronti del tema, e può rappresentare in questo senso un'occasione di approfondimento anche su un piano più prettamente scientifico del fenomeno. Ritengo quindi rilevante sapere quanti tra gli intervistati abbiano maturato esperienze sul campo nella regione in cui lavorano. Considerando che il questionario si rivolge preminentemente a giornalisti di testate locali, presumevo che le risposte affermative a questa domanda sarebbero risultate in netta maggioranza rispetto alle negative.

9. Ti sei mai trovato a realizzare un pezzo di sismologia non legato direttamente a un evento di cronaca?

(1) Sì • (2) No

La gran parte delle notizie riguardanti il terremoto è legata a eventi di cronaca accaduti di recente. È questa una delle critiche principali mosse alla stampa da parte dei sismologi. Questa tendenza dovrebbe risultare ancora più marcata nel caso dei media locali, dove è più rara la figura del giornalista scientifico che possa proporre un pezzo di approfondimento sulla sismologia. Sulla base di queste considerazioni, nell'ideare il presente quesito prevedevo che i "no" potessero prevalere sui "sì". Le risposte affermative a questa domanda sono da intendersi come testimonianza e misura di un notevole interesse per la materia da parte del giornalista.

10. Nella tua redazione c'è un giornalista che si occupa più di altri del tema terremoto?

(1) Se ne occupa chi anche in passato ha trattato l'argomento • (2) Se ne occupa chi di solito tratta di scienza o ambiente • (3) Se ne occupa chi di solito tratta di cronaca • (4) Non c'è una prima firma, dipende dalle circostanze e dalle esigenze del momento • (5) Altro

Come ho avuto più volte occasione di rilevare, nella maggior parte delle testate locali tutti si occupano di tutto. Tuttavia, nel corso delle mie interviste ho registrato anche testimonianze che sembravano rappresentare eccezioni a questa regola (cfr. cap. I, par. 1). Quando, come nel caso del Pollino, il fenomeno sismico non investe direttamente zone densamente popolate, in cui hanno sede gli organi di stampa, a darne notizia sono per lo più gli inviati sul territorio. Quella che inizialmente parte come una competenza territoriale su quanto accade in una determinata zona può in un secondo momento trasformarsi in competenza tematica attraverso la consuetudine a trattare un determinato argomento. In casi del genere, è plausibile che le notizie sul terremoto vengano affidate in via preferenziale a chi ha maturato esperienza sul campo. In base ai dati ricavati dalle interviste, mi aspettavo quindi una consistente prevalenza di risposte (4), seguite dalle risposte (1), con queste ultime scelte soprattutto tra i giornalisti calabresi.

11. Poni il caso che nella tua regione venga registrata una scossa di terremoto lieve, ma avvertita distintamente dalla popolazione. Qual è il contatto preferenziale a cui ti rivolgeresti per un'intervista?

(1) Sindaco • (2) Assessore • (3) Protezione Civile • (4) INGV • (5) Sismologo attivo sul territorio • (6) Altro

Questa domanda è strettamente connessa al quesito 13, che riguarda le aspettative della popolazione nei confronti di un pezzo sul terremoto. Stando alle testimonianze raccolte durante la ricerca di sfondo, l'intervista più gettonata dovrebbe essere quella con un sismologo afferente all'INGV o, in seconda istanza, a un ente di ricerca presente nel territorio del sisma. Questa tendenza dovrebbe valere quanto meno nelle zone interessate più di recente da eventi sismici, ovvero dove si è ormai consolidata l'abitudine di riportare un parere esperto sulla possibile evoluzione del fenomeno in corso. Dove invece il terremoto si fa sentire soltanto occasionalmente, il sindaco, in quanto responsabile comunale della protezione civile, potrebbe scalzare il sismologo dal ruolo di contatto privilegiato.

12. In caso di terremoto, in che modo approfondisci le informazioni sui parametri e le caratteristiche della scossa? (max. 2 preferenze)

(1) Uso i dati diffusi dalle Agenzie • (2) Telefono alla Protezione Civile • (3) Telefono ai Vigili del Fuoco • (4) Telefono alle Forze dell'ordine • (5) Telefono a una persona della Protezione Civile (contatto diretto) • (6) Telefono a un sismologo (contatto diretto) • (7) Consulto la lista eventi sul sito dell'INGV • (8) Controllo gli aggiornamenti sul profilo Twitter dell'INGV • (9) Consulto siti internazionali di sismologia • (10) Mi rivolgo a un collega più informato • (11) Cerco di capire in quali zone è stata avvertita la scossa, in base ai post dei miei contatti su Facebook • (12) Altro

La lista eventi consultabile sul sito dell'INGV è emersa nelle interviste preliminari come il punto di riferimento indiscusso di tutti i giornalisti per ottenere informazioni più precise e dettagliate sulla magnitudo, l'epicentro e la profondità della scossa. Considerando i tempi non immediati di pubblicazione sulla lista eventi INGV e l'esigenza di alcuni media di dare notizie sulla scossa quasi in tempo reale, alcuni giornalisti consultano siti internazionali di sismologia, più rapidi, sebbene meno accurati, nel diffondere i dati (*cf.* cap. I, par. 1). Qualcuno mi ha raccontato di basarsi, in attesa della pubblicazione dei dati ufficiali, sulle segnalazioni dei suoi contatti Facebook, per determinare, per quanto approssimativamente, la localizzazione del sisma. È interessante capire quanto questi espedienti siano comuni tra i giornalisti e se mostrano una qualche correlazione con la presenza della testata sui social network, indagata dal quarto quesito.

13. A seguito di una lieve scossa di terremoto, che cosa si aspetta di trovare la popolazione sugli organi di informazione?

- (1) L'intervista a un sismologo che spieghi la natura del fenomeno sismico • (2) L'intervista a un sismologo per sapere se quanto accaduto rientri o meno nella normalità • (3) L'intervista a un sismologo per sapere come evolverà la situazione e cosa c'è da attendersi • (4) L'intervista al sindaco per conoscere le misure di sicurezza da lui disposte • (5) Informazioni sui comportamenti da tenere per ridurre il rischio e non farsi trovare impreparati • (6) Informazioni sull'affidabilità degli edifici pubblici in caso di scossa più forte • (7) Altro

Come documentato nel precedente capitolo, le aspettative del pubblico sono una delle principali determinanti nelle scelte dei giornalisti. Chiedere a un giornalista che cosa si aspetta di trovare il suo lettore in un'intervista equivale quasi a chiedergli che domande ha intenzione di rivolgere al suo intervistato. Il giornalista può sapere che a una data domanda non esiste risposta e tuttavia continuare a formularla solo per volontà di accontentare il lettore. Il caso tipico è rappresentato dalla domanda "che cosa ci dobbiamo aspettare?", che tanto irrita i sismologi (*cfr.* cap. I, par. 2) e che risponde all'aspettativa espressa dall'opzione (3). Anche l'opzione (2) esprime una disposizione analoga: il desiderio di essere tranquillizzati, di sentirsi dire che non c'è niente di anomalo. Si tratta in entrambi i casi di aspettative verso la scienza che i sismologi giudicherebbero mal riposte e frutto di un approccio passivo al problema. L'opzione (1) invece sottende una disposizione conoscitiva nei confronti del fenomeno. Le opzioni (4), (5) e (6) esprimono un atteggiamento più attivo da parte del cittadino, che vuole ricevere informazioni pratiche per non farsi trovare impreparato.

14. Quali sono le risposte più comuni da parte dei sismologi? (max. 2 preferenze)

(1) Precisazioni sulla non prevedibilità dei terremoti • (2) Raccomandazioni sulle modalità costruttive degli edifici • (3) Informazioni sulla storia sismica dell'area • (4) Precetti pratici sulla riduzione del rischio • (5) Nozioni sul terremoto in generale • (6) Informazioni sul fenomeno sismico in corso • (7) Informazioni sull'attività di monitoraggio dell'area • (8) Stime di probabilità di un terremoto più forte • (9) Altro

Dalle interviste qualitative svolte è emerso un giudizio piuttosto negativo da parte dei giornalisti per il tipo di informazioni fornite dai sismologi, definite in alcuni casi inutili, vuote di senso, generiche e non attinenti alle circostanze concrete. Stando a quanto raccontato da molti dei giornalisti intervistati, la risposta tipica del sismologo consisterebbe nel ripetere che i terremoti non si possono prevedere e che l'unica difesa è la prevenzione. Il presente quesito vuole misurare quanto sia comune questo tipo di risposta.

15. Quando vengono intervistati su una sequenza sismica in corso, i sismologi tendono a non esprimersi in termini di certezze. A cosa imputi principalmente questa condotta?

(1) La sismologia è per sua natura una scienza incerta e imperfetta • (2) La comunità dei sismologi è divisa al suo interno: chi affermasse qualcosa di certo si esporrebbe agli attacchi dei suoi colleghi • (3) La scienza in generale è per definizione sempre incerta e imperfetta • (4) I terremoti non sono prevedibili, se non in termini probabilistici • (5) I sismologi non vogliono sbilanciarsi in un senso o nell'altro, perché temono di essere smentiti dai fatti e di pagarne le conseguenze a livello penale

Nel corso dei miei colloqui con i giornalisti, in molti mi hanno menzionato la difficoltà di comprendere e in un secondo momento comunicare al pubblico il livello di incertezza espresso dalle dichiarazioni degli scienziati. Ma ancor prima, non è chiaro se i giornalisti pensino che questa incertezza sia un elemento inevitabile,

determinato esclusivamente dall'aleatorietà del fenomeno sismico, o se sia almeno in parte motivata da un eccesso di prudenza da parte dei sismologi, riluttanti a sbilanciarsi in un senso o nell'altro. Non solo ho riscontrato posizioni differenti tra i vari intervistati, ma spesso ho notato una certa ambiguità anche all'interno di una stessa intervista. Del resto, anche i sismologi non sono sempre chiarissimi su questo punto, ad esempio quando affermano che, se già prima era complesso dire qualcosa di preciso durante una sequenza sismica, dopo la condanna dei loro colleghi nel processo Grandi Rischi è diventato ancora più difficile farlo. Un messaggio che può essere fonte potenziale di interpretazioni fuorvianti da parte di quanti sono portati a leggere nell'atteggiamento di cautela un frutto non del rigore scientifico, bensì del timore di incorrere in guai giudiziari. Il presente quesito mira a ottenere dai giornalisti una presa di posizione netta in proposito, obbligandoli a scegliere una sola delle alternative proposte, risultato che non è stato possibile raggiungere nel corso delle interviste, quando le domande erano più lasche e lasciavano all'intervistato un certo margine di indeterminatezza in cui giostrarsi.

16. Ti sembra che le risposte fornite dagli esperti soddisfino le aspettative della popolazione?

(1) Sì • (2) No

Di nuovo, attraverso questa domanda, come nel caso del quesito 13, i giornalisti sono invitati indirettamente a esprimere un giudizio sull'interazione con i sismologi. L'impressione che ho ricevuto intervistando di persona i giornalisti è che considerino le risposte dei sismologi per lo più insoddisfacenti, poco utili e poco interessanti per i loro lettori.

17. Su una scala da 1 a 4, qual è nella tua area il livello di fiducia della popolazione nei confronti della comunità dei sismologi? (1 = molto scarso; 4 = molto forte)

(1) 1 • (2) 2 • (3) 3 • (4) 4

Questa domanda, strettamente legata alla precedente, è stata formulata per rilevare eventuali differenze su base regionale nel livello di fiducia di cui gode la sismologia. È plausibile che in Abruzzo, teatro della controversia sulle rilevazioni di radon da parte di Giuliani e delle vicende che hanno portato al processo Grandi Rischi, i giornalisti percepiscano maggiore scetticismo da parte del proprio pubblico verso la comunità scientifica. Può essere interessante capire se questo dato risulti correlato o meno ad altre risposte riguardanti scelte critiche da operare in situazioni controverse.

3. Comunicazione del rischio e prevenzione

La terza sezione del questionario, composta da dodici domande, si concentra sul ruolo dei mass media nella comunicazione del rischio sismico in situazioni di allerta e sul contributo che i giornalisti possono dare, anche al di fuori delle emergenze, nel diffondere la cultura della prevenzione. Parte dei quesiti presenti in questa sezione descrivono situazioni controverse e potenzialmente insidiose, in cui un giornalista potrebbe incappare. Si tratta di scenari ipotetici, ma del tutto plausibili, ispirati a circostanze realmente verificatesi nella storia recente. Nel compilare il questionario, così come nella realtà, al giornalista viene chiesto di operare delle scelte di fronte a casi del genere.

18. Il processo Grandi Rischi dell'Aquila ha portato alla condanna in primo grado di tutti i membri della Commissione per omicidio colposo. In che modo questa vicenda ha influito sul tuo lavoro? (max. 2 preferenze)

- (1) Sei più consapevole di quanto il ruolo del giornalista sia delicato nella comunicazione del rischio
- (2) Ti fidi meno del parere degli scienziati: temi possano nasconderti qualcosa
- (3) Ti fidi meno degli organi di Protezione Civile
- (4) Credi che sarà più difficile ottenere informazioni chiare e nette dagli scienziati
- (5) Credi che gli scienziati saranno più collaborativi con la stampa
- (6) Credi che la comunità scientifica sarà più trasparente nelle sue comunicazioni
- (7) Sei più scrupoloso nel riportare il parere degli scienziati perché temi di distorcerne il senso
- (8) Consideri tuo dovere ascoltare anche il parere di esperti al di fuori della scienza ufficiale
- (9) Non è cambiato niente
- (10) Altro

Come detto nel terzo paragrafo del precedente capitolo, quasi tutti i giornalisti intervistati sostengono di aver riscontrato una maggiore chiusura e una minore disponibilità da parte della comunità dei sismologi a parlare con la stampa in seguito alla sentenza di condanna per i membri della Commissione Grandi Rischi. Nessuno però è stato in grado di raccontarmi esperienze concrete vissute in prima persona a supporto di questa lettura. Ho avanzato dunque l'ipotesi che, nell'esprimere quel punto di vista, i giornalisti si basassero sulle dichiarazioni rilasciate da parte di alcuni rappresentanti illustri della comunità scientifica all'indomani della sentenza, piuttosto che fare riferimento a episodi specifici sperimentati direttamente. Questa domanda mira a verificare la validità della mia ipotesi.

19. A chi dovrebbe spettare il compito di tradurre in termini concreti le analisi del rischio sismico proposte dagli scienziati?

- (1) Agli scienziati stessi: sarebbe auspicabile che fossero preparati a farlo • (2) Agli enti per cui fanno ricerca: dovrebbe essere compito degli uffici stampa • (3) Al Dipartimento di Protezione Civile: gli scienziati dovrebbero comunicare le informazioni in proprio possesso al DPC, non alla popolazione • (4) Ai giornalisti: non dovrebbero limitarsi a riportare i virgolettati delle dichiarazioni raccolte • (5) Altro

Alcuni giornalisti intervistati hanno definito criptiche le analisi di rischio che provengono dalla comunità scientifica e considerano questo tratto di indecifrabilità un espediente per lasciare alla stampa la patata bollente di tradurle in un linguaggio più comprensibile. Qualcuno mi ha confessato di limitarsi a riportare pedissequamente le dichiarazioni dei sismologi per evitare di scrivere inesattezze. Tali testimonianze evidenziano un problema dovuto all'assenza di mediazione tra chi produce analisi e chi produce informazione. Questa domanda serve a capire cosa si aspetti il giornalista dai vari soggetti investiti del compito di comunicare il rischio sismico e a quale livello della catena comunicativa attribuisca la responsabilità e il ruolo di mediatore tra gli esperti e la popolazione.

20. Supponi che nella tua regione sia in corso una sequenza sismica. In un comunicato della Protezione Civile si legge quanto segue: “Le probabilità di un terremoto di magnitudo superiore a 5,5 sono aumentate di circa 100 volte rispetto alla norma; la probabilità giornaliera è passata da valori di circa 1/200.000 a valori intorno a 1/2000”. Quanto ti trovi d'accordo con le seguenti affermazioni su una scala da 1 a 4? (1 = per niente; 4 = molto)

(a) Fornire stime probabilistiche così precise è indice di trasparenza della comunità scientifica.

(1) 1 • (2) 2 • (3) 3 • (4) 4

(b) A corredo dei numeri, sarebbe opportuno fornire alla popolazione gli strumenti per interpretarli.

(1) 1 • (2) 2 • (3) 3 • (4) 4

(c) Non è un gran progresso: la probabilità resta comunque bassa e concretamente non cambia niente.

(1) 1 • (2) 2 • (3) 3 • (4) 4

(d) Questi numeri sono inutilizzabili: è assolutamente impossibile tradurli in un'informazione utile per il cittadino.

(1) 1 • (2) 2 • (3) 3 • (4) 4

Comunicare il rischio sismico, offrendo stime probabilistiche continuamente aggiornate dell'occorrenza di un evento superiore a una determinata magnitudo, è uno dei precetti suggeriti dalla Commissione Internazionale sulla Previsione dei Terremoti per la Protezione Civile nel rapporto “Operational Earthquake Forecasting” del 2011 (*cf.* cap. I, par. 2). Il 4 ottobre 2012, durante lo sciame del Pollino, la Commissione Grandi Rischi produsse stime probabilistiche dello stesso tenore di quelle riportate nel presente quesito. Naturalmente in casi del genere si porrebbe il problema di come tradurre questi numeri in azioni pratiche da parte delle istituzioni e dei cittadini. Ho chiesto ai giornalisti di esprimere il loro punto di vista sulla questione, per capire se secondo loro questa soluzione potrebbe rappresentare una modalità comunicativa efficace e soddisfacente per veicolare l'incertezza alla cittadinanza. Nel corso delle mie interviste ho raccolto pareri più

positivi che negativi, ma anche una consapevolezza diffusa che i numeri nudi e crudi, senza strumenti per interpretarli, non aiuterebbero a fare chiarezza.

21. Su una scala da 1 a 4, qual è nella tua area il livello di consapevolezza della popolazione rispetto ai temi del rischio sismico e della prevenzione? (1 = molto scarso; 4 = molto forte)
(1) 1 • (2) 2 • (3) 3 • (4) 4

In seguito a un evento sismico significativo il livello di vigilanza per questi temi si alza inevitabilmente. Tutti i giornalisti intervistati mi hanno descritto questo andamento come un fatto fisiologico. In maniera altrettanto naturale però, a distanza di tempo, l'attenzione comincia a scemare. Si tratta di un aspetto determinante, in quanto se l'attenzione da parte del pubblico su un dato tema è alta, ciò implica che informazioni riguardanti quel preciso argomento risulteranno più notiziabili. Si instaura una sorta di circolo virtuoso per cui maggiore consapevolezza porta a un'informazione più continua e accurata, la quale a sua volta contribuisce a tenere vivo il discorso pubblico sulla prevenzione.

22. Su una scala da 1 a 4, quanto è forte secondo te l'influenza dei media locali sulla percezione del rischio sismico da parte della popolazione? (1 = molto scarsa; 4 = molto forte)
(1) 1 • (2) 2 • (3) 3 • (4) 4

Questa domanda chiama in causa il ruolo di cui il giornalista si sente investito e nasce con l'obiettivo di misurare la responsabilità che egli percepisce di avere nei confronti del suo pubblico. È ipotizzabile che un giornalista che si attribuisce un alto livello di influenza su chi lo legge si sentirà maggiormente responsabilizzato, sarà di conseguenza più scrupoloso e circospetto nel trattare il tema del rischio sismico. Chi invece ritenesse di incidere poco sulle credenze e le convinzioni del suo pubblico e rifiutasse di riconoscere una valenza educativa al suo lavoro sarebbe più portato a scaricare su altri soggetti questo genere di responsabilità.

23. In situazioni ordinarie, i temi del rischio sismico e della prevenzione trovano poco spazio sugli organi di informazione. Secondo te qual è la causa principale?

(1) Mancanza di una campagna informativa sistematica a livello nazionale • (2) Mancanza di un dialogo continuo tra giornalisti ed esperti • (3) Scarsa attenzione da parte delle amministrazioni locali • (4) Tendenza da parte della popolazione a rimuovere il problema in situazioni di quiete • (5) Scarsa notiziabilità di queste tematiche • (6) Altro

Questo punto affronta una delle principali critiche mosse dalla comunità dei sismologi contro la stampa, di riservare poca attenzione al tema della prevenzione e di farlo in modo discontinuo e intermittente. Anche i giornalisti intervistati si sono mostrati consapevoli di questa carenza, seppure poco inclini all'autocritica. È difficile, mi hanno detto, produrre notizie di interesse per il pubblico quando il problema non è avvertito come urgente dalla popolazione (*cf.* cap. I, par. 2). Mi aspettavo quindi una prevalenza di risposte (4) e (5), dove la seconda può essere in qualche modo intesa come un effetto della prima.

24. In che fascia di pericolosità sismica si trova la tua area?

(1) 1 • (2) 2 • (3) 3 • (4) 4 • (5) Non lo so

Con l'espressione "pericolosità sismica" si intende la

probabilità che il territorio venga interessato in un certo intervallo di tempo (generalmente 50 anni) da un evento che superi una determinata soglia di intensità o magnitudo¹⁶.

La classificazione sismica a cui si riferisce il presente quesito è quella i cui criteri sono stati emanati nel 2003 da un Ordinanza del Presidente del Consiglio dei

¹⁶ Protezione Civile, "Classificazione sismica" (<http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/classificazione.wp>).

Ministri¹⁷, che dettava i principi generali per classificare l'intero territorio nazionale in quattro zone a pericolosità decrescente: la zona 1 è la più pericolosa, la zona 4 la meno pericolosa¹⁸. Trattandosi di uno strumento fondamentale per la pianificazione territoriale¹⁹, è lecito aspettarsi che i giornalisti ne siano a conoscenza. Questa quindi vuole essere una domanda – caso unico in tutto il questionario – per sondare la cultura di base dei giornalisti in fatto di sismologia e prevenzione.

25. Supponi che la tua sia una regione ad alto rischio sismico, ma da tempo non si verifichi un terremoto disastroso. Quali dovrebbero essere secondo te le priorità dei media locali in una circostanza come questa? (max. 2 preferenze)

- (1) Mantenere un contatto costante con la comunità scientifica per essere aggiornati sull'evoluzione sismica dell'area • (2) Condurre un'inchiesta sullo stato di sicurezza degli edifici pubblici, a partire dalle scuole • (3) Condurre un'inchiesta sull'adeguatezza dei criteri di costruzione adottati negli edifici di recente costruzione • (4) Intervistare rappresentanti delle amministrazioni locali sull'ipotesi di una messa in sicurezza del territorio • (5) Condurre un'inchiesta sullo stato di preparazione della cittadinanza in caso di terremoto: esercitazioni di evacuazione, adozione delle condotte opportune • (6) Condurre un'inchiesta sullo stato di preparazione delle autorità di protezione civile a fronteggiare l'emergenza e a offrire assistenza alla popolazione colpita • (7) Altro

¹⁷ O.P.C.M. 3274 del 20 marzo 2003, "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica"
(http://www.protezionecivile.gov.it/resources/cms/documents/O.P.C.M._20_marzo_2003_n.3274.pdf).

¹⁸ Una mappa aggiornata al 2012 è visualizzabile al seguente link:
http://www.protezionecivile.gov.it/resources/cms/documents/A3_class2012_03prov_.pdf.

¹⁹ A partire da luglio 2009 è entrata in vigore una nuova classificazione più dettagliata in cui la pericolosità sismica è definita "per ogni punto del territorio nazionale, su una maglia quadrata di 5 km di lato". Una mappa interattiva realizzata in base a questo nuovo criterio di classificazione è consultabile sul sito della sezione di Milano dell'INGV, al seguente link: <http://esse1-gis.mi.ingv.it/>. Tuttavia la classificazione in base alle 4 zone sismiche rimane ancora valida "per la gestione della pianificazione e per il controllo del territorio da parte degli enti preposti" (Protezione Civile, *op. cit.*).

La prevenzione si compone di vari elementi, dalle modalità costruttive degli edifici alla preparazione della cittadinanza in caso di emergenza, dalla conoscenza scientifica del territorio allo stanziamento dei finanziamenti per la sua messa in sicurezza. Questa domanda elenca alcuni di questi aspetti per capire quale tra i tanti venga considerato il più urgente, o quanto meno il più vicino alla sensibilità del pubblico, da parte dei giornalisti. Ciò può contribuire a individuare una sorta di rappresentazione mentale, un'immagine concreta che, nell'immaginario di chi lavora sulla stampa locale, viene associata più di frequente al concetto di prevenzione.

26. Supponi che da un mese nella tua regione sia in corso una sequenza sismica, con lievi scosse a cadenza quasi quotidiana. Si diffonde il timore che sia in arrivo un terremoto più forte. Come ti comporti? (max. 2 preferenze)

(1) Non dai importanza alla notizia: si tratta di una voce isolata, ciò che conta è il parere della comunità scientifica • (2) Eviti di dare peso a un'informazione così allarmistica: se il rischio di terremoto fosse reale, le autorità preposte non esiterebbero a comunicarlo • (3) Metti a confronto la notizia con l'opinione di un sismologo: se la comunità scientifica è divisa, i lettori hanno diritto di conoscere entrambi i punti di vista • (4) Intervisti un sismologo per confutare la previsione • (5) Riporti la notizia, spiegando che si tratta di un'opinione non condivisa dalla comunità dei sismologi • (6) Dai importanza alla notizia: in passato previsioni del genere si sono rivelate più riuscite di quelle ufficiali • (7) Altro

Questa domanda tocca un punto particolarmente spinoso di tutta la vicenda: come dovrebbe comportarsi un giornalista di fronte alle voci di presunti esperti che sostengono di prevedere un terremoto imminente? I sismologi sono concordi nel ritenere che questo genere di notizie non dovrebbe trovare spazio sui media. I giornalisti intervistati hanno assunto fondamentalmente due posizioni differenti (*cfr.* cap. I, par. 4). Qualcuno sceglie di darne notizia, specificando però che non va presa troppo sul serio, in quanto non proviene da una fonte ufficiale. Altri preferiscono limitarsi a riportare la voce senza però prendere posizione in merito,

non ritenendolo compito di chi fa informazione. Queste due posizioni, maggioritarie e ricorrenti tra i giornalisti intervistati nella fase qualitativa della mia ricerca, sono descritte dalle risposte (3) e (5). È interessante verificare eventuali differenze da regione a regione. Mi aspettavo, ad esempio, che la risposta (6) avrebbe potuto raccogliere consensi soprattutto in Abruzzo, dove l'influenza di Giuliani ha lasciato qualche strascico, piuttosto che in Emilia Romagna e in Calabria, che non hanno visto imporsi sulla scena figure altrettanto "carismatiche".

27. Immagina una situazione in cui, a distanza di pochi giorni da una scossa avvertita nella tua regione, si verificano numerosi terremoti in diverse aree geografiche della Terra. Qualcuno sostiene che i vari fenomeni siano tra loro collegati. Sul web ne parlano diversi siti e la notizia si diffonde sui social network. Come ti comporti?

(1) Non dai attenzione alla notizia: ha tutta l'aria di essere una bufala • (2) Non dai attenzione alla notizia: non è di alcun interesse per i tuoi lettori • (3) Riporti la notizia senza prendere posizione: le opinioni sono discordanti • (4) Intervisti un sismologo in merito a queste voci • (5) Contatti privatamente un sismologo per sapere se vale la pena affrontare l'argomento • (6) Trattati la notizia come una semplice curiosità: che sia vera o falsa non ha conseguenze sulla vita dei tuoi lettori • (7) La notizia merita attenzione: la coincidenza è troppo evidente per credere si tratti di un caso • (8) Altro

In questo caso viene presa in considerazione un'altra bufala ricorrente, quella che vuole che i terremoti forti negli ultimi anni siano in costante aumento, e che insinua l'esistenza di un collegamento causale di un qualche tipo. In realtà, spiegano i sismologi, ad aumentare negli ultimi decenni è stato soltanto il numero di stazioni sismiche – dalle 350 nel 1931 alle 4000 oggi – e di conseguenza il numero di terremoti che siamo in grado di registrare. Il numero assoluto però non è aumentato.

Sebbene possa sembrare che ultimamente nel mondo si verifichino più terremoti, uno dei principali centri sismologici internazionali, il National Earthquake Information Center (NEIC) del servizio geologico degli Stati Uniti

(USGS), fa sapere che il numero di terremoti di magnitudo 7.0 o maggiori è rimasto quasi costante durante tutto questo secolo²⁰.

Inoltre, allo stato attuale delle conoscenze, non esistono correlazioni tra terremoti distanti diverse migliaia di chilometri²¹. Anche terremoti che avvengono in diverse zone dell'Italia possono essere riconducibili alla normale attività sismica del nostro paese, prima ancora di andare a cercare un qualche collegamento tra l'uno e l'altro²². Tuttavia, a seguito di un sisma disastroso, capace di colpire la sensibilità dell'opinione pubblica, le notizie riguardanti terremoti che avvengono in ogni parte del globo aumentano la propria presa sull'attenzione del lettore. In altri termini, il tema diventa più notiziabile e di conseguenza si moltiplicano gli articoli al riguardo. Si crea quella che viene definita una bolla informativa intorno all'evento terremoto. Ad aumentare è soltanto la mole di notizie, mentre è facile ricavarne l'impressione che siano le occorrenze stesse del fenomeno a essere in ascesa in ogni parte del globo. Può essere interessante capire come i giornalisti locali approccino un caso come questo e riscontrare eventuali differenze rispetto al quesito precedente. In questo caso, non è in ballo una questione concreta e tangibile come la previsione dei terremoti, bensì speculazioni ben più distanti dalla quotidianità della popolazione.

²⁰ INGV, "È vero che ultimamente il numero di terremoti è in aumento?" (<http://www.ingv.it/ufficio-stampa/fag/terremoti/e-vero-che-ultimamente-il-numero-di-terremoti-e-in-aumento>).

²¹ INGV, "Terremoti forti come quello del 27/2/2010 del Cile possono avere ripercussioni in Italia?" (<http://www.ingv.it/ufficio-stampa/fag/terremoti/terremoti-forti-come-quello-del-27-2-2010-del-cile-possono-avere-ripercussioni-in-italia>); "Il terremoto di Haiti del 12/10/2009 e quello del Cile del 27/2/2010 sono correlati?" (<http://www.ingv.it/ufficio-stampa/fag/terremoti/il-terremoto-di-haiti-del-12-10-2010-e-quello-del-cile-del-27-2-2010-sono-correlati>).

²² INGV, "I terremoti che avvengono in regioni diverse della nostra penisola sono in qualche modo correlati?" (<http://www.ingv.it/ufficio-stampa/fag/terremoti/i-terremoti-che-avvengono-in-regioni-diverse-della-nostra-penisola-sono-in-qualche-modo-correlati>).

28. Alcuni sismologi, anche affermati, rilasciano a volte dichiarazioni ritenute poco ortodosse o infondate dalla maggior parte dei loro colleghi. Come tratti la notizia?

- (1) Sono prudente: riportando opinioni difformi si corre il rischio di confondere le idee ai lettori •
- (2) Se si tratta di un ricercatore che pubblica su riviste con *peer review*, la sua opinione va trattata alla stregua di quella dei suoi colleghi •
- (3) L'opinione contraria della maggioranza della comunità scientifica mi porta a mettere in discussione l'attendibilità della fonte •
- (4) L'opinione contraria della maggioranza della comunità scientifica aumenta il mio interesse per la notizia •
- (5) Non ci trovo niente di strano: il dibattito è un fatto fisiologico e positivo all'interno di una comunità di ricercatori •
- (6) Altro

In alcuni casi, opinioni giudicate controverse dalla maggior parte della comunità scientifica provengono non da fonti poco attendibili, ma da studiosi riconosciuti, che sono titolari di cattedre universitarie e che pubblicano su riviste specializzate. Secondo i sismologi che ho intervistato i giornalisti vanno a nozze con circostanze come queste, perché sfruttano l'occasione per sollevare un polverone mediatico, fomentando la polemica e lo scontro tra i diversi scienziati (*cfr.* cap. I, par. 4). Ciò restituirebbe l'immagine di una comunità divisa e litigiosa, nonché di una totale assenza di consenso scientifico nello studio dei fenomeni sismici. I giornalisti, dal canto loro, non sempre hanno a disposizione criteri su cui basarsi per operare dei distinguo, soprattutto quando a confrontarsi sono due opinioni che sulla carta godono della stessa credibilità. Questa domanda vuole comprendere quali considerazioni orientino la loro scelta in casi del genere.

29. Quali sono, secondo te, le maggiori difficoltà che pone un pezzo sul terremoto? (max. 2 preferenze)

(1) Reperire informazioni attendibili • (2) Selezionare le fonti all'interno della pluralità di voci che circolano (3) • Avere a che fare con l'incertezza e doverla comunicare al pubblico • (4) Misurare le parole per evitare allarmismo • (5) Tradurre le analisi degli scienziati in termini concreti • (6) Dare una corretta comunicazione del rischio • (7) Ottenere dagli esperti informazioni chiare e nette • (8) Riuscire a capire se ci saranno altre scosse • (9) Evitare imprecisioni dal punto di vista scientifico • (10) Altro

Questa domanda può considerarsi in un certo senso riepilogativa. È una raccolta delle principali criticità incontrate dai giornalisti e da questi illustratemi nel corso delle interviste. Ogni opzione individua una differente sfumatura. Se l'assillo principale dei giornalisti fosse quello di estorcere agli scienziati una qualche previsione – come i sismologi credono di leggere nella domanda di rito “che cosa ci dobbiamo aspettare?” – allora la risposta (7) e ancor di più la (8) avrebbero dovuto riscuotere un discreto successo. Chi ritiene che il principale ostacolo consista nel tradurre il linguaggio scientifico e probabilistico in qualcosa di comprensibile e sensato per il lettore si sarà probabilmente orientato su risposte quali la (3), la (5) e la (9). Chi avverte maggiormente il peso e la responsabilità di comunicare un messaggio adeguato alle circostanze, mantenendo un opportuno equilibrio tra gli opposti estremi del creare allarmismo e dello sminuire il pericolo, avrà prediletto la (4) e la (6). Infine, chi è disorientato dal proliferare di opinioni discordanti e dalla mancanza di un messaggio univoco da parte della comunità dei sismologi avrà trovato più affini al suo punto di vista la (1) e la (2).

Capitolo III

Analisi dei risultati

Una volta ultimato il questionario, ho provveduto a caricarlo sul sito web di SurveyMonkey²³, una piattaforma che consente di realizzare sondaggi online. Successivamente ho distribuito il link per rispondere al questionario, corredato da una lettera di invito, alle mie liste di contatti. Ho calcolato di averlo inviato personalmente a un totale di circa 600 indirizzi email di singoli giornalisti e a circa 300 recapiti di redazioni. A questi numeri andrebbero aggiunti quelli del passaparola, di cui tuttavia non sono a conoscenza. La partecipazione è stata discreta: ho ricevuto in tutto 108 risposte, di cui 86 (il 79,6%) complete.

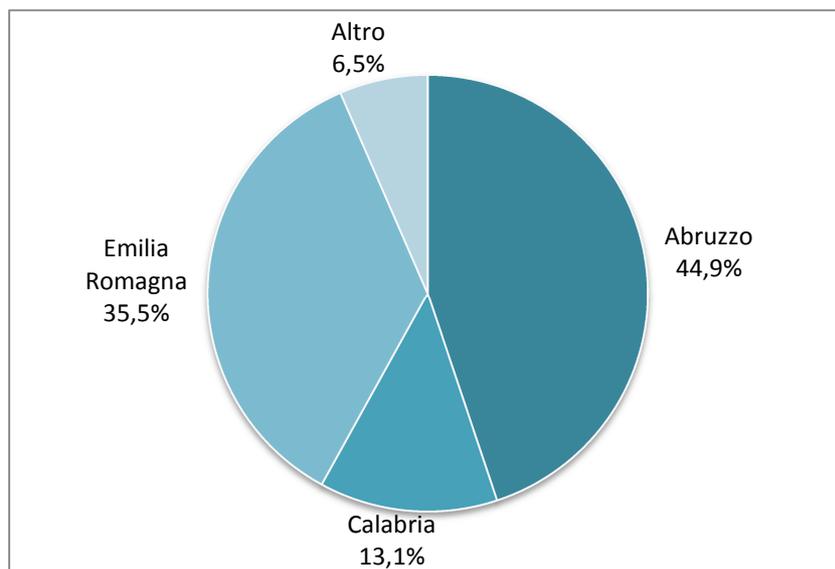
In questo capitolo passo ad analizzare i risultati del questionario, verificandone la corrispondenza rispetto ai dati raccolti nelle interviste e rispetto alle ipotesi avanzate nel capitolo precedente. Nell'espone i risultati seguirò l'ordine dei vari quesiti e la scansione interna del questionario nelle tre diverse sezioni che lo compongono. Per ciascuna domanda saranno riportati una tabella riepilogativa dei dati e un grafico. Mi soffermerò più nel dettaglio sui quesiti che considero più interessanti e su eventuali correlazioni tra diverse variabili. In questi casi saranno prodotti tabelle a doppia entrata e grafici aggiuntivi per evidenziare gli aspetti ritenuti più significativi.

²³ <http://www.surveymonkey.com/>.

1. Chi ha risposto al questionario?

Quesito 1: In quale regione lavori?

Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
Abruzzo	44,9%	48
Calabria	13,1%	14
Emilia Romagna	35,5%	38
Altro	6,5%	7
domande che hanno avuto risposta		107
domande saltate		1



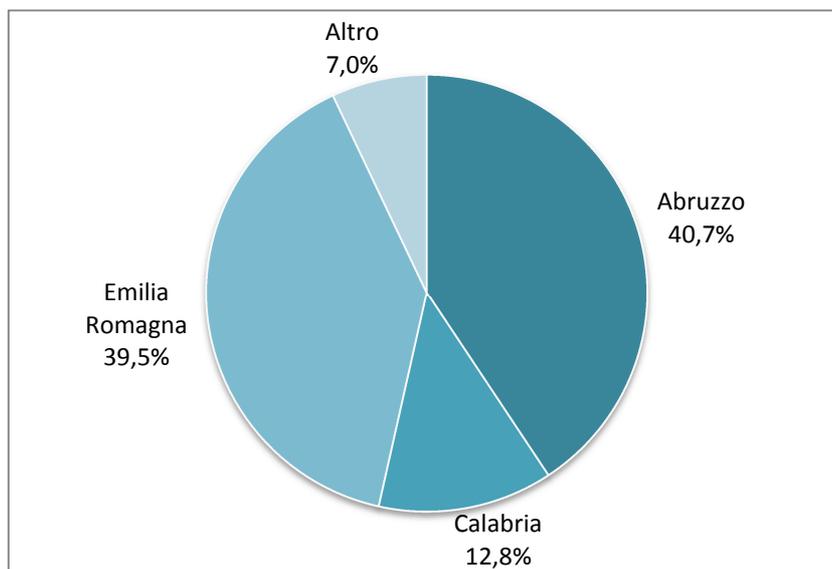
La partecipazione è stata più alta in Abruzzo e in Emilia Romagna rispetto alla Calabria. Diversi fattori possono contribuire a spiegare questo dato. Prima di tutto, disponevo già in partenza di un numero notevolmente inferiore di contatti di giornalisti e redazioni calabresi. Anche l'effetto "valanga" è risultato meno efficace tra i giornalisti calabresi piuttosto che tra gli abruzzesi, gli emiliani e i romagnoli. In secondo luogo, il terremoto del Pollino è stato meno distruttivo dei due sismi di Finale Emilia e Medolla e di quello dell'Aquila. Per quanto il lunghissimo sciame che lo ha preceduto possa aver catalizzato l'attenzione dei media locali, non è stato un evento totalizzante come quello emiliano e aquilano. È quindi comprensibile che a

occuparsene da vicino sia stato soltanto un numero più ristretto di giornalisti, principalmente gli inviati sul territorio (*cf.* cap. I, par. 1).

Al questionario hanno partecipato anche sette giornalisti di altre regioni rispetto alle tre considerate. Della categoria “altro” fanno parte tre giornalisti del Lazio, due della Campania, uno della Puglia e uno della Lombardia.

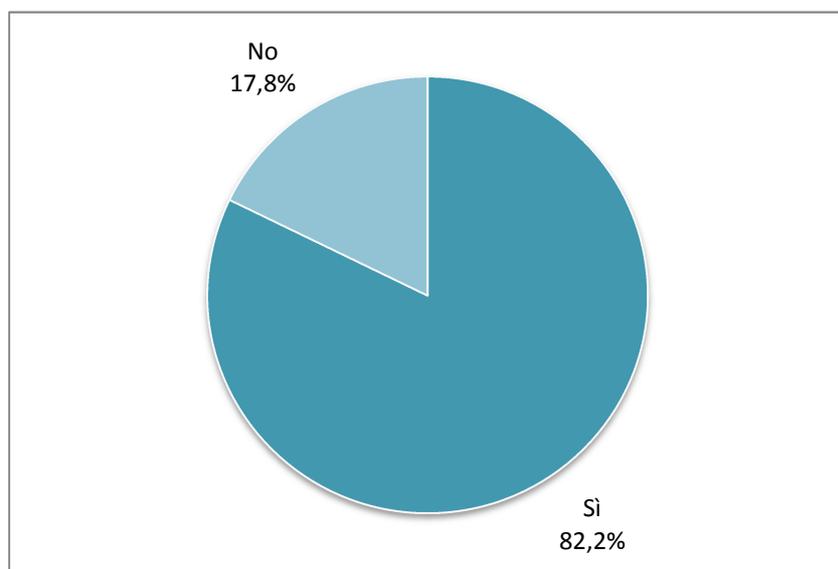
Altro dato interessante è quello delle risposte completate, che come ho già scritto sono state 86. Se consideriamo soltanto queste, la distribuzione nelle diverse regioni cambia soltanto leggermente: si assottiglia la differenza tra Abruzzo ed Emilia Romagna. Emerge infatti che il 27% dei giornalisti abruzzesi ha interrotto il questionario prima di essere giunto al termine, lo stesso ha fatto il 21,4% dei calabresi e il 10,5% degli emiliani.

Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
Abruzzo	40,7%	35
Calabria	12,8%	11
Emilia Romagna	39,5%	34
Altro	7,0%	6



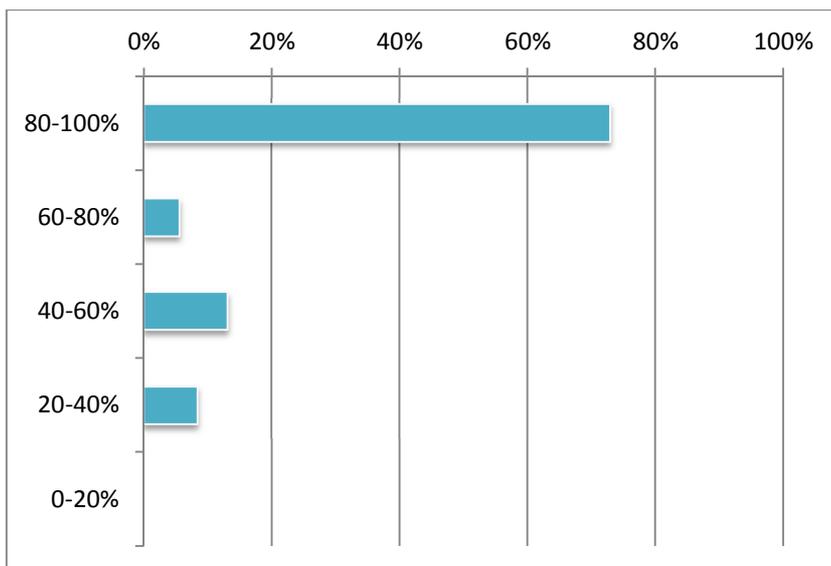
Quesito 2: Il giornalismo è la tua professione prevalente?

Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
Sì	82,2%	88
No	17,8%	19
domande che hanno avuto risposta		107
domande saltate		1



Quesito 3: Che percentuale del tuo impegno professionale dedichi al giornalismo?

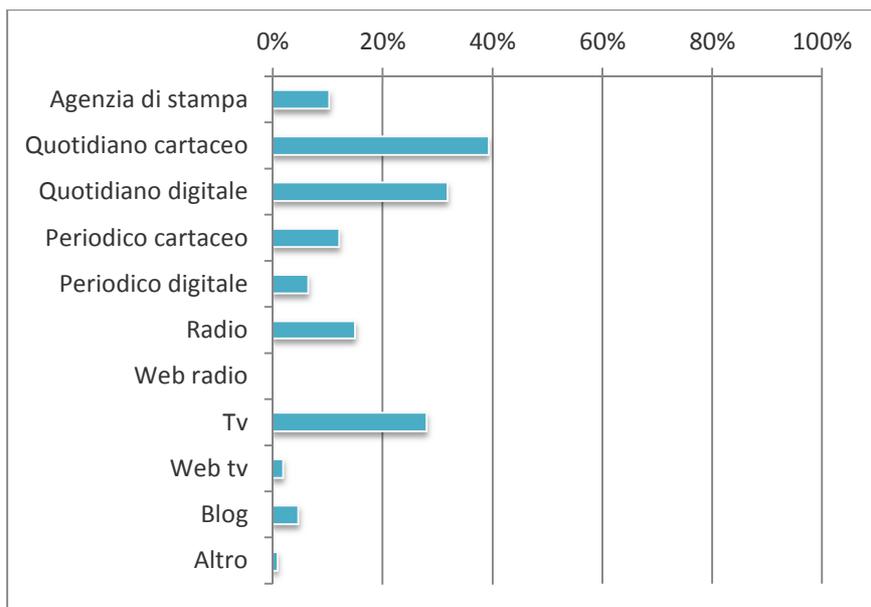
Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
80-100%	72,9%	78
60-80%	5,6%	6
40-60%	13,1%	14
20-40%	8,4%	9
0-20%	0,0%	0
domande che hanno avuto risposta		107
domande saltate		1



Come si evince dalle risposte a questo quesito e al precedente, una consistente maggioranza di coloro che hanno partecipato al questionario è rappresentata da giornalisti a tempo pieno.

Quesito 4: Per quale genere di testate lavori prevalentemente? (max. 2 preferenze)

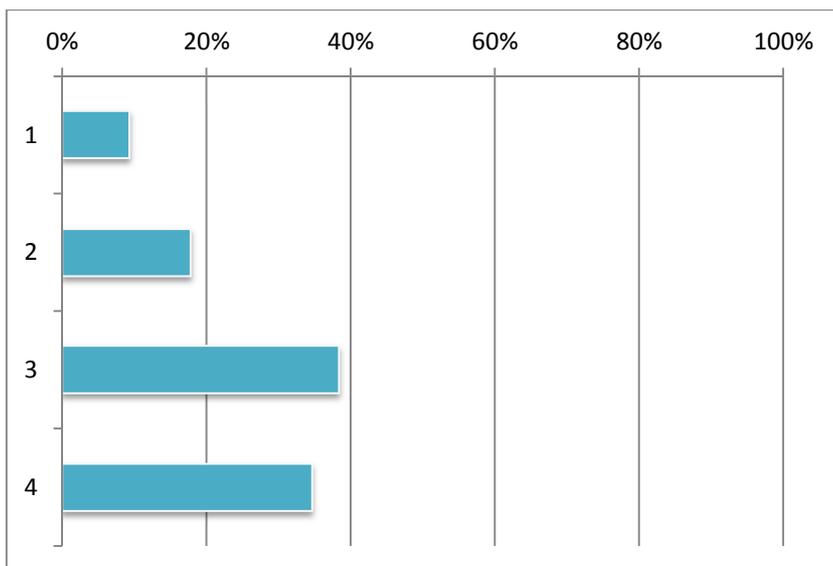
Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
Agenzia di stampa	10,3%	11
Quotidiano cartaceo	39,3%	42
Quotidiano digitale	31,8%	34
Periodico cartaceo	12,1%	13
Periodico digitale	6,5%	7
Radio	15,0%	16
Web radio	0,0%	0
Tv	28,0%	30
Web tv	1,9%	2
Blog	4,7%	5
Altro	0,9%	1
domande che hanno avuto risposta		107
domande saltate		1



Il quadro è molto diversificato e vede rappresentati quasi tutti i tipi di media, con l'eccezione della web radio. I più presenti sono i quotidiani, con il cartaceo che precede il digitale. Seguono televisione e radio. Sotto la categoria "altro" figura come unica risposta "ufficio stampa".

Quesito 5: Su una scala da 1 a 4, quanto è presente e attiva sui social network la testata per cui lavori? (1 = per niente; 4 = molto)

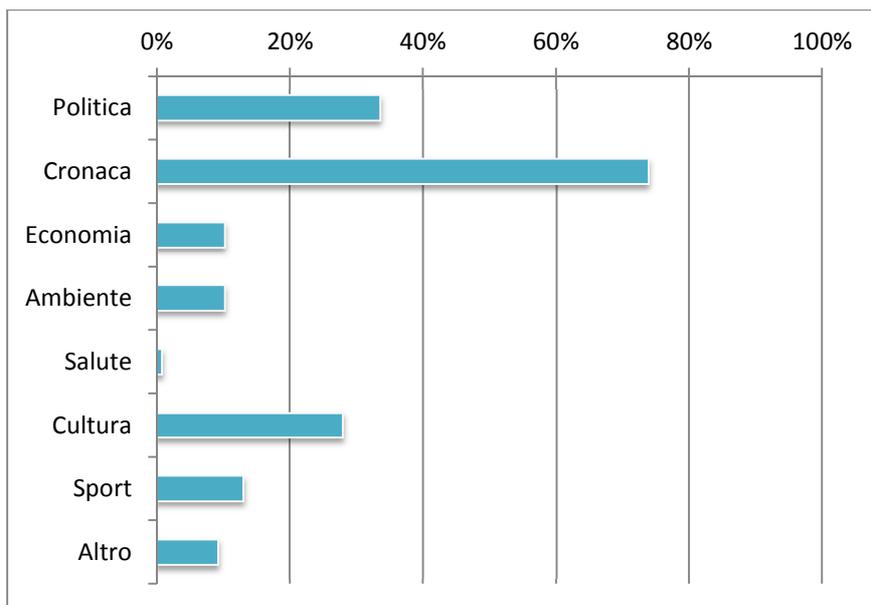
Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
1	9,3%	10
2	17,8%	19
3	38,3%	41
4	34,6%	37
domande che hanno avuto risposta		107
domande saltate		1



La maggior parte dei giornalisti contattati lavora in testate attive sui social network, con oltre il 72% degli intervistati che ha scelto le opzioni 3 e 4. Soltanto il 9% ha indicato il livello minimo.

Quesito 6: Di quali notizie ti occupi prevalentemente? (max. 2 preferenze)

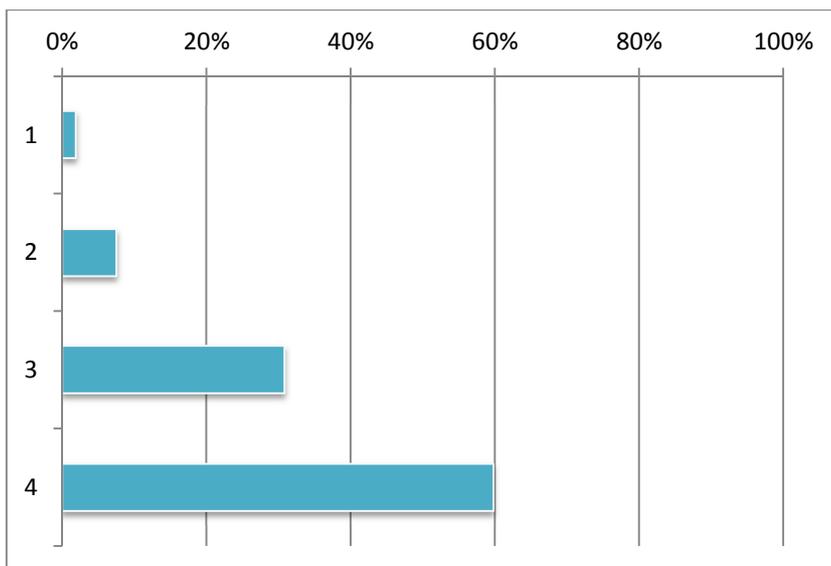
Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
Politica	33,6%	36
Cronaca	73,8%	79
Economia	10,3%	11
Ambiente	10,3%	11
Salute	0,9%	1
Cultura	28,0%	30
Sport	13,1%	14
Altro (specificare)	9,3%	10
domande che hanno avuto risposta		107
domande saltate		1



Questi dati confermano quanto sia diversificata la provenienza degli intervistati, come è normale che sia in una redazione locale, in cui i giornalisti si trovano ad affrontare gli argomenti più disparati. La cronaca è il genere di notizia più frequentato da chi ha risposto al test, con oltre il 73% di citazioni. Sotto la categoria altro si trovano, tra le altre cose, “agricoltura”, “argomenti religiosi”, “sociale”, “tecnologia”.

Quesito 7: Su una scala da 1 a 4, quanto sei libero di proporre un pezzo e di sceglierne il taglio? (1 = per niente; 4 = molto)

Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
1	1,9%	2
2	7,5%	8
3	30,8%	33
4	59,8%	64
domande che hanno avuto risposta		107
domande saltate		1

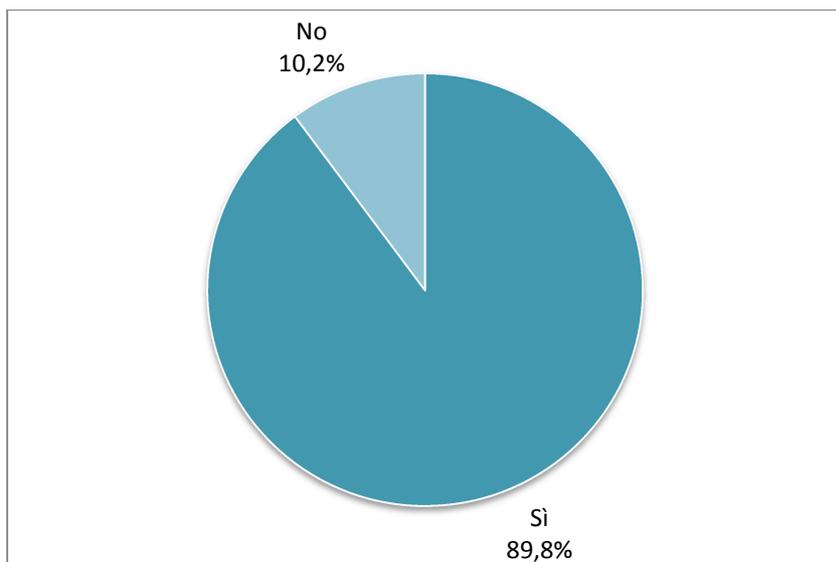


Oltre il 90% degli intervistati si considera molto o abbastanza libero di scegliere taglio e contenuti dei propri pezzi. Ciò significa che una grande maggioranza del campione intervistato disporrebbe di quel margine di manovra necessario ad approfondire il tema della prevenzione e della riduzione del rischio anche al di fuori dell'emergenza, uscendo dagli stilemi classici della notizia di cronaca sul terremoto.

2. Giornalismo e sismologia: un rapporto insoddisfacente

Quesito 8: Nel corso della tua esperienza di giornalista, ti sei mai occupato di un terremoto avvenuto nella tua regione?

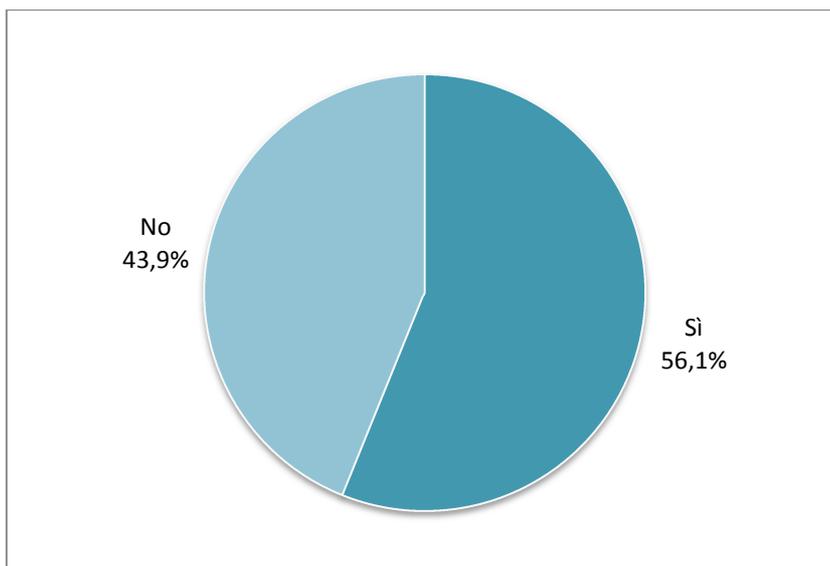
Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
Sì	89,8%	88
No	10,2%	10
<i>domande che hanno avuto risposta</i>		98
<i>domande saltate</i>		10



Una considerevole maggioranza degli intervistati si è trovata ad affrontare un terremoto che ha colpito la regione in cui lavora, con tutte le implicazioni del caso a livello di coinvolgimento emotivo, responsabilità professionale verso il pubblico, interesse e curiosità nei confronti del fenomeno (*cf.* cap. I, par. 4).

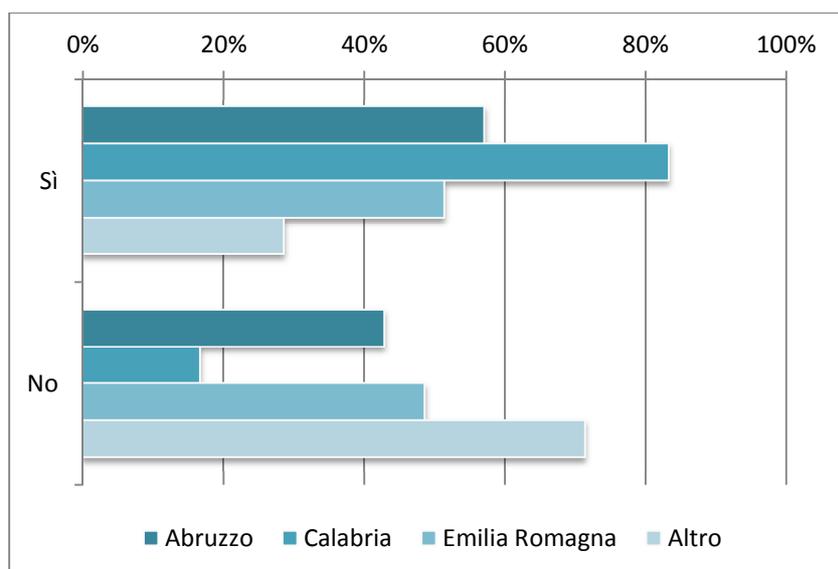
Quesito 9: Ti sei mai trovato a realizzare un pezzo di sismologia non legato direttamente a un evento di cronaca?

Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
Si	56,1%	55
No	43,9%	43
domande che hanno avuto risposta		98
domande saltate		10



Contrariamente a quanto ipotizzato, le risposte affermative sono in prevalenza, seppur lieve, su quelle negative. Questo dato sembrerebbe smentire quanti accusano i giornalisti di interessarsi al terremoto soltanto a livello di cronaca, come notizia spendibile nell'immediato di una crisi sismica, quando il tema è ancora caldo. Un risultato del genere è indice di una certa propensione ad approfondire anche gli aspetti scientifici del fenomeno sismico, un dato tanto più significativo in quanto nelle testate locali non è quasi mai contemplata la pagina di scienza e nelle redazioni manca del tutto la figura del giornalista scientifico. Può essere interessante incrociare questo quesito con il primo.

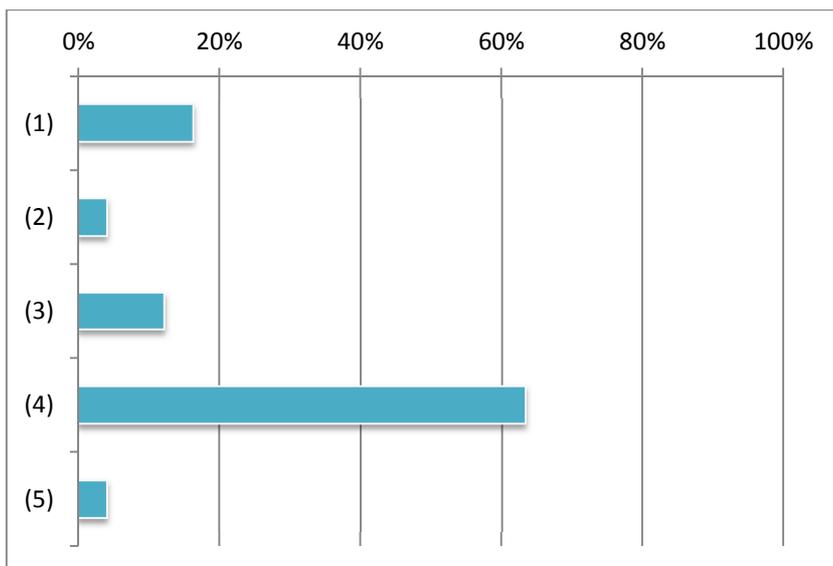
Ti sei mai trovato a realizzare un pezzo di sismologia non legato direttamente a un evento di cronaca?						
Opzioni di risposta	In quale regione lavori?				Percentuale delle risposte	Numero di risposte
	Abruzzo	Calabria	Emilia Romagna	Altro		
Sì	24	10	19	2	56,1%	55
No	18	2	18	5	43,9%	43



Emerge una forte correlazione tra la risposta “sì” e le risposte “Abruzzo”, “Calabria” ed “Emilia Romagna”. Colpisce in particolare l’83% della Calabria. Mentre il risultato è invertito tra i giornalisti che lavorano in regioni che non sono state interessate negli ultimi anni da fenomeni sismici catastrofici. In questo caso il “no” è maggioritario (71,4% contro 28,6 %). Dunque, come era lecito aspettarsi, l’interesse del giornalista e del lettore a saperne di più sul fenomeno sismico, ad approfondire il tema anche al di là della semplice cronaca, è molto più presente e più forte dove il terremoto si è manifestato più di recente.

Quesito 10: Nella tua redazione c'è un giornalista che si occupa più di altri del tema terremoto?

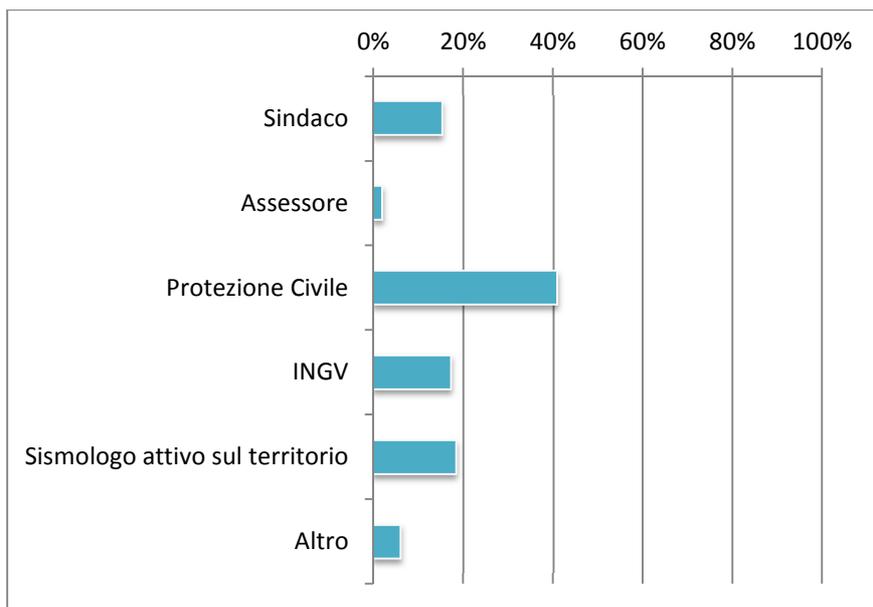
Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
(1) Se ne occupa chi anche in passato ha trattato l'argomento	16,3%	16
(2) Se ne occupa chi di solito tratta di scienza o ambiente	4,1%	4
(3) Se ne occupa chi di solito tratta di cronaca	12,2%	12
(4) Non c'è una prima firma, dipende dalle circostanze e dalle esigenze del momento	63,3%	62
(5) Altro	4,1%	4
domande che hanno avuto risposta		98
domande saltate		10



Le risposte a questa domanda confermano il dato raccolto nel corso delle interviste. Chiunque all'interno di una redazione locale può trovarsi a scrivere di terremoto. Da questo punto di vista non si registrano differenze significative su base regionale, neanche in Calabria, dove avevo ipotizzato che la risposta (1) potesse ottenere qualche preferenza in più rispetto alle altre regioni.

Quesito 11: Poni il caso che nella tua regione venga registrata una scossa di terremoto lieve, ma avvertita distintamente dalla popolazione. Qual è il contatto preferenziale a cui ti rivolgeresti per un'intervista?

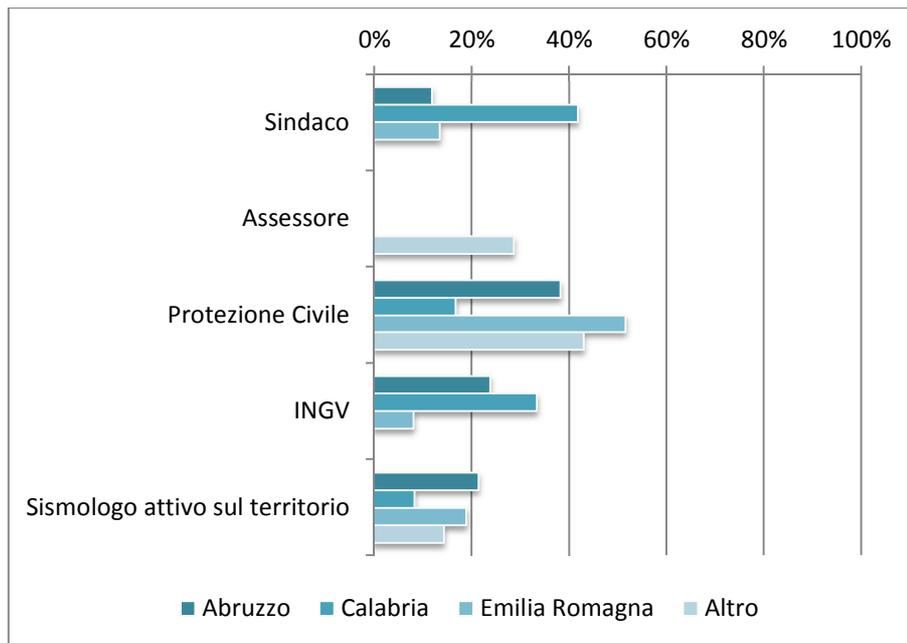
Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
Sindaco	15,3%	15
Assessore	2,0%	2
Protezione Civile	40,8%	40
INGV	17,3%	17
Sismologo attivo sul territorio	18,4%	18
Altro	6,1%	6
domande che hanno avuto risposta		98
domande saltate		10



Colpisce il dato molto alto e inatteso relativo alla Protezione Civile. Le fonti scientifiche – INGV e sismologo locale – sommate tra loro non arrivano a eguagliarlo. Tra le altre fonti citate figurano per ben tre volte (circa 3%) i Vigili del Fuoco. Da un confronto su base regionale emergono differenze interessanti.

Poni il caso che nella tua regione venga registrata una scossa di terremoto lieve, ma avvertita distintamente dalla popolazione. Qual è il contatto preferenziale a cui ti rivolgeresti per un'intervista?

Opzioni di risposta	In quale regione lavori?				Percentuale delle risposte	Numero di risposte
	Abruzzo	Calabria	Emilia Romagna	Altro (specificare)		
Sindaco	5	5	5	0	15,3%	15
Assessore	0	0	0	2	2,0%	2
Protezione Civile	16	2	19	3	40,8%	40
INGV	10	4	3	0	17,3%	17
Sismologo attivo sul territorio	9	1	7	1	18,4%	18
Altro	2	0	3	1	6,1%	6



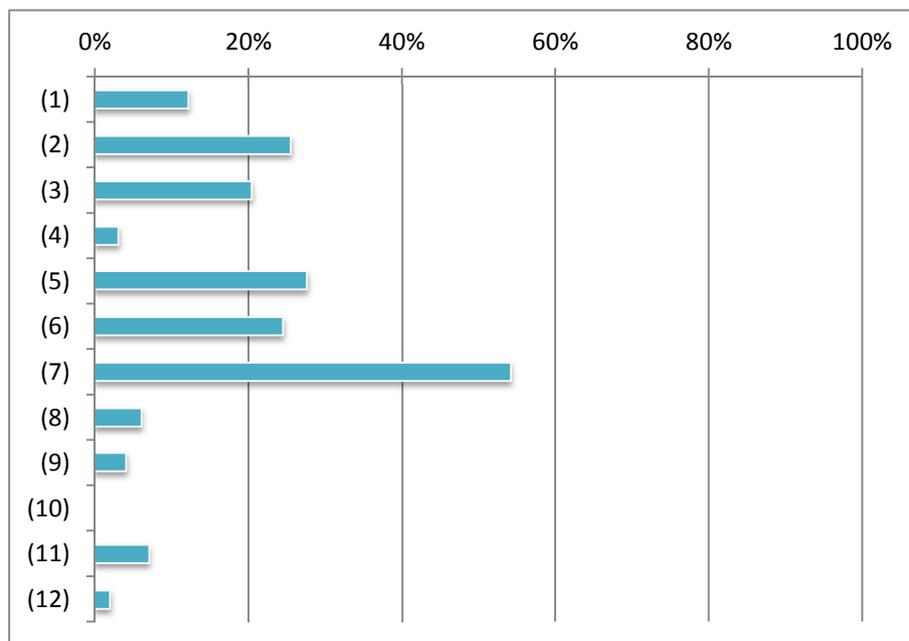
Due aspetti mi sembrano particolarmente significativi. Il primo emerge da un confronto tra Abruzzo e Calabria da una parte ed Emilia Romagna dall'altra. In quest'ultima regione il divario tra Protezione Civile e INGV è molto ampio, mentre risulta più contenuto in Abruzzo e addirittura invertito in Calabria. Si potrebbe azzardare la spiegazione che l'operato della Protezione Civile, anche a livello di comunicazione, sia stato più apprezzato in occasione dei sismi emiliani. È anche possibile che i sismologi dell'INGV siano stati più interpellati dove il terremoto principale è stato preceduto da un lungo sciame, come nel caso dell'Aquila e del Pollino. In simili circostanze si pone maggiormente per il giornalista l'esigenza di aggiornare la popolazione sull'evoluzione del fenomeno in corso.

Un secondo dato che merita di essere sottolineato è la disomogeneità nella distribuzione della categoria "altro" rispetto alle tre regioni principali. Colpisce in particolare che nessuno al suo interno abbia indicato l'INGV come fonte privilegiata. Si conferma quanto detto nel paragrafo 1 del primo capitolo: c'è un vero e proprio salto qualitativo e quantitativo nel modo di affrontare le notizie sul terremoto tra il prima e il dopo. Un contatto con le fonti scientifiche, e in particolare con l'INGV, lo si stabilisce soltanto in seguito al verificarsi di un evento particolarmente intenso o

durante uno sciame prolungato. Per le piccole scosse isolate i giornalisti utilizzano altri canali.

Quesito 12: In caso di terremoto, in che modo approfondisci le informazioni sui parametri e le caratteristiche della scossa? (max. 2 preferenze)

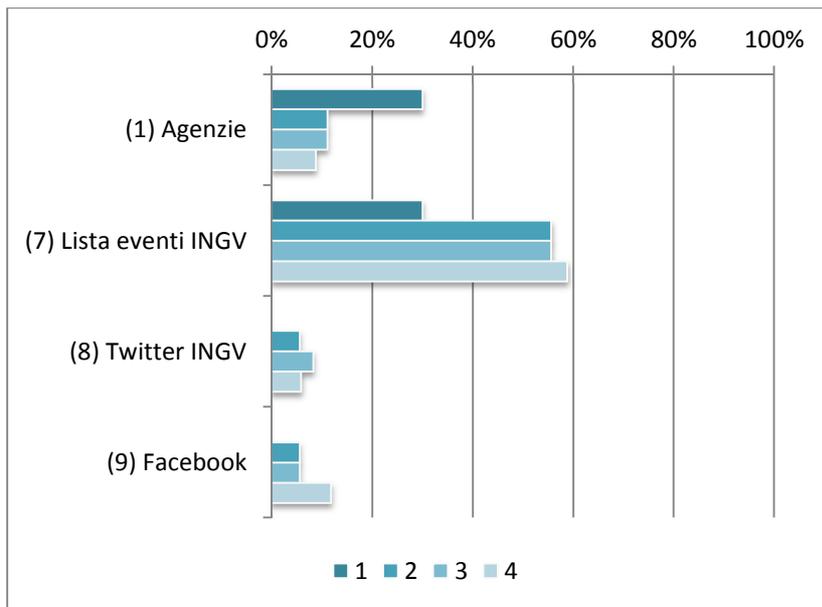
Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
(1) Uso i dati diffusi dalle Agenzie	12,2%	12
(2) Telefono alla Protezione Civile	25,5%	25
(3) Telefono ai Vigili del Fuoco	20,4%	20
(4) Telefono alle Forze dell'ordine	3,1%	3
(5) Telefono a una persona della Protezione Civile (contatto diretto)	27,6%	27
(6) Telefono a un sismologo (contatto diretto)	24,5%	24
(7) Consulto la lista eventi sul sito dell'INGV	54,1%	53
(8) Controllo gli aggiornamenti sul profilo Twitter dell'INGV	6,1%	6
(9) Consulto siti internazionali di sismologia	4,1%	4
(10) Mi rivolgo a un collega più informato	0,0%	0
(11) Cerco di capire in quali zone è stata avvertita la scossa, in base ai post dei miei contatti su Facebook	7,1%	7
(12) Altro	2,0%	2
domande che hanno avuto risposta		98
domande saltate		10



Le risposte sono differenziate, ma l'opzione di gran lunga più gettonata, con oltre il 54% di preferenze, è la lista eventi dell'INGV, in accordo con quanto rilevato nella fase qualitativa della ricerca. Seguono le opzioni (5), (2), (6) e (3), tutte accomunate dal fatto che prevedono che il giornalista contatti telefonicamente le proprie fonti, piuttosto che cercare attivamente informazioni in rete. Sorprendentemente basso (4,1%) il dato relativo ai siti internazionali di sismologia, che da alcuni dei giornalisti intervistati mi erano stati indicati come la prima fonte di informazioni su una scossa appena avvenuta, in quanto più rapidi a pubblicare i dati rispetto al sito dell'INGV. Mentre è relativamente alto (12,2%) il numero di quelli che aspettano di conoscere i parametri attraverso i lanci di agenzia.

Ho provato a incrociare questi risultati con quelli del quesito 5, relativi al livello di presenza della testata sui social network. Riporto di seguito i dati più interessanti.

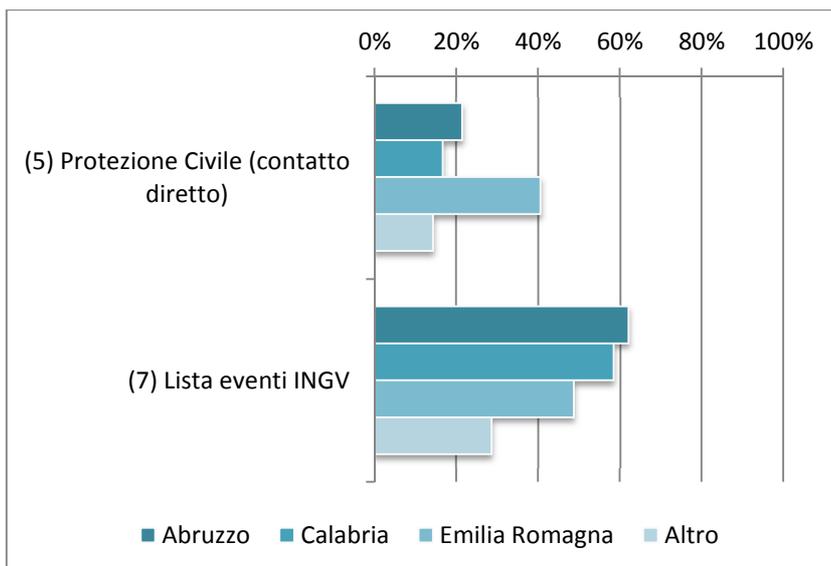
In caso di terremoto, in che modo approfondisci le informazioni sui parametri e le caratteristiche della scossa? (max. 2 preferenze)	Su una scala da 1 a 4, quanto è presente e attiva sui social network la testata per cui lavori? (1 = per niente; 4 = molto)			
	1	2	3	4
Opzioni di risposta				
(1) Agenzie	3	2	4	3
(7) Lista eventi INGV	3	10	20	20
(8) Twitter INGV	0	1	3	2
(9) Facebook	0	1	2	4
domande che hanno avuto risposta	10	18	36	34



Tra chi aveva indicato il livello minimo di presenza della propria testata sui social network, le agenzie e la lista eventi dell'INGV hanno ottenuto lo stesso punteggio (30%), così come le opzioni (8) e (9), entrambe con zero preferenze. Mentre tra coloro che al quesito 5 avevano scelto l'opzione (2), (3) e (4), la differenza tra agenzie e INGV è consistente, e tra questi c'è anche chi dichiara di servirsi di Twitter e di Facebook nei primi momenti successivi alla scossa.

Vorrei soffermarmi anche su alcune differenze su base regionale. Riporto soltanto quelle che ritengo più significative.

In caso di terremoto, in che modo approfondisci le informazioni sui parametri e le caratteristiche della scossa? (max. 2 preferenze)				
Opzioni di risposta	In quale regione lavori?			
	Abruzzo	Calabria	Emilia Romagna	Altro
(5) Protezione Civile (contatto diretto)	9	2	15	1
(7) Lista eventi INGV	26	7	18	2
domande che hanno avuto risposta	42	12	37	7



I giornalisti abruzzesi e calabresi ricorrono più spesso alla lista dell'INGV rispetto ai loro colleghi emiliani e romagnoli, mentre tra questi ultimi la percentuale di chi si rivolge a un contatto diretto afferente alla Protezione Civile è circa il doppio rispetto ai primi. Viene confermata una tendenza già emersa nel quesito precedente: la maggiore attitudine dei giornalisti dell'Emilia Romagna a interloquire con la Protezione Civile.

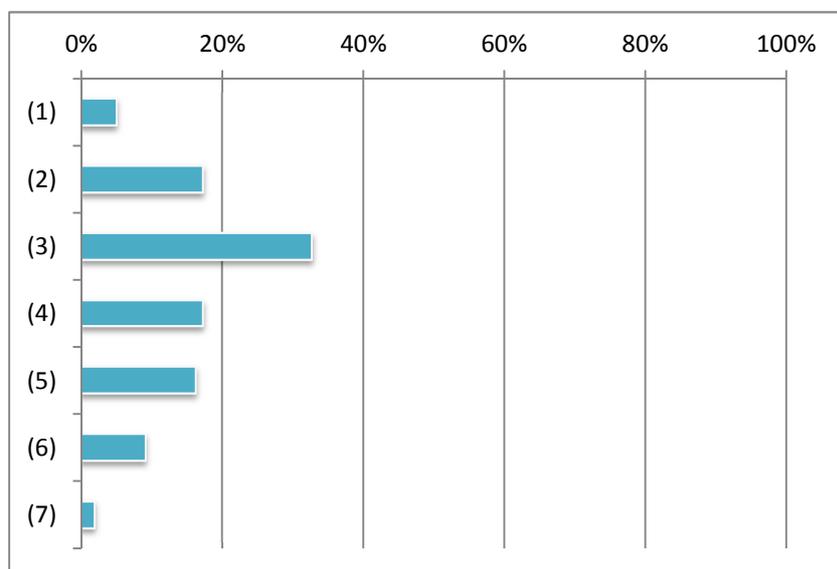
Emerge di nuovo la scarsa propensione della categoria "altro" a rivolgersi all'INGV, con un dato inferiore al 30%. È un'ulteriore conferma del fatto che l'INGV rappresenta un punto di riferimento soltanto nelle regioni più colpite dal fenomeno. Un risultato altrettanto eloquente in tal senso si ottiene incrociando l'opzione (7) del presente quesito con le due opzioni del quesito 8.

Opzioni di risposta	Nel corso della tua esperienza di giornalista, ti sei mai occupato di un terremoto avvenuto nella tua regione?	
	Sì	No
(7) Lista eventi INGV	53	0
domande che hanno avuto risposta	88	10

Tra i giornalisti che non si sono mai occupati di un terremoto avvenuto nella propria regione, la lista eventi dell'INGV totalizza zero preferenze, di contro al 60% di chi aveva risposto sì alla domanda 8.

Quesito 13: A seguito di una lieve scossa di terremoto, che cosa si aspetta di trovare la popolazione sugli organi di informazione?

Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
(1) L'intervista a un sismologo che spieghi la natura del fenomeno sismico	5,1%	5
(2) L'intervista a un sismologo per sapere se quanto accaduto rientri o meno nella normalità	17,3%	17
(3) L'intervista a un sismologo per sapere come evolverà la situazione e cosa c'è da attendersi	32,7%	32
(4) L'intervista al sindaco per conoscere le misure di sicurezza da lui disposte	17,3%	17
(5) Informazioni sui comportamenti da tenere per ridurre il rischio e non farsi trovare impreparati	16,3%	16
(6) Informazioni sull'affidabilità degli edifici pubblici in caso di scossa più forte	9,2%	9
(7) Altro	2,0%	2
domande che hanno avuto risposta		98
domande saltate		10

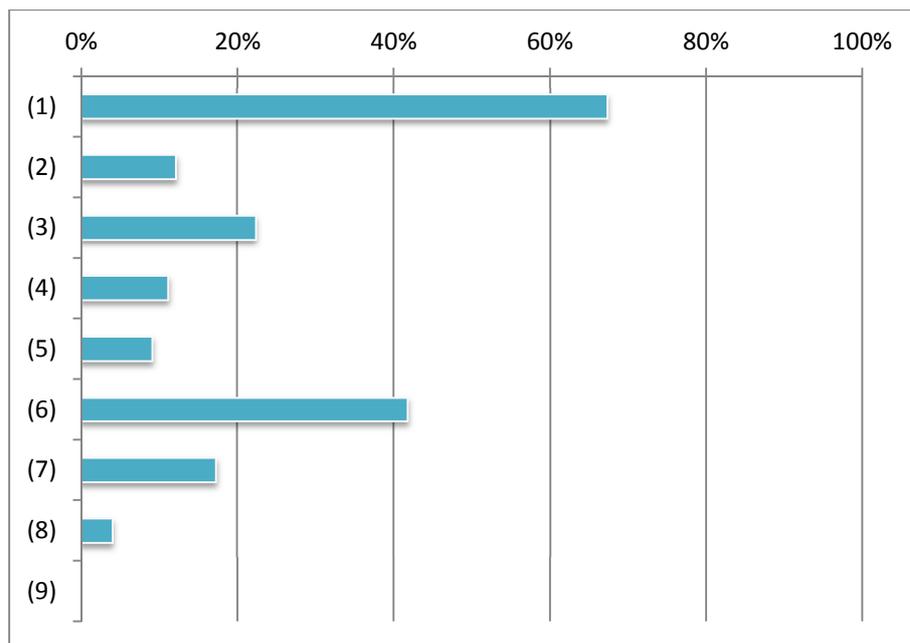


Dopo una scossa, secondo la maggior parte di coloro che hanno risposto al questionario, più di ogni altra cosa la popolazione vuole sapere se ce ne saranno altre. L'opzione (3) – che descrive un caso del genere – e l'opzione (2) – che in un

certo senso ne rappresenta una riformulazione in altri termini volta a ottenere una rassicurazione – sommate tra loro arrivano a coprire il 50% delle preferenze totali. È quindi probabile che molti giornalisti si sentano investiti di questa responsabilità e si facciano ambasciatori di queste istanze nei confronti dei sismologi. Ad ogni modo è alto anche il numero di chi ha scelto le opzioni (4), (5) e (6), e quindi pensa che i cittadini preferiscano avere informazioni pratiche per essere preparati a ogni evenienza. Queste tre risposte insieme arrivano al 42,8%. È piuttosto bassa invece la percentuale di chi crede che il lettore sia interessato ad approfondire la natura del fenomeno sismico, soltanto il 5,1%.

Quesito 14: Quali sono le risposte più comuni da parte dei sismologi? (max. 2 preferenze)

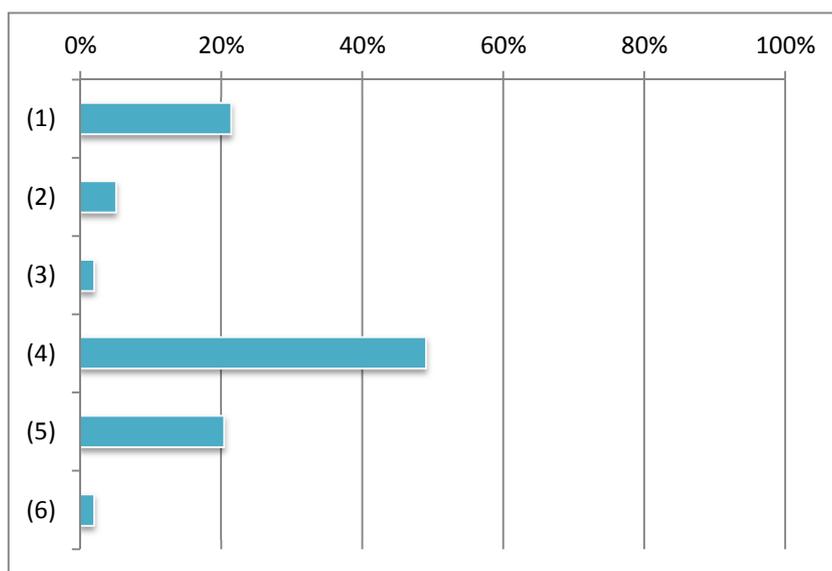
Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
(1) Precisazioni sulla non prevedibilità dei terremoti	67,3%	66
(2) Raccomandazioni sulle modalità costruttive degli edifici	12,2%	12
(3) Informazioni sulla storia sismica dell'area	22,4%	22
(4) Precetti pratici sulla riduzione del rischio	11,2%	11
(5) Nozioni sul terremoto in generale	9,2%	9
(6) Informazioni sul fenomeno sismico in corso	41,8%	41
(7) Informazioni sull'attività di monitoraggio dell'area	17,3%	17
(8) Stime di probabilità di un terremoto più forte	4,1%	4
(9) Altro	0,0%	0
domande che hanno avuto risposta		98
domande saltate		10



Una percentuale molto alta, superiore al 67%, sostiene che la risposta prevalente sia che i terremoti non sono prevedibili. È proprio il genere di risposta che, come sappiamo (*cfr.* cap. I, par.2), i giornalisti considerano poco informativa e che non vorrebbero mai ricevere, originata tra l'altro dal genere di domanda – “che cosa dobbiamo aspettarci?” – che i sismologi non vorrebbero mai sentirsi porre. Piuttosto consistente (41,8%) è anche il numero di coloro che dagli scienziati ricevono informazioni relative al fenomeno in corso. Se da una parte i sismologi ci tengono a reiterare il concetto dell'imprevedibilità dei terremoti in senso deterministico, dall'altra quasi nessuno sembrerebbe accennare alla possibilità di avanzare previsioni in termini probabilistici. Soltanto il 4% dei giornalisti dichiara di aver ricevuto, da parte dei suoi intervistati, stime della probabilità di occorrenza di un evento più forte.

Quesito 15: Quando vengono intervistati su una sequenza sismica in corso, i sismologi tendono a non esprimersi in termini di certezze. A cosa imputi principalmente questa condotta?

Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
(1) La sismologia è per sua natura una scienza incerta e imperfetta	21,4%	21
(2) La comunità dei sismologi è divisa al suo interno: chi affermasse qualcosa di certo si esporrebbe agli attacchi dei suoi colleghi	5,1%	5
(3) La scienza in generale è per definizione sempre incerta e imperfetta	2,0%	2
(4) I terremoti non sono prevedibili, se non in termini probabilistici	49,0%	48
(5) I sismologi non vogliono sbilanciarsi in un senso o nell'altro, perché temono di essere smentiti dai fatti e di pagarne le conseguenze a livello penale	20,4%	20
(6) Altro (specificare)	2,0%	2
domande che hanno avuto risposta		98
domande saltate		10

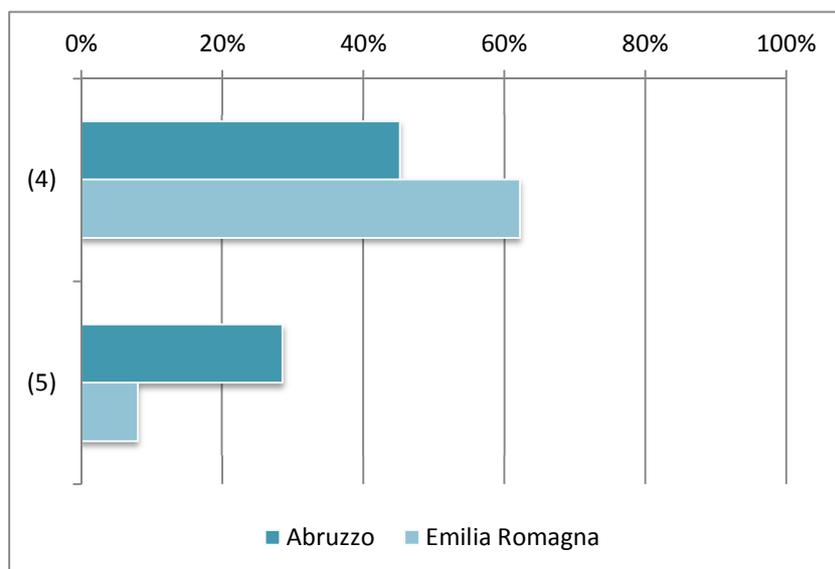


La maggior parte dei giornalisti, il 49%, attribuisce la prudenza dei sismologi al fatto che i terremoti non si possono prevedere in senso deterministico. Un altro 21,4% crede che la sismologia per suoi limiti intrinseci non possa produrre certezze di alcun tipo e il 2% crede che questa sia una caratteristica comune a tutta la conoscenza scientifica. Soltanto il 20,4% crede che quella dei sismologi sia una prudenza di comodo per evitare conseguenze spiacevoli a livello giudiziario, e un

altro 5,1% pensa che sia dovuta alle divisioni interne alla comunità. In sostanza, oltre il 72% dei giornalisti riconosce che l'incertezza è una conseguenza inevitabile della materia trattata e non un capriccio da imputare alla pavidità degli scienziati.

Da un confronto tra Abruzzo ed Emilia Romagna sulle risposte (4) e (5) emerge quanto segue.

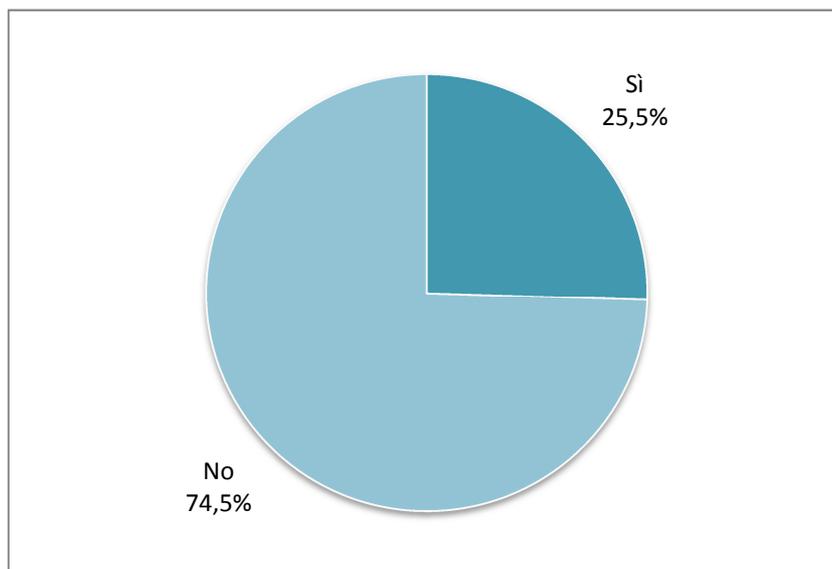
Quando vengono intervistati su una sequenza sismica in corso, i sismologi tendono a non esprimersi in termini di certezze. A cosa imputi principalmente questa condotta?		
Opzioni di risposta	In quale regione lavori?	
	Abruzzo	Emilia Romagna
(4) I terremoti non sono prevedibili, se non in termini probabilistici	19	23
(5) I sismologi non vogliono sbilanciarsi in un senso o nell'altro, perché temono di essere smentiti dai fatti e di pagarne le conseguenze a livello penale	12	3
domande che hanno avuto risposta		
	42	37



Se per l'Abruzzo il divario tra le risposte (4) e (5) è di circa 16 punti percentuali, per l'Emilia Romagna è di circa 54. Questo dato sembrerebbe testimoniare di una maggiore diffidenza nei confronti della comunità dei sismologi da parte dei giornalisti abruzzesi. Un simile atteggiamento potrebbe essere riconducibile alle controversie che hanno accompagnato lo sciame sismico aquilano e che sono sfociate, in seguito al terremoto dell'aprile 2009, nel processo alla Commissione Grandi Rischi.

Quesito 16: Ti sembra che le risposte fornite dagli esperti soddisfino le aspettative della popolazione?

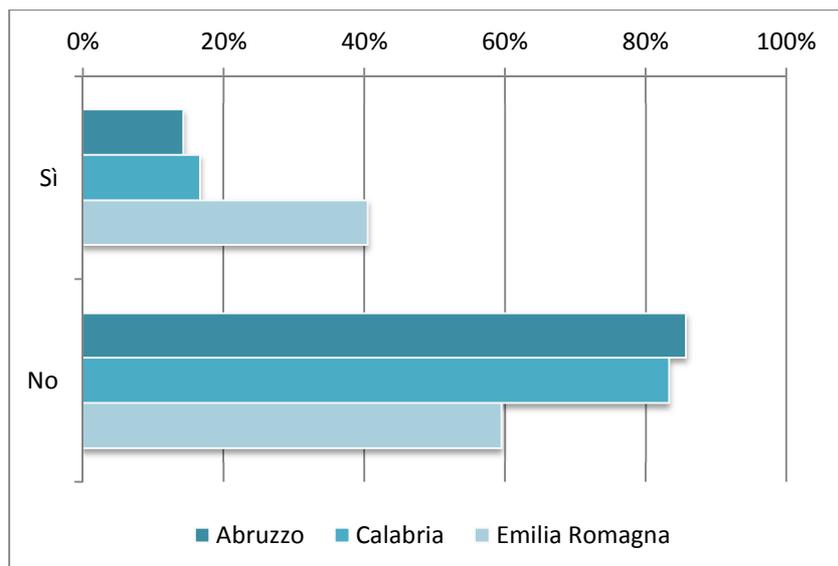
Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
Sì	25,5%	25
No	74,5%	73
<i>domande che hanno avuto risposta</i>		98
<i>domande saltate</i>		10



Il dato è eloquente e non rappresenta una sorpresa alla luce dei risultati dei quesiti 13 e 14. Se la premura principale dei cittadini – e di conseguenza anche dei giornalisti – è quella di “sapere come evolverà la situazione e cosa c’è da attendersi”, è evidente che la risposta prevalente da parte dei sismologi sulla non prevedibilità dei terremoti non è in grado di soddisfare questa esigenza.

Anche in questo caso, meritano di essere evidenziate le differenze su base regionale tra Abruzzo, Calabria ed Emilia Romagna.

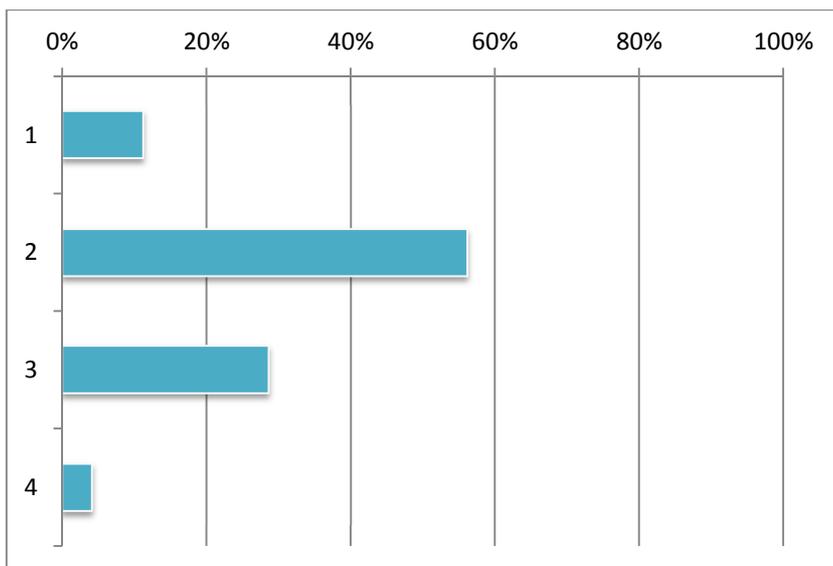
Ti sembra che le risposte fornite dagli esperti soddisfino le aspettative della popolazione?			
Opzioni di risposta	In quale regione lavori?		
	Abruzzo	Calabria	Emilia Romagna
Sì	6	2	15
No	36	10	22



In tutti e tre i casi i “no” sono in netta prevalenza sui “sì”, ma in Emilia Romagna la differenza risulta molto più contenuta che in Abruzzo e in Calabria.

Quesito 17: Su una scala da 1 a 4, qual è nella tua area il livello di fiducia della popolazione nei confronti della comunità dei sismologi? (1 = molto scarso; 4 = molto forte)

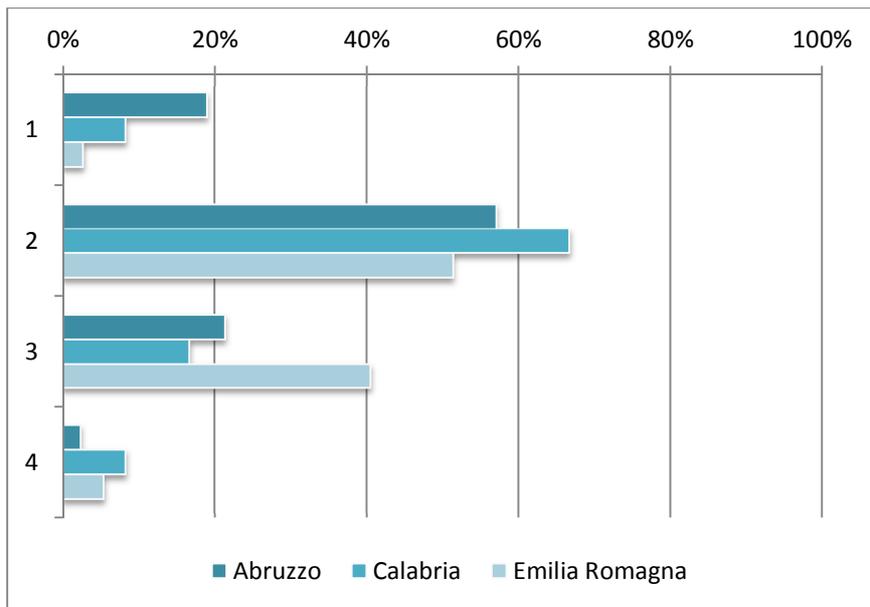
Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
1	11,2%	11
2	56,1%	55
3	28,6%	28
4	4,1%	4
domande che hanno avuto risposta		98
domande saltate		10



Secondo la maggior parte dei giornalisti raggiunti, la gente si fiderebbe abbastanza poco dei sismologi. Soltanto in quattro hanno indicato il livello massimo di fiducia, mentre oltre il 67% ha scelto la metà inferiore.

Anche in questo caso i sismologi sembrano uscirne un po' meglio in Emilia Romagna rispetto ad Abruzzo e Calabria.

Su una scala da 1 a 4, qual è nella tua area il livello di fiducia della popolazione nei confronti della comunità dei sismologi? (1 = molto scarso; 4 = molto forte)			
Opzioni di risposta	In quale regione lavori?		
	Abruzzo	Calabria	Emilia Romagna
1	8	1	1
2	24	8	19
3	9	2	15
4	1	1	2

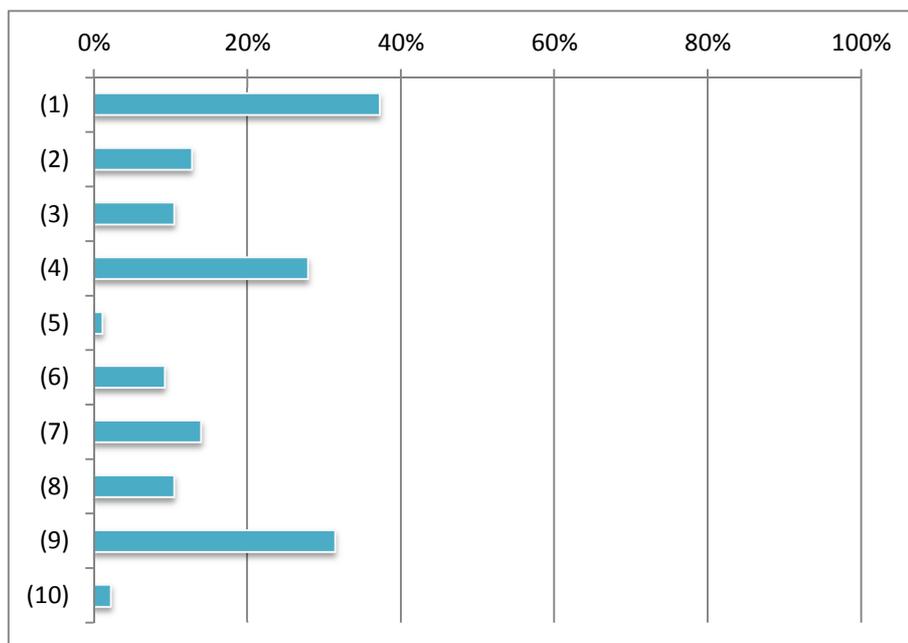


Tra i giornalisti abruzzesi e calabresi i livelli 1 e 2 sommati superano il 75% delle preferenze totali, mentre in Emilia Romagna si attestano al 54%.

3. Situazioni controverse e casi ipotetici

Quesito 18: Il processo Grandi Rischi dell'Aquila ha portato alla condanna in primo grado di tutti i membri della Commissione per omicidio colposo. In che modo questa vicenda ha influito sul tuo lavoro? (max. 2 preferenze)

Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
(1) Sei più consapevole di quanto il ruolo del giornalista sia delicato nella comunicazione del rischio	37,2%	32
(2) Ti fidi meno del parere degli scienziati: temi possano nasconderti qualcosa	12,8%	11
(3) Ti fidi meno degli organi di Protezione Civile	10,5%	9
(4) Credi che sarà più difficile ottenere informazioni chiare e nette dagli scienziati	27,9%	24
(5) Credi che gli scienziati saranno più collaborativi con la stampa	1,2%	1
(6) Credi che la comunità scientifica sarà più trasparente nelle sue comunicazioni	9,3%	8
(7) Sei più scrupoloso nel riportare il parere degli scienziati perché temi di distorcerne il senso	14,0%	12
(8) Consideri tuo dovere ascoltare anche il parere di esperti al di fuori della scienza ufficiale	10,5%	9
(9) Non è cambiato niente	31,4%	27
(10) Altro	2,3%	2
domande che hanno avuto risposta		86
domande saltate		22

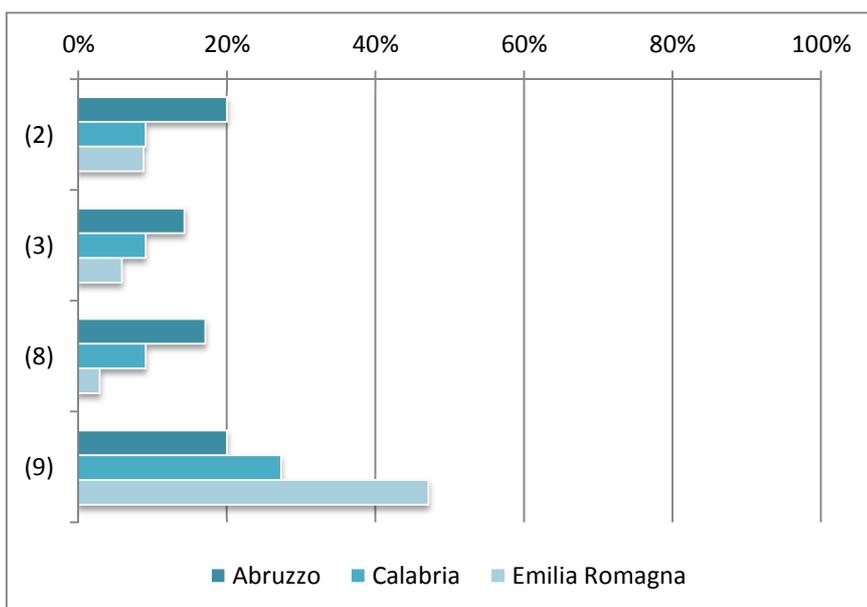


Stando alle risposte ricevute, si direbbe che la prima considerazione stimolata nei giornalisti dalle vicende legate al processo Grandi Rischi riguarda il loro stesso ruolo e la responsabilità che questo implica nella comunicazione del rischio sismico (opzione 1). Una preoccupazione analoga è espressa anche dall'opzione (7), scelta dal 14% degli intervistati. Coloro che ritengono che l'esito del processo condizionerà gli scienziati (opzione 4) rappresentano meno del 30% e sono inferiori in numero a quanti credono che non sia cambiato nulla (opzione 9). Sembra confermata quindi l'impressione che la maggior parte dei giornalisti non abbia notato differenze concrete nell'atteggiamento dei sismologi, i quali anche dopo la sentenza hanno continuato a prestarsi alle domande dei media.

Come si evince dai dati riportati qui di seguito, questo aspetto è particolarmente evidente e significativo in Emilia Romagna (47,1% di risposte 9 contro il 20% registrato in Abruzzo), cioè proprio nella regione dove c'è stato il primo forte terremoto successivo a quello dell'Aquila e dove quindi sarebbe stato plausibile aspettarsi una condotta più difensiva ed ermetica da parte dei sismologi. Quanto al livello di sfiducia nelle istituzioni scientifiche e di protezione civile (risposte 2 e 3), i punteggi più alti sono quelli registrati in Abruzzo (rispettivamente il 20% e il 14,3% contro l'8,8% e il 5,9% dell'Emilia Romagna). È possibile che i giornalisti abruzzesi, nel loro atteggiamento di diffidenza, siano condizionati più dalle vicende che hanno preceduto e *determinato il processo*, che dalla presunta chiusura della comunità scientifica *determinata dal processo* e a questo successiva. Sempre in Abruzzo, a un minore livello di fiducia nella scienza si accompagna anche una più spiccata tendenza a dare ospitalità a fonti alternative rispetto alla cosiddetta "scienza ufficiale" (il 17,1% di risposte 8 contro il 2,9% dell'Emilia Romagna). È facile leggere anche in questo dato il condizionamento e l'impronta del caso Giuliani, piuttosto che soltanto una conseguenza del processo.

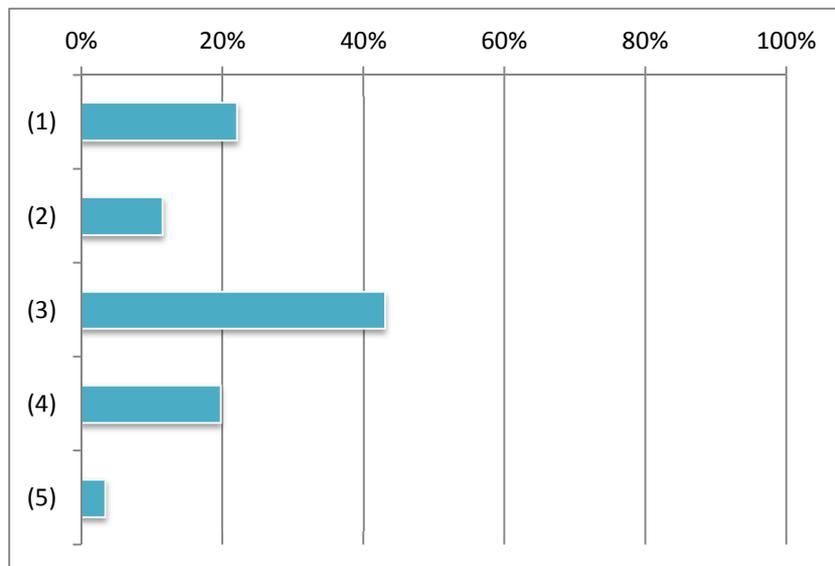
Il processo Grandi Rischi dell'Aquila ha portato alla condanna in primo grado di tutti i membri della Commissione per omicidio colposo. In che modo questa vicenda ha influito sul tuo lavoro? (max. 2 preferenze)

Opzioni di risposta	In quale regione lavori?		
	Abruzzo	Calabria	Emilia Romagna
(2)	7	1	3
(3)	5	1	2
(8)	6	1	1
(9)	7	3	16
domande che hanno avuto risposta	35	11	34



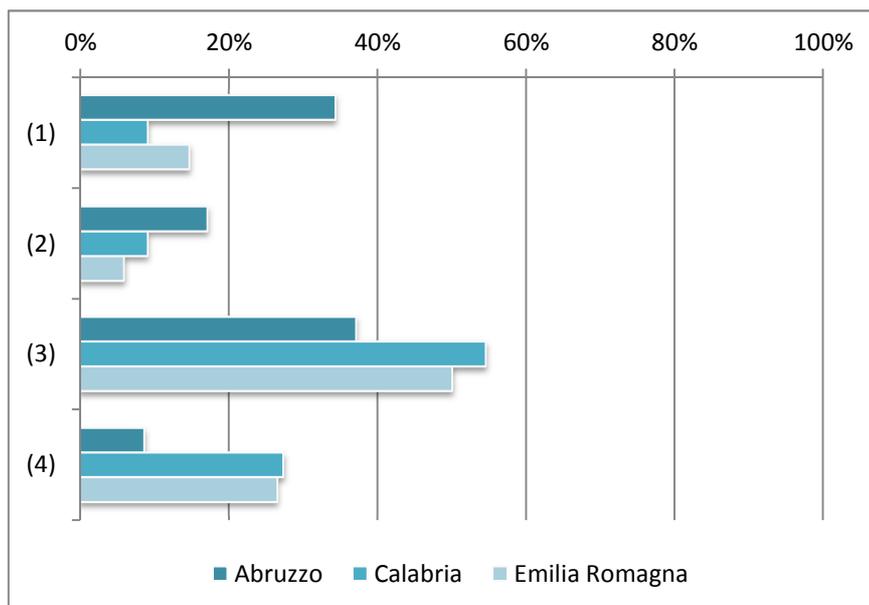
Quesito 19: A chi dovrebbe spettare il compito di tradurre in termini concreti le analisi del rischio sismico proposte dagli scienziati?

Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
(1) Agli scienziati stessi: sarebbe auspicabile che fossero preparati a farlo	22,1%	19
(2) Agli enti per cui fanno ricerca: dovrebbe essere compito degli uffici stampa	11,6%	10
(3) Al Dipartimento di Protezione Civile: gli scienziati dovrebbero comunicare le informazioni in proprio possesso al DPC, non alla popolazione	43,0%	37
(4) Ai giornalisti: non dovrebbero limitarsi a riportare i virgolettati delle dichiarazioni raccolte	19,8%	17
(5) Altro	3,5%	3
domande che hanno avuto risposta		86
domande saltate		22



Il modello tra quelli proposti che ha ricevuto più consensi è il terzo, in base al quale gli scienziati non comunicano le loro analisi di rischio direttamente ai media e alla popolazione, ma soltanto alla Protezione Civile, alla quale spetterà poi il compito di tradurle in disposizioni concrete. Di nuovo il dato abruzzese rivela delle marcate differenze.

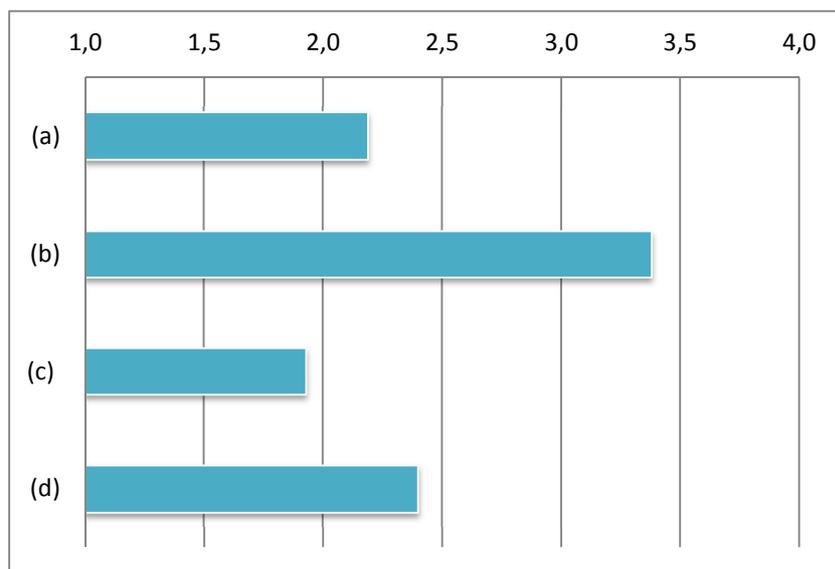
A chi dovrebbe spettare il compito di tradurre in termini concreti le analisi del rischio sismico proposte dagli scienziati?			
Opzioni di risposta	In quale regione lavori?		
	Abruzzo	Calabria	Emilia Romagna
(1)	12	1	5
(2)	6	1	2
(3)	13	6	17
(4)	3	3	9
domande che hanno avuto risposta	35	11	34



L'opzione prevalente resta sempre la terza, ma con percentuali molto più basse rispetto a Calabria ed Emilia Romagna. Anche per quanto riguarda le altre risposte, le posizioni dei giornalisti abruzzesi si discostano sensibilmente da quelle dei loro colleghi. È molto più accentuata la tendenza ad assegnare a scienziati e a enti di ricerca maggiori responsabilità nella comunicazione del rischio, mentre sono di meno coloro che credono che sia anche compito del giornalista tradurre le dichiarazioni degli scienziati. Risultati del genere – misura indiretta di un più alto livello di sfiducia e di un minor grado di soddisfazione da parte dei giornalisti abruzzesi nei confronti di comunità scientifica, enti di ricerca e Dipartimento di Protezione Civile – potrebbero essere riconducibili alla gestione dell'emergenza e della comunicazione di crisi nelle fasi immediatamente precedenti e successive al terremoto del 2009.

Quesito 20: Supponi che nella tua regione sia in corso una sequenza sismica. In un comunicato della Protezione Civile si legge quanto segue: “Le probabilità di un terremoto di magnitudo superiore a 5,5 sono aumentate di circa 100 volte rispetto alla norma; la probabilità giornaliera è passata da valori di circa 1/200.000 a valori intorno a 1/2000”. Quanto ti trovi d'accordo con le seguenti affermazioni su una scala da 1 a 4? (1 = per niente; 4 = molto)

Opzioni di risposta	1	2	3	4	Media di valutazione	Numero di risposte
(a) Fornire stime probabilistiche così precise è indice di trasparenza della comunità scientifica	28	25	22	11	2,19	86
(b) A corredo dei numeri, sarebbe opportuno fornire alla popolazione gli strumenti per interpretarli	2	10	27	47	3,38	86
(c) Non è un gran progresso: la probabilità resta comunque bassa e concretamente non cambia niente	29	38	15	4	1,93	86
(d) Questi numeri sono inutilizzabili: è assolutamente impossibile tradurli in un'informazione utile per il cittadino	21	32	11	22	2,40	86
domande che hanno avuto risposta						86
domande saltate						22

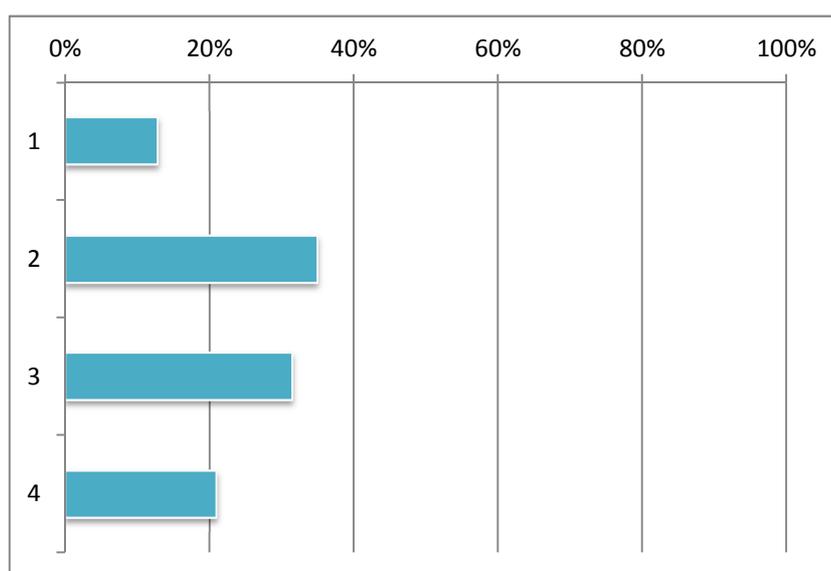


In accordo con quanto riscontrato durante le interviste, rispetto alla possibilità di comunicare il rischio in situazioni di incertezza attraverso valutazioni probabilistiche, l’atteggiamento dei giornalisti è prudente, ma nel complesso più positivo che negativo. Lo testimonia il basso punteggio ottenuto dall’enunciato (c), secondo cui questa prassi non rappresenterebbe un progresso. Tuttavia, i giornalisti sono abbastanza concordi nel sottolineare la necessità di fornire, insieme alle

statistiche, anche degli strumenti per interpretarle. Non a caso l'enunciato (b) è quello che ha totalizzato il punteggio più alto, con l'86,1% di preferenze per i livelli 3 e 4 di accordo.

Quesito 21: Su una scala da 1 a 4, qual è nella tua area il livello di consapevolezza della popolazione rispetto ai temi del rischio sismico e della prevenzione? (1 = molto scarso; 4 = molto forte)

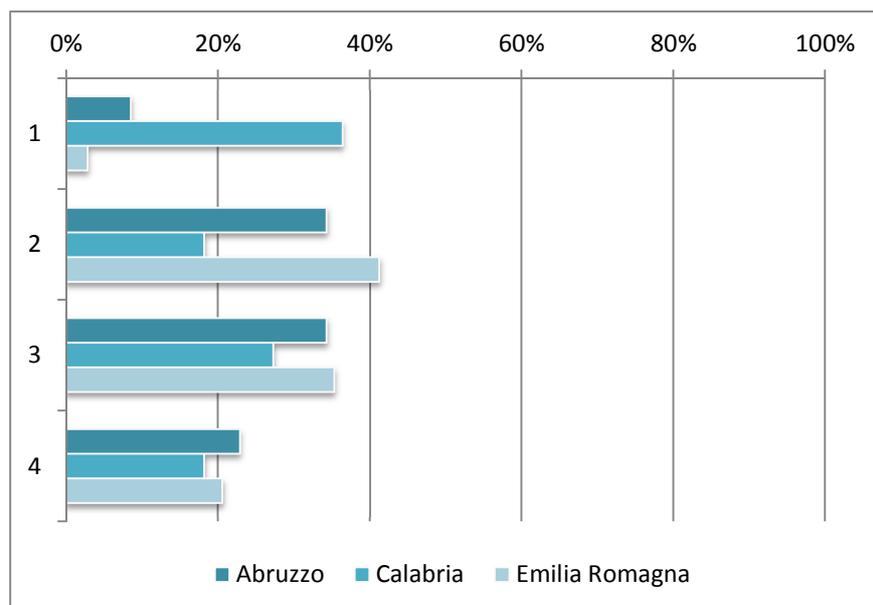
Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
1	12,8%	11
2	34,9%	30
3	31,4%	27
4	20,9%	18
<i>domande che hanno avuto risposta</i>		86
<i>domande saltate</i>		22



Non c'è uniformità di giudizio tra i giornalisti. Le risposte sono distribuite su tutte e quattro le opzioni, con una prevalenza di quelle centrali. In questo caso i dati di Abruzzo ed Emilia Romagna sono in linea tra loro, mentre differisce la Calabria, dove risulterebbe un più basso livello di consapevolezza.

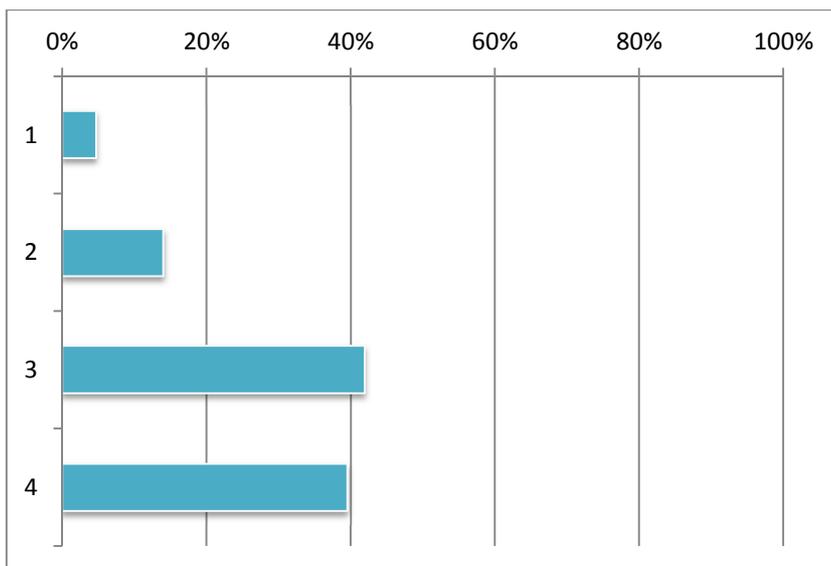
Su una scala da 1 a 4, qual è nella tua area il livello di consapevolezza della popolazione rispetto ai temi del rischio sismico e della prevenzione? (1 = molto scarso; 4 = molto forte)

Opzioni di risposta	In quale regione lavori?		
	Abruzzo	Calabria	Emilia Romagna
1	3	4	1
2	12	2	14
3	12	3	12
4	8	2	7



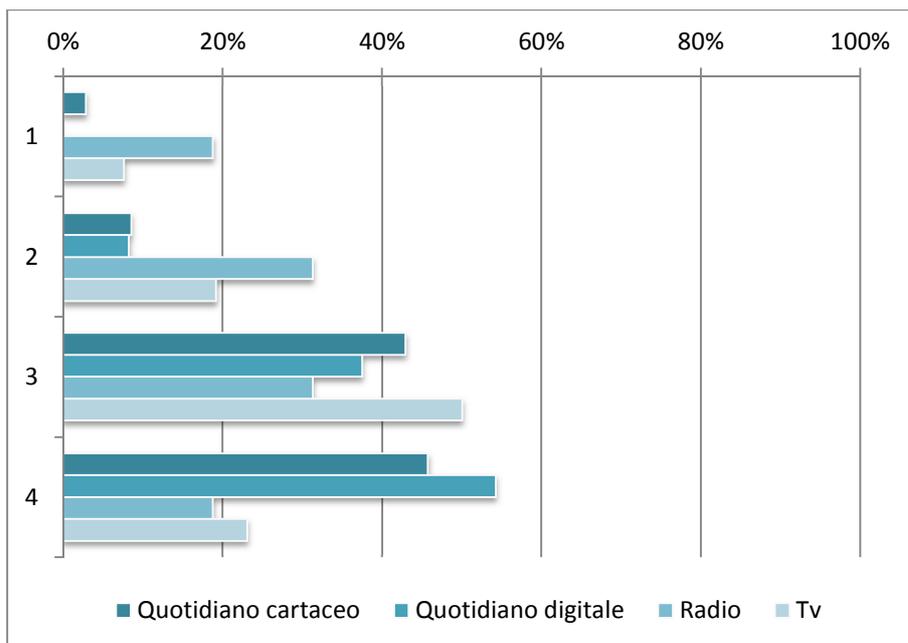
Quesito 22: Su una scala da 1 a 4, quanto è forte secondo te l'influenza dei media locali sulla percezione del rischio sismico da parte della popolazione? (1 = molto scarsa; 4 = molto forte)

Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
1	4,7%	4
2	14,0%	12
3	41,9%	36
4	39,5%	34
domande che hanno avuto risposta		86
domande saltate		22



La maggior parte dei giornalisti si attribuisce una certa influenza sulle scelte e le conoscenze della popolazione in materia di rischio sismico, con oltre l'80% degli intervistati che ha indicato il livello 3 o 4. Ho pensato che sarebbe stato interessante notare eventuali differenze sulla base dell'organo di informazione. Ho scelto soltanto i primi quattro più citati in risposta al quesito 4.

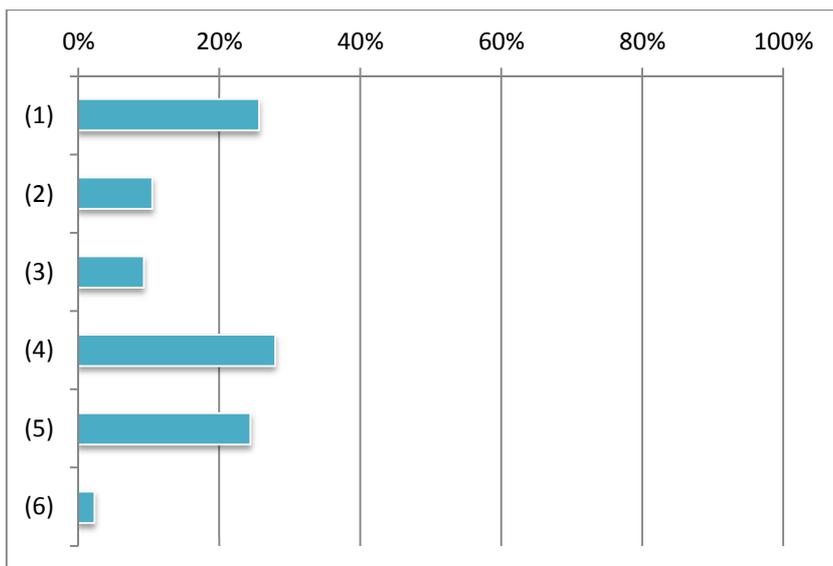
Su una scala da 1 a 4, quanto è forte secondo te l'influenza dei media locali sulla percezione del rischio sismico da parte della popolazione? (1 = molto scarsa; 4 = molto forte)				
Opzioni di risposta	Per quale genere di testate lavori prevalentemente? (max. 2 preferenze)			
	Quotidiano cartaceo	Quotidiano digitale	Radio	Tv
1	1	0	3	2
2	3	2	5	5
3	15	9	5	13
4	16	13	3	6



In base a questi dati, sembrerebbe che i giornalisti che lavorano per i quotidiani locali – siano questi cartacei o digitali – si sentano investiti di una maggiore responsabilità nella comunicazione del rischio sismico rispetto a quelli che lavorano per la radio e la televisione.

Quesito 23: In situazioni ordinarie, i temi del rischio sismico e della prevenzione trovano poco spazio sugli organi di informazione. Secondo te qual è la causa principale?

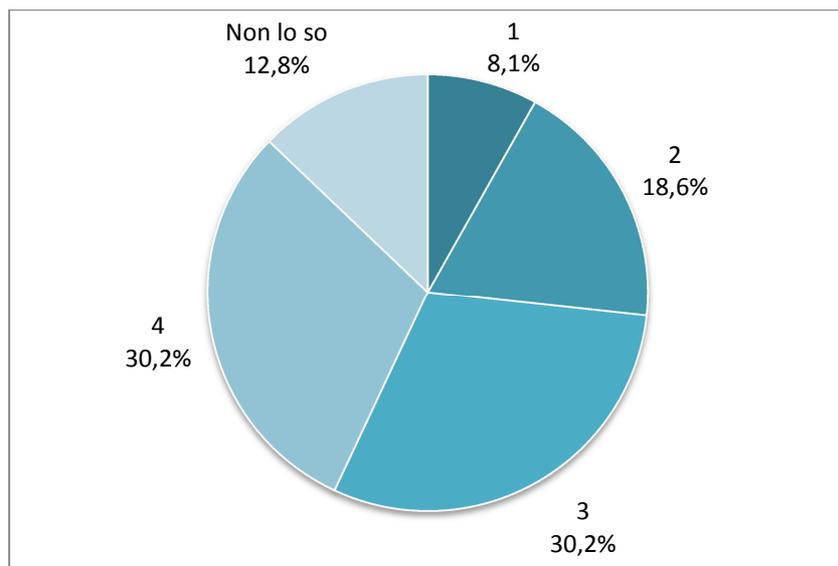
Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
(1) Mancanza di una campagna informativa sistematica a livello nazionale	25,6%	22
(2) Mancanza di un dialogo continuo tra giornalisti ed esperti	10,5%	9
(3) Scarsa attenzione da parte delle amministrazioni locali	9,3%	8
(4) Tendenza da parte della popolazione a rimuovere il problema in situazioni di quiete	27,9%	24
(5) Scarsa notiziabilità di queste tematiche	24,4%	21
(6) Altro (specificare)	2,3%	2
domande che hanno avuto risposta		86
domande saltate		22



Tre risposte spiccano su tutte le altre: in ordine decrescente di preferenze ricevute, la (4), la (1) e la (5). Le opzioni (4) e (5), che sommate superano il 50%, esprimono concetti simili: se è difficile fare notizia parlando di prevenzione, ciò è dovuto in gran parte al fatto che le persone preferiscono non considerare il problema del terremoto se non quando vi sono costretti da circostanze esterne. In tempi di quiete è un po' come se il pericolo venisse annullato. Una campagna informativa e sistematica a livello nazionale, ovvero l'ipotesi descritta dall'opzione (1), potrebbe rappresentare, per i giornalisti, l'occasione per parlare di prevenzione anche al di fuori degli scenari di crisi ed emergenza.

Quesito 24: In che fascia di pericolosità sismica si trova la tua area?

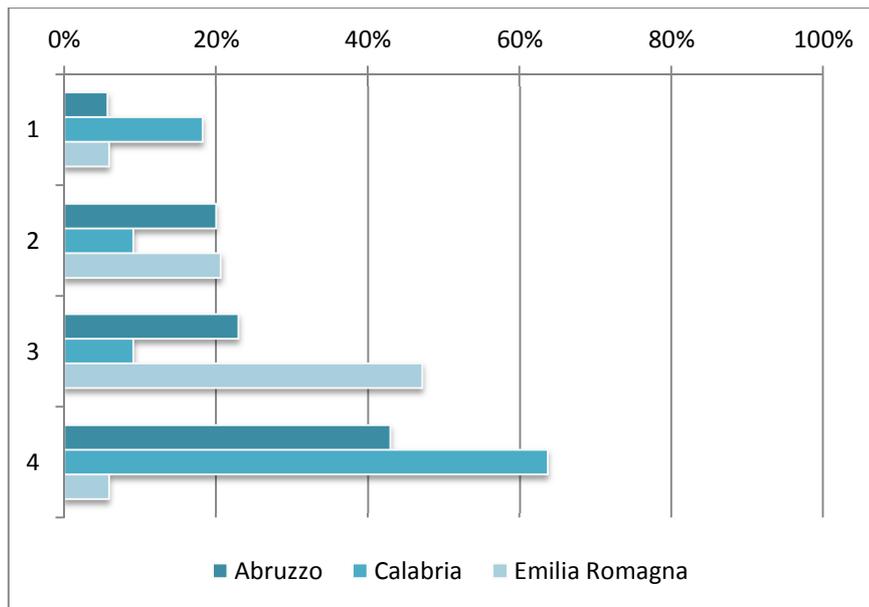
Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
1	8,1%	7
2	18,6%	16
3	30,2%	26
4	30,2%	26
Non lo so	12,8%	11
domande che hanno avuto risposta		86
domande saltate		22



In questa domanda non si chiedeva ai giornalisti di esprimere un punto di vista, ma piuttosto di dimostrare le proprie conoscenze. Naturalmente è impossibile verificare caso per caso la correttezza delle risposte. Tuttavia, se si tiene a mente la già menzionata mappa di pericolosità sismica del territorio italiano²⁴ (cfr. cap. II, par. 3), è difficile credere che i risultati del presente quesito corrispondano alla realtà. La maggior parte dei giornalisti intervistati sostiene di vivere in terza o quarta fascia, ovvero le due a più bassa pericolosità. Soltanto in sette hanno indicato la fascia 1. Se un simile dato può essere in parte comprensibile nel caso dell'Emilia Romagna, non lo è affatto per Abruzzo e Calabria, dove la fascia 4 non è neanche contemplata sulla mappa. Eppure paradossalmente è proprio in queste ultime due regioni che ha ricevuto più preferenze.

In che fascia di pericolosità sismica si trova la tua area?			
Opzioni di risposta	In quale regione lavori?		
	Abruzzo	Calabria	Emilia Romagna
1	2	2	2
2	7	1	7
3	8	1	16
4	15	7	2
domande che hanno avuto risposta	35	11	34

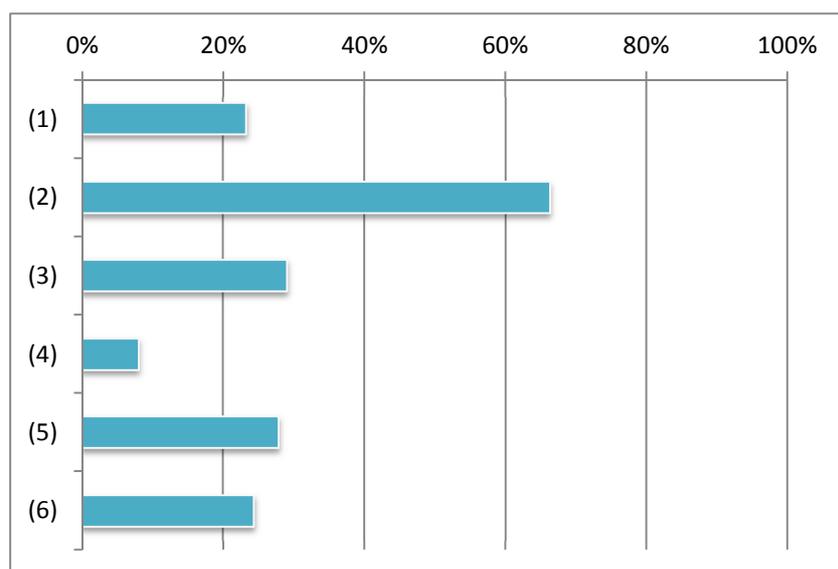
²⁴ http://www.protezionecivile.gov.it/resources/cms/documents/A3_class2012_03prov_.pdf.



Il 42,9% e il 63,6% di preferenze accordate alla quarta opzione, rispettivamente dai giornalisti abruzzesi e calabresi, rappresentano dei dati senz'altro non conformi alla realtà. Tuttavia, prima ancora di considerare fallito il "test di cultura generale", sarebbe opportuno considerare un'altra ipotesi, che personalmente reputo più probabile. Molti giornalisti potrebbero essere stati ingannati dalla formulazione della domanda. Nel resto del questionario, infatti, vengono posti quesiti a cui rispondere scegliendo un numero intero in una scala crescente da 1 a 4. Tutte le scale ordinali presentate fin qui sono state concepite in questa maniera e sono quindi scale crescenti. È plausibile che molti, condizionati da questo fatto, siano stati portati a pensare istintivamente che anche questa lo fosse. È stato un errore di progettazione non aver esplicitato nel testo del quesito che si trattava invece, in questo specifico caso, di una scala decrescente.

Quesito 25: Supponi che la tua sia una regione ad alto rischio sismico, ma da tempo non si verifichi un terremoto disastroso. Quali dovrebbero essere secondo te le priorità dei media locali in una circostanza come questa? (max. 2 preferenze)

Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
(1) Mantenere un contatto costante con la comunità scientifica per essere aggiornati sull'evoluzione sismica dell'area	23,3%	20
(2) Condurre un'inchiesta sullo stato di sicurezza degli edifici pubblici, a partire dalle scuole	66,3%	57
(3) Condurre un'inchiesta sull'adeguatezza dei criteri di costruzione adottati negli edifici di recente costruzione	29,1%	25
(4) Intervistare rappresentanti delle amministrazioni locali sull'ipotesi di una messa in sicurezza del territorio	8,1%	7
(5) Condurre un'inchiesta sullo stato di preparazione della cittadinanza in caso di terremoto: esercitazioni di evacuazione, adozione delle condotte opportune	27,9%	24
(6) Condurre un'inchiesta sullo stato di preparazione delle autorità di protezione civile a fronteggiare l'emergenza e a offrire assistenza alla popolazione colpita	24,4%	21
(7) Altro	0,0%	0

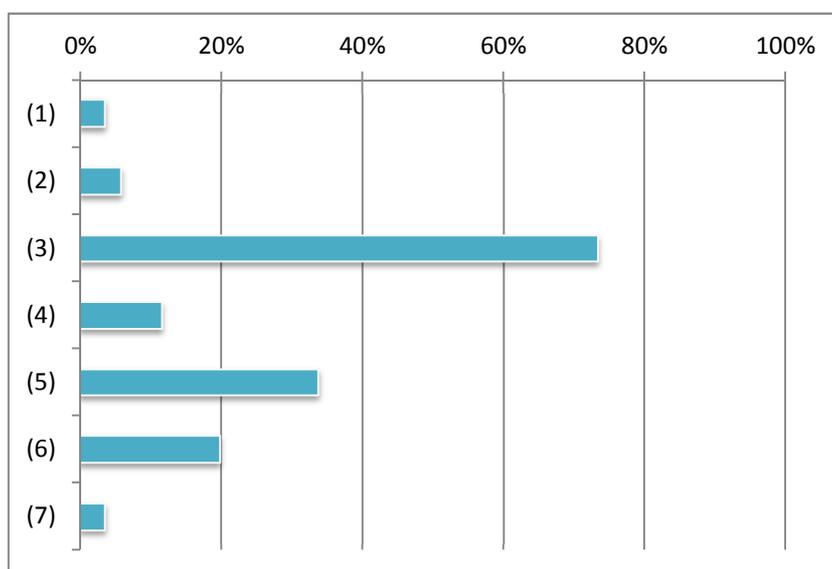


Tra i vari aspetti che ruotano intorno al tema della prevenzione, il più interessante per i giornalisti risulta di gran lunga quello della sicurezza degli edifici pubblici. Gli altri punti sono tutti appaiati attorno al 25%, con l'eccezione dell'opzione (4). Da notare il dato molto basso relativo a quest'ultima, indicata soltanto da sette giornalisti. In base a quanto emerso anche nella fase qualitativa dell'indagine, il tema della messa in sicurezza di tutto il territorio è considerato

mediaticamente poco allettante, in quanto viene visto come un ottimo proposito, tuttavia materialmente irrealizzabile (cfr. cap. I, par. 2).

Quesito 26: Supponi che da un mese nella tua regione sia in corso una sequenza sismica, con lievi scosse a cadenza quasi quotidiana. Si diffonde il timore che sia in arrivo un terremoto più forte. Come ti comporti? (max. 2 preferenze)

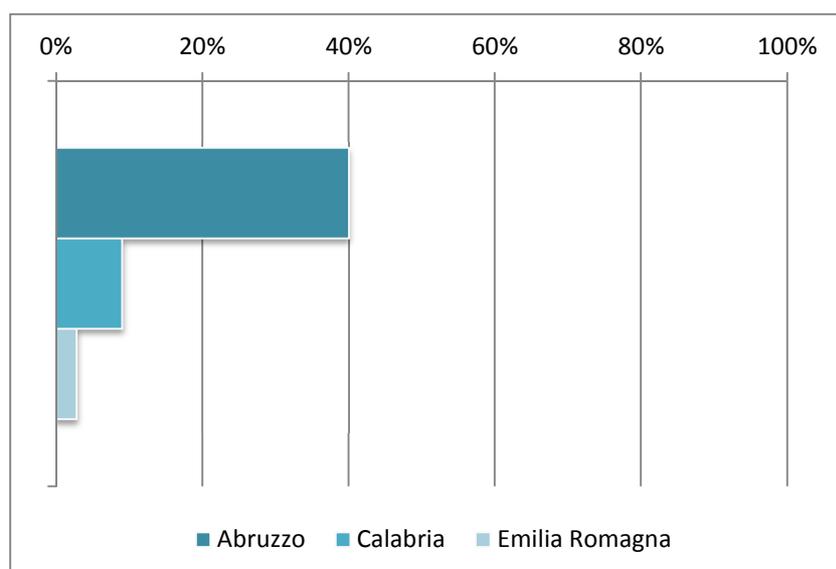
Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
(1) Non dai importanza alla notizia: si tratta di una voce isolata, ciò che conta è il parere della comunità scientifica	3,5%	3
(2) Eviti di dare peso a un'informazione così allarmistica: se il rischio di terremoto fosse reale, le autorità preposte non esiterebbero a comunicarlo	5,8%	5
(3) Metti a confronto la notizia con l'opinione di un sismologo: se la comunità scientifica è divisa, i lettori hanno diritto di conoscere entrambi i punti di vista	73,3%	63
(4) Intervisti un sismologo per confutare la previsione	11,6%	10
(5) Riporti la notizia, spiegando che si tratta di un'opinione non condivisa dalla comunità dei sismologi	33,7%	29
(6) Dai importanza alla notizia: in passato previsioni del genere si sono rivelate più riuscite di quelle ufficiali	19,8%	17
(7) Altro	3,5%	3
domande che hanno avuto risposta		86
domande saltate		22



I risultati confermano le impressioni ricavate nel corso delle interviste. Il modello più seguito è quello descritto dall'opzione (3): la voce di chi sostiene di prevedere

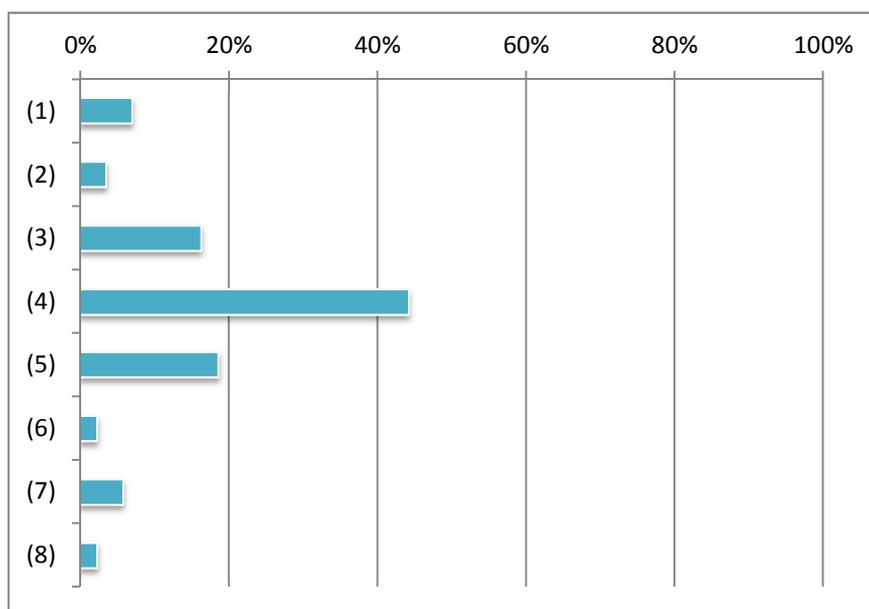
un terremoto imminente e il parere della comunità scientifica vengono messi sullo stesso piano, quasi semplicemente giustapposti. Segue, ma a notevole distanza, l'opzione (5), che rispecchia l'atteggiamento più prudente di chi sceglie comunque di dare notizia delle previsioni che circolano, precisando però che sono in contrasto con la scienza sismologica. Soltanto l'11,6% sceglie di intervistare un sismologo con il chiaro intento di smentire le voci scientificamente infondate. Molto basse anche le percentuali di coloro che scelgono di non riportare la notizia (prima e seconda opzione). Piuttosto alto è invece il numero di coloro che hanno selezionato l'opzione (6), ovvero che credono che si debba prestare attenzione alle previsioni, adducendo la motivazione che in passato è capitato che avessero successo. Dalla tabella seguente emerge come il dato sia particolarmente consistente in Abruzzo (40%), a ulteriore riprova dell'influenza, non ancora del tutto sopita, del caso Giuliani.

Supponi che da un mese nella tua regione sia in corso una sequenza sismica, con lievi scosse a cadenza quasi quotidiana. Si diffonde il timore che sia in arrivo un terremoto più forte. Come ti comporti? (max. 2 preferenze)			
Opzioni di risposta	In quale regione lavori?		
	Abruzzo	Calabria	Emilia Romagna
(6) Dai importanza alla notizia: in passato previsioni del genere si sono rivelate più riuscite di quelle ufficiali	14	1	1
domande che hanno avuto risposta	35	11	34



Quesito 27: Immagina una situazione in cui, a distanza di pochi giorni da una scossa avvertita nella tua regione, si verificano numerosi terremoti in diverse aree geografiche della Terra. Qualcuno sostiene che i vari fenomeni siano tra loro collegati. Sul web ne parlano diversi siti e la notizia si diffonde sui social network. Come ti comporti?

Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
(1) Non dai attenzione alla notizia: ha tutta l'aria di essere una bufala	7,0%	6
(2) Non dai attenzione alla notizia: non è di alcun interesse per i tuoi lettori	3,5%	3
(3) Riporti la notizia senza prendere posizione: le opinioni sono discordanti	16,3%	14
(4) Intervisti un sismologo in merito a queste voci	44,2%	38
(5) Contatti privatamente un sismologo per sapere se vale la pena affrontare l'argomento	18,6%	16
(6) Trattati la notizia come una semplice curiosità: che sia vera o falsa non ha conseguenze sulla vita dei tuoi lettori	2,3%	2
(7) La notizia merita attenzione: la coincidenza è troppo evidente per credere si tratti di un caso	5,8%	5
(8) Altro	2,3%	2
domande che hanno avuto risposta		86
domande saltate		22

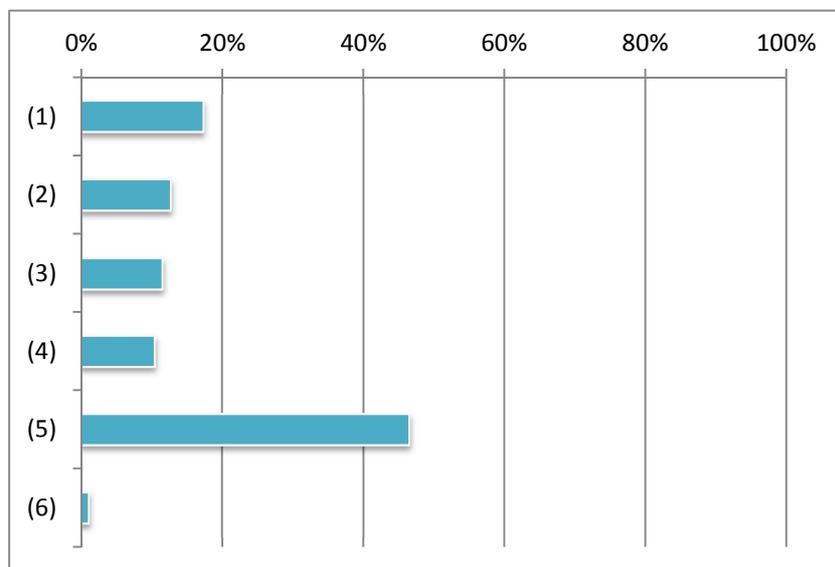


Come nel caso precedente, chi decide di non trattare la notizia rappresenta una minoranza, poco più del 10% sommando le opzioni (1) e (2), mentre la maggior parte dei giornalisti preferisce riportare la voce chiamando un sismologo a commentarla. C'è anche chi sceglie di non prendere posizione, ma costituisce una

netta minoranza, il 16,3%. Infine, sono soltanto cinque coloro che si dichiarano certi che la notizia sia degna di attenzione e interesse.

Quesito 28: Alcuni sismologi, anche affermati, rilasciano a volte dichiarazioni ritenute poco ortodosse o infondate dalla maggior parte dei loro colleghi. Come tratti la notizia?

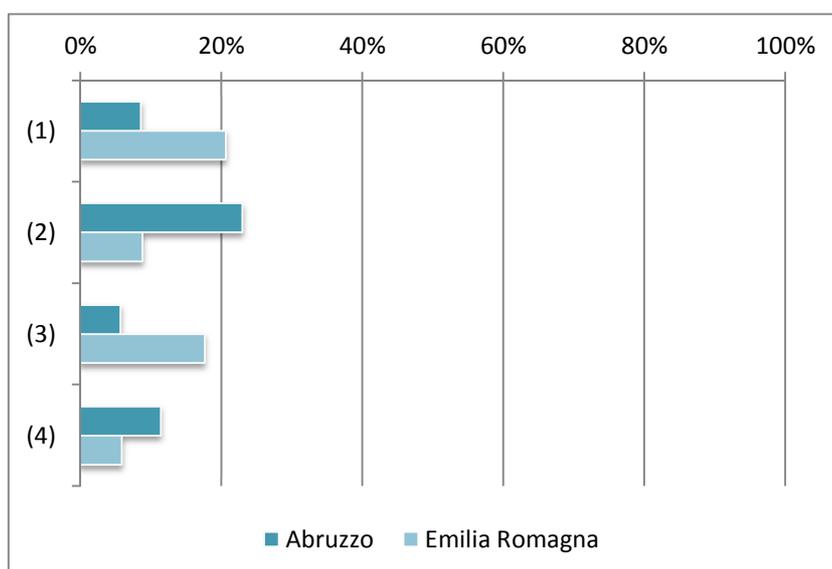
Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
(1) Sono prudente: riportando opinioni difformi si corre il rischio di confondere le idee ai lettori	17,4%	15
(2) Se si tratta di un ricercatore che pubblica su riviste con <i>peer review</i> , la sua opinione va trattata alla stregua di quella dei suoi colleghi	12,8%	11
(3) L'opinione contraria della maggioranza della comunità scientifica mi porta a mettere in discussione l'attendibilità della fonte	11,6%	10
(4) L'opinione contraria della maggioranza della comunità scientifica aumenta il mio interesse per la notizia	10,5%	9
(5) Non ci trovo niente di strano: il dibattito è un fatto fisiologico e positivo all'interno di una comunità di ricercatori	46,5%	40
(6) Altro	1,2%	1
domande che hanno avuto risposta		86
domande saltate		22



Il 46,5% degli intervistati non trova scandaloso che ci siano opinioni discordanti in seno alla comunità dei sismologi, così come per qualunque altra disciplina scientifica: lo considera un fatto fisiologico e inevitabile. È questa l'opzione

prevalente, con punteggi simili nelle tre regioni. Invece, per quanto attiene alle altre opzioni di risposta, vale la pena proporre di nuovo un confronto tra giornalisti abruzzesi ed emiliani romagnoli.

Alcuni sismologi, anche affermati, rilasciano a volte dichiarazioni ritenute poco ortodosse o infondate dalla maggior parte dei loro colleghi. Come tratti la notizia?		
Opzioni di risposta	In quale regione lavori?	
	Abruzzo	Emilia Romagna
(1)	3	7
(2)	8	3
(3)	2	6
(4)	4	2
domande che hanno avuto risposta		35
		34

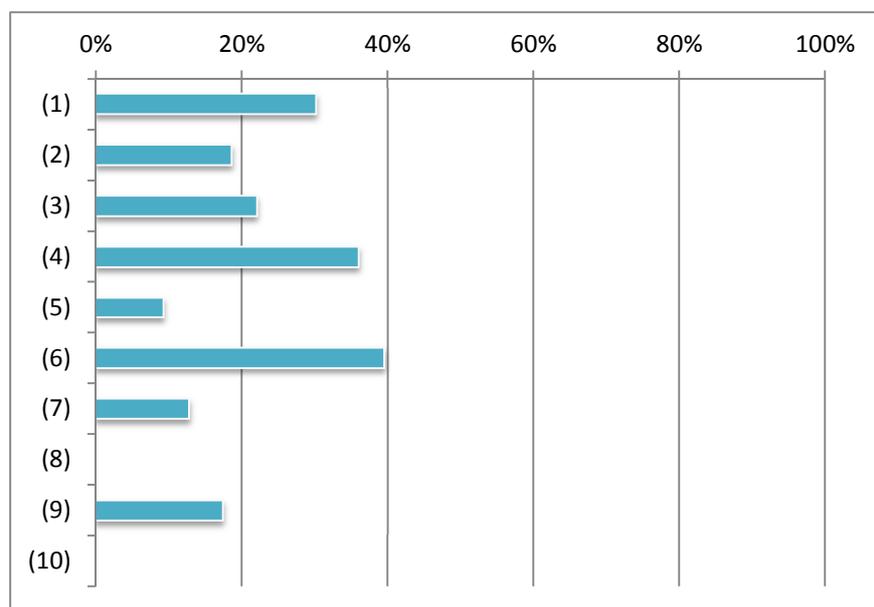


Per quanto si stia qui ragionando su numeri molto piccoli, sembra di intravedere una propensione più accentuata da parte dei giornalisti abruzzesi a dare maggiore risalto alle dichiarazioni di scienziati fuori dal coro. Il fatto che la comunità scientifica le consideri poco ortodosse rappresenta un incentivo piuttosto che un segnale di allerta, come emerge da un confronto tra le risposte (3) e (4). In Emilia Romagna viceversa il quadro appare invertito. È possibile che in una regione come l'Abruzzo, dove nel recente passato non sono mancate occasioni di attrito tra stampa e comunità sismologica, l'atteggiamento dei giornalisti risulti più diffidente

e meno collaborativo nei confronti dei sismologi, e più incline a dare spazio e visibilità a ipotesi alternative.

Quesito 29: Quali sono, secondo te, le maggiori difficoltà che pone un pezzo sul terremoto? (max. 2 preferenze)

Opzioni di risposta	Percentuale delle risposte	Numero di risposte
(1) Reperire informazioni attendibili	30,2%	26
(2) Selezionare le fonti all'interno della pluralità di voci che circolano	18,6%	16
(3) Avere a che fare con l'incertezza e doverla comunicare al pubblico	22,1%	19
(4) Misurare le parole per evitare allarmismo	36,0%	31
(5) Tradurre le analisi degli scienziati in termini concreti	9,3%	8
(6) Dare una corretta comunicazione del rischio	39,5%	34
(7) Ottenere dagli esperti informazioni chiare e nette	12,8%	11
(8) Riuscire a capire se ci saranno altre scosse	0,0%	0
(9) Evitare imprecisioni dal punto di vista scientifico	17,4%	15
(10) Altro	0,0%	0
domande che hanno avuto risposta		86
domande saltate		22



Le opzioni più votate sono la (4) e la (6). Entrambe rimandano alla difficoltà di produrre un messaggio che sia comprensibile per la popolazione, che corrisponda al reale stato delle cose, che abbia una qualche utilità pratica e che non si presti a

travisamenti. È piuttosto alto anche il numero di coloro che hanno scelto le prime due opzioni, e che quindi incontrano i principali problemi nel tentativo di procurarsi informazioni attendibili e di stabilire a quali fonti accordare la propria fiducia. Un'altra criticità che trova un discreto riscontro, descritta dall'opzione (3), è quella originata dall'assenza di certezze da trasmettere ai propri lettori. Da notare, infine, il dato molto basso dell'opzione (7) e le zero preferenze della (8): soltanto il 12,8% crede che l'ostacolo principale sia rappresentato dalla ritrosia e dalla mancanza di trasparenza degli scienziati e nessuno si lamenta di non poter sapere da questi ultimi se ci saranno altre scosse.

Sebbene nei precedenti quesiti siano emersi svariati motivi e occasioni di attrito nei rapporti tra la stampa locale e la comunità sismologica, stando ai risultati di quest'ultimo quesito, sembrerebbe che i giornalisti intervistati non intendano ridurre le criticità che incontrano nel parlare di terremoto all'alibi degli scienziati poco collaborativi, né che muovano nei loro confronti pretese o recriminazioni stravaganti. Si ha piuttosto l'impressione che siano ben consci delle difficoltà che sono connaturate alla comunicazione del rischio sismico, a prescindere dalla quantità e dalla qualità delle interazioni con i propri interlocutori. In questa prospettiva, la mancanza di un confronto proficuo e soddisfacente e di un atteggiamento di collaborazione reciproca tra giornalisti e sismologi rappresenta un ulteriore aggravio rispetto alle difficoltà intrinseche alla materia trattata.

Conclusioni

Come enunciato nell'introduzione, questa tesi è nata con l'obiettivo di indagare le criticità incontrate dai giornalisti locali nell'affrontare il tema del terremoto. La trattazione precedente, attraverso l'analisi delle interviste qualitative e dei risultati del questionario, ha permesso di evidenziare molte di queste criticità e di fare luce su alcune delle possibili ragioni che ne sono alla base. Se fino a questo momento l'esposizione si è attenuta in larga parte all'ordine dato dalle domande che componevano interviste e questionario, in queste ultime pagine può essere opportuno tirare le fila degli argomenti toccati in maniera trasversale ai diversi quesiti, offrendo un riepilogo sintetico e schematico degli aspetti più interessanti emersi, affinché ne risulti un quadro complessivo meno frammentario e più facilmente leggibile. Inoltre, sebbene la presente indagine non si proponga un fine prescrittivo o valutativo, ma puramente esplorativo e descrittivo, vorrei approfittare di queste riflessioni conclusive per abbozzare, rispetto ai punti più problematici, alcune possibili risposte e contromisure potenzialmente utili a limitarne le conseguenze negative.

- **Responsabilità professionale.** È doveroso aprire questa rassegna finale con una nota positiva. Nel corso dell'indagine è risultato smentito, o quanto meno ampiamente ridimensionato, il pregiudizio che dipingeva i giornalisti come interessati soltanto allo scoop e a un tipo di informazione improntata puramente al sensazionalismo. Il questionario non ha fatto altro che confermare un'impressione ricevuta già durante la fase qualitativa della ricerca (*cf.* cap. I, par. 4): abbiamo infatti potuto riscontrare tra i giornalisti, almeno a livello locale, una notevole consapevolezza dell'importanza e della delicatezza del proprio ruolo nella

comunicazione del rischio sismico (*cf.* quesito 29) e dell'impatto del proprio lavoro sulle opinioni e le scelte del pubblico (*cf.* quesito 22). Tale consapevolezza risulterebbe ulteriormente accentuata in conseguenza delle vicende legate al Processo Grandi Rischi (*cf.* quesito 18). Una così spiccata percezione della propria responsabilità professionale potrebbe e dovrebbe fare della stampa locale non un elemento ostile, bensì un alleato e un interlocutore ideale per la comunità scientifica e per le istituzioni preposte alla protezione civile, insieme al quale impegnarsi nell'obiettivo comune di costruire una cittadinanza informata, consapevole, partecipe e proattiva (CDC, 2012: p. 32).

- **Mancanza di specializzazione.** Nelle testate locali non è prevista la figura del giornalista scientifico e tutti si occupano di tutto a seconda delle esigenze che di volta in volta sorgono in redazione (*cf.* quesiti 6 e 10). Sebbene questo modello possa essere stato talora all'origine di notizie inaccurate e tendenziose, tuttavia non si può certo pretendere una forte specializzazione tematica da parte di organi di stampa che devono coprire le notizie più disparate, potendo contare soltanto su poche unità. Ad ogni modo, ciò non esclude che un cronista generico possa sviluppare una curiosità precipua per il terremoto e possa essere interessato ad approfondire l'argomento anche dal punto di vista scientifico, trascendendo la semplice notizia di cronaca (*cf.* quesito 9). Un esito del genere andrebbe assecondato per una duplice ragione. Prima di tutto permetterebbe di sopperire alla mancanza di specializzazione iniziale con la consuetudine a trattare un determinato tema. In secondo luogo istituirebbe di fatto all'interno della redazione un referente fisso e un interlocutore privilegiato per la comunità scientifica. Parallelamente sarebbe opportuno seguire un modello analogo anche all'interno degli enti di ricerca. Se anche in questo caso non si può certo pretendere che tutti i ricercatori siano bravi a comunicare con i media, tuttavia si può fare in modo che a relazionarsi con la stampa siano soltanto quelli più formati o più abituati a farlo. Come nel caso dei giornalisti locali, un ulteriore punto di forza potrebbe essere rappresentato dalla presenza sullo stesso territorio di sismologi e istituti di ricerca, che li renderebbe maggiormente identificabili, riconoscibili e vicini al pubblico. Ciò

potrebbe facilitare l'instaurarsi di relazioni più dirette tra sismologo e giornalista, permettendo un continuo feedback tra i due e un atteggiamento reciproco meno diffidente.

- **Discontinuità.** È del tutto assente un dialogo sistematico e continuativo tra giornalisti e sismologi. I contatti sono intermittenti, episodici, legati all'insorgere delle varie crisi sismiche che colpiscono periodicamente l'Italia, e non trovano seguito né precedenti in tempo di pace. In assenza di una situazione di allerta imminente, i media locali si avvalgono soltanto in minima parte delle fonti scientifiche, mentre il ricorso a queste ultime diventa quasi ossessivo in presenza di uno sciame sismico (*cf.* cap. I, par. 1; quesiti 11 e 12). Se da un lato ci si potrebbe aspettare da parte di chi fa informazione un livello di attenzione meno altalenante su temi così importanti, un dato del genere dovrebbe interrogare anche chi fa ricerca in campo sismologico e ha responsabilità di protezione civile. Dovrebbe essere premura di questi soggetti trovare il modo più idoneo per raggiungere i giornalisti anche in situazioni di quiete e anche in regioni meno interessate di recente da attività sismica. Come sappiamo, infatti, il contesto emergenziale è quello che meno si presta a improvvisare un confronto proficuo tra le parti e a instaurare un clima collaborativo. È assai più probabile che in circostanze del genere trovino terreno fertile incomprensioni e attriti tra stampa ed esperti, che si ripercuotono poi negativamente sulle risposte della popolazione.

- **Scarsa notiziabilità della prevenzione.** Uno dei principali motivi di frustrazione fra i sismologi è il poco spazio riservato dai media al tema della prevenzione. Almeno in parte, è questa la naturale conseguenza del punto precedente: giornalisti ed esperti parlano tra loro soltanto in merito a crisi o emergenze. Tuttavia c'è anche un altro fattore da non trascurare: la prevenzione risulta un tema intrinsecamente poco appetibile dal punto di vista mediatico, e i giornalisti, pur consapevoli dell'importanza che riveste, manifestano delle resistenze a occuparsene per paura di risultare ripetitivi e impopolari (*cf.* cap. I, par. 2; quesito 23). L'impressione in questo caso è che, per far entrare nell'agenda di discussione dei media il tema della

prevenzione, andrebbe studiato il modo di renderlo più interessante, trovando un aggancio concreto con la realtà e con l'immaginario di giornalisti e lettori. Abbiamo potuto constatare quanta poca presa riesca a fare la raccomandazione – spesso reiterata in scenari di crisi da parte degli esperti – in base a cui “l'importante è che le case siano costruite bene”: quando la popolazione è allarmata, si aspetta piuttosto di ricevere precetti applicabili alle circostanze presenti e utili nell'immediato a ridurre la propria esposizione al rischio. Appellarsi genericamente alla necessità di una messa in sicurezza di tutto il territorio nazionale è un'indicazione che, per quanto valida e motivata, rischia di essere avvertita come generica, inattuabile e remota nel tempo. Per diffondere una cultura della prevenzione anche sulla stampa, può invece risultare efficace partire da propositi più piccoli, tangibili e realizzabili, che siano magari in grado di richiamare alla mente del giornalista immagini vivide, legate a episodi concreti. Un esempio può essere il tema della sicurezza dei bambini negli edifici scolastici (*cf.* quesito 25).

- **Domande senza risposta.** Interviste e questionario hanno evidenziato un alto livello di insoddisfazione da parte dei giornalisti per le risposte o, meglio, le mancate risposte dei sismologi (*cf.* cap. I, par. 3; quesiti 13, 14 e 16). D'altra parte, questi ultimi sono non poco contrariati per le domande che vengono loro rivolte dalla stampa. L'interrogativo “che cosa ci dobbiamo aspettare?”, secondo i Centers for Disease Control and Prevention, è una richiesta normale da parte dei media in situazioni di emergenza (CDC, 2012: p. 183). Applicata al caso del terremoto, questa stessa domanda sembrerebbe alludere all'aspettativa infondata e illegittima di farsi dire con esattezza se ci sarà o meno nell'immediato una scossa più forte. Tuttavia non necessariamente è così, anzi sembrerebbe che i giornalisti siano ben consci dell'impossibilità di qualsiasi previsione in senso deterministico (*cf.* quesito 29). E questa consapevolezza si traduce in un'apparente disponibilità a convivere con l'incertezza e ad accettare valutazioni di tipo probabilistico (*cf.* quesiti 15 e 20). In questa prospettiva anche la famigerata domanda che fanno tutti i giornalisti perde gran parte della sua minacciosità e diventa accettabile: non va più intesa come “ci sarà o non ci sarà un forte terremoto?”, bensì come “quanto è probabile che accada

un forte terremoto?”. E in quest’ultima formulazione può ricevere una risposta soddisfacente e aderente alla realtà dei fatti, per quanto ben più complessa da elaborare e da comprendere rispetto a un semplice “sì”, “no” o “non lo so”.

- **Opinioni controverse.** Un aspetto particolarmente critico che emerge dalla ricerca è quello della sovraesposizione mediatica di cui spesso godono personaggi scientificamente poco accreditati. Si è visto come la tendenza generale mostrata dai giornalisti sia di trattare le voci che provengono da queste fonti quasi alla stregua dei pareri espressi dalla comunità dei sismologi. Spesso e volentieri le opinioni contrarie vengono semplicemente giustapposte all’interno dello stesso pezzo o della stessa pagina, trascurando di evidenziare il diverso grado di autorevolezza che dovrebbe contraddistinguerle (*cf.* cap. I, par. 4; quesiti 26 e 27), un po’ come se si trattasse di una notizia di cronaca politica, nella quale vengono riportate le prese di posizione dei vari esponenti di partito. Per quanto la riproposizione di un simile stilema possa essere formalmente motivata dall’intenzione di fornire al lettore tutte le prospettive disponibili, senza mostrare alcuna propensione verso una in particolare, tuttavia nella sostanza finisce per restituire un quadro completamente falsato della realtà, mettendo capo a un relativismo che non rende giustizia dei diversi livelli di consenso scientifico di cui godono le varie posizioni in campo e che rischia di aumentare la confusione e l’incertezza del pubblico, invece di renderlo più consapevole e informato (U.S. Department of Health and Human Services, 2002: p. 36; CDC, 2012: p. 206). Naturalmente, è bene ricordarlo, i media non sono propaggini degli uffici stampa degli istituti di ricerca né delle autorità di protezione civile, e non sarebbe neanche auspicabile che lo diventassero. È normale quindi che tra stampa e istituzioni non ci sia un allineamento sempre perfetto quanto a esigenze che li muovono, fini che perseguono e norme deontologiche su cui si fondano. Tuttavia l’impressione è che questo atteggiamento di equidistanza da parte dei giornalisti non sia un dato di fatto ineliminabile, ma sia piuttosto legato, almeno in parte, alla difficoltà di riconoscere nella sismologia una scienza matura e nella comunità dei sismologi l’autorità assoluta in materia di terremoti. Forse per il carattere di incertezza che è connaturato alla disciplina, ma forse anche perché

questa stessa comunità appare spesso divisa. Sebbene l'esistenza di una dialettica interna sia considerata naturale e inevitabile dalla maggior parte dei giornalisti (*cf.* quesito 28), tuttavia, se male interpretata, potrebbe trasmettere l'idea di un dissenso molto più esteso e profondo di come non sia in realtà. Sarebbe forse opportuno che un soggetto che aspirasse ad assumere il ruolo di punto di riferimento e di guida in fatto di terremoti fosse in grado di rivolgersi a giornalisti e popolazione con una voce chiara, riconoscibile e univoca, tale non da annullare il dibattito interno, ma da ridimensionare all'esterno la percezione del dissenso, che può rivelarsi particolarmente deleteria in situazioni di crisi o emergenza (CDC, 2012: p. 33). Ciò potrebbe rappresentare un primo passo verso la conquista di una maggiore autorevolezza e credibilità nei confronti della stampa, e di un trattamento da parte di quest'ultima meno equidistante, ma più equo e più rispettoso del reale peso scientifico delle varie posizioni in campo.

- **Sfiducia reciproca.** Ho lasciato per ultimo l'aspetto che considero più influente, in quanto pervasivo e trasversale rispetto a tutti i punti toccati in precedenza. È impensabile poter costruire una comunicazione fruttuosa tra media ed esperti in assenza di un sufficiente livello di fiducia reciproca (*ibidem*; U.S. Department of Health and Human Services, 2002: p. 25). E queste condizioni, allo stato attuale, non sembrano darsi. Nel corso delle interviste (*cf.* cap. I, par. 3) è emersa in svariate circostanze la diffidenza di alcuni giornalisti, i quali sospettano che non sempre gli scienziati comunichino all'esterno tutte le informazioni in loro possesso, preferendo tenerne nascosta una parte. Al tempo stesso i sismologi sono convinti che chi li intervista faccia di tutto per metterli in difficoltà, inducendoli a rilasciare dichiarazioni potenzialmente compromettenti, di tenore allarmistico o eccessivamente rassicurante. I risultati del questionario sono altrettanto eloquenti: il dato risulta particolarmente accentuato in Abruzzo (*cf.* quesiti 15, 16, 17, 18, 19 e 26), dove evidentemente non sono ancora sopiti gli effetti nefasti delle polemiche seguite all'affare Giuliani e alla riunione della Commissione Grandi Rischi, a testimonianza del fatto che la fiducia, una volta bruciata, è piuttosto ardua da riconquistare (*idem*: p. 26). Ma da dove partire per recuperare il terreno perso? Il

requisito fondamentale per costruire un rapporto di fiducia tra le parti è la conoscenza degli altrui principi, limiti, esigenze e modi di lavorare, in base ai quali modulare le proprie richieste e aspettative. Tutto ciò al momento non avviene: come sappiamo, giornalisti e sismologi “si frequentano” poco e male, si sentono solo in occasione di crisi sismiche o emergenze, quando il clima è troppo teso e concitato per confrontarsi costruttivamente. Non si conoscono, piuttosto si limitano a usarsi a vicenda, a servirsi delle rispettive professionalità, senza curarsi di comprenderne il *modus operandi*. È naturale che la mancanza di conoscenza del proprio interlocutore possa contribuire ad alimentare sospetti e diffidenze a ogni occasione di attrito. Come già accennato (cfr. cap. I, par. 4), sarebbe opportuno che venissero istituiti momenti di incontro e di confronto tra sismologi e giornalisti in tempo di pace, ovvero prima che le divergenze degenerino in aperto conflitto. Potrebbero essere gli stessi istituti di ricerca, le loro sezioni sparse sul territorio o le università a invitare periodicamente esponenti dei media per delle giornate di incontro, formazione e approfondimento sul tema del rischio sismico e della sua comunicazione. In questo modo si creerebbero forse le premesse per un dialogo duraturo e proficuo, per un atteggiamento più collaborativo e per una comunicazione del rischio più consapevole ed efficace. E soprattutto diventerebbe possibile, qualora se ne presentasse di nuovo l’evenienza, dare informazioni appropriate e soddisfacenti in risposta alle ansie della popolazione.

Bibliografia

- Babbie E., 2007, *The Practice of Social Research*, Belmont (CA): Wadsworth.
- Berg B. L., 1989, *Qualitative Research Methods for the Social Sciences*, Needham Heights (MA): Allyn & Bacon.
- Centers for Disease Control and Prevention, 2012, *Crisis and Emergency Risk Communication*, Atlanta (GA): Centers for Disease Control and Prevention (http://emergency.cdc.gov/cerc/pdf/CERC_2012edition.pdf).
- Cerantola A., Alecci S., 2011, "Japan earthquake shakes Italian media", *European Journalism Center Magazine*, 1 aprile 2011 (<http://ejc.net/magazine/article/japan-earthquake-shakes-italian-media#.UntKyvIq-Sq>).
- Ciccozzi A., 2013, *Parola di scienza. Il terremoto dell'Aquila e la Commissione Grandi Rischi. Un'analisi antropologica*, Roma: Derive Approdi.
- Corbetta P., 1999, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna: il Mulino.
- Gammon B., 2001, *Effective questionnaires for all. A step by step recipe for successful questionnaire*, London: Science Museum (http://www.danacentre.org.uk/documents/pdf/questionnaire_recipe_book.pdf).
- Given L. M. (a cura di), 2008, *The Sage Encyclopedia of Qualitative Research Methods*, Thousand Oaks (CA): Sage Publications.
- Hight J., Smyth F., 2003, *Tragedies & Journalists*, New York (NY): Dart Center for Journalism and Trauma (http://dartcenter.org/files/en_tnj_0.pdf).

International Commission on Earthquake Forecasting for Civil Protection, 2009, *Previsione probabilistica operativa dei terremoti: stato delle conoscenze e linee guida per l'utilizzo* (documento di sintesi in italiano), Roma: Dipartimento della Protezione Civile
(http://www.protezionecivile.gov.it/resources/cms/documents/ex_sum_finale_ita2009.pdf).

International Commission on Earthquake Forecasting for Civil Protection, 2011, *Operational Earthquake Forecasting. State of Knowledge and Guidelines for Utilization* (report finale in inglese), Roma: Dipartimento della Protezione Civile
(http://www.protezionecivile.gov.it/resources/cms/documents/ICEF_FinalReport_enpdf.pdf).

Losito G., 1998, *Sociologia. Un'introduzione alla teoria e alla ricerca sociale*, Roma: Carocci.

Rodotà S., 2012, "Processo alla previsione", *la Repubblica*, 23/10/2012
(<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/10/23/processo-alla-previsione.html>).

Silverman C. (a cura di), 2014, *Verification Handbook. A Definitive Guide to Verifying Digital Content for Emergency Coverage*, Maastricht: European Journalism Center.

Sonderman J., 2011, "Earthquake reminds journalists they risk falling for online hoaxes when news breaks", *Poynter*, 24/08/2011
(<http://www.poynter.org/latest-news/media-lab/social-media/143842/earthquake-reporting-shows-risks-of-journalists-falling-for-online-hoaxes-when-news-breaks/>).

U.S. Department of Health and Human Services, 2002, *Communicating in a Crisis: Risk Communication Guidelines for Public Officials*, Washington (DC): Department of Health and Human Services
(<http://www.hhs.gov/od/documents/RiskCommunication.pdf>).

Ringraziamenti

Per la terza volta nella mia vita mi trovo a scrivere una tesi. Prima d'ora, però, non avevo mai scritto dei ringraziamenti. Li vedevo come una sviolinata di cattivo gusto o, nella migliore delle ipotesi, una formalità fine a sé stessa. Questa volta invece non posso farne a meno, non perché lo consideri un atto dovuto, ma per rispondere a un'esigenza che avverto impellente. Il materiale con il quale mi sono rapportato e sul quale mi sono trovato a lavorare è stato materiale umano prima ancora che bibliografico. Senza il contributo, la collaborazione e la partecipazione di determinate persone, questa tesi non esisterebbe. E grazie a loro questa ricerca è stata un'esperienza significativa non solo sotto il profilo intellettuale, ma anche dal punto di vista emotivo e della crescita personale.

Prima di tutto vorrei ringraziare la mia relatrice Simona Cerrato, di Sissa Medialab, per la fiducia che ha riposto in me e per l'occasione che mi ha concesso proponendomi, già durante l'estate 2012, questo impegnativo progetto di ricerca da lei stessa concepito. Il mio essere Aquilano non ha mai rappresentato per lei un potenziale fattore condizionante, che avrebbe rischiato di compromettere il rigore "scientifico" della ricerca, piuttosto lo ha considerato un punto a mio vantaggio, garanzia di una maggiore sensibilità verso l'argomento, che mi avrebbe potuto aiutare ad andare al fondo delle questioni. La ringrazio inoltre per avermi seguito, sostenuto e incoraggiato anche quando ero scettico e dubbioso – cosa che non mi capita di rado – e per avermi risposto in modo puntuale e scrupoloso ogni volta che le ho inviato materiale da leggere.

Per ogni dubbio o perplessità di carattere tecnico ho potuto contare sulla preziosa consulenza di due referenti sempre disponibili. Sul versante giornalistico il mio punto di riferimento è stato Mauro Scanu, giornalista scientifico per Enel

Insieme, responsabile delle relazioni con i media per l'ANVUR ed esperto di comunicazione del rischio. Tra le altre cose Mauro ha letto una prima versione del questionario, suggerendomi interventi migliorativi che hanno contribuito a renderlo più efficace, mi ha istruito su come contattare i giornalisti per sperare di avere successo e aumentare il numero di partecipanti al questionario, e infine mi ha saputo consigliare utili letture nel campo della comunicazione del rischio.

Per quanto riguarda i contenuti scientifici, ho avuto come referente Alessandro Amato, sismologo e direttore del Centro Nazionale Terremoti dell'INGV. Alessandro è stato il primo a espormi i motivi di delusione, le critiche e le aspettative di chi studia il terremoto nei confronti di chi ne scrive sui giornali. Le cose che mi ha detto nel corso di una lunga conversazione via Skype le ho trovate così illuminanti che ho deciso che avrei intervistato anche altri sismologi, per approfondire ulteriormente il loro punto di vista. Mi sono inoltre potuto avvalere della sua intermediazione per entrare in contatto con altri suoi colleghi.

Paola Rodari, di Sissa Medialab, mi ha dato molte dritte, di carattere sia pratico che bibliografico, fondamentali per indirizzare la tesi dal punto di vista metodologico. Anche da parte sua sono arrivati validi suggerimenti in merito ad aggiunte e correttivi da apportare rispetto alla prima versione del questionario. Fin da subito ha individuato e sostenuto l'esigenza di farlo precedere da una ricognizione preliminare di tipo qualitativo.

Le interviste a giornalisti e sismologi erano partite inizialmente come una fase puramente propedeutica alla stesura del questionario. Poi invece hanno finito per assumere pari dignità rispetto a quest'ultimo, permettendomi di far emergere aspetti e di cogliere sfumature che altrimenti mi sarebbero rimasti inaccessibili. Il merito è da attribuirsi per intero ai miei intervistati, che mi hanno concesso il loro tempo e hanno risposto alle mie domande con attenzione, competenza, partecipazione e spirito collaborativo. È stato bello ed emozionante apprendere cose nuove dalla loro viva voce invece che da testi scritti. Meriterebbero di essere citati tutti in bibliografia come le mie fonti più importanti. Non essendo questo possibile, li cito qui di seguito, suddivisi in due gruppi, in base alla categoria di

appartenenza, ed elencati secondo l'ordine alfabetico dei cognomi. Tra i giornalisti ho intervistato Giovacchino D'Annibale (Radio L'Aquila 1), Luca Di Giacomantonio (Abruzzo24ore.tv), Claudio Fazzi (il Messaggero Abruzzo), Jonathan Ferramola (Radio 3), Piero Ingrosso (Corriere di Bologna), Francesco Mollo (il Quotidiano della Calabria), Giusy Nuri (l'Ora della Calabria), Alberto Orsini (AbruzzoWeb.it), Giustino Parisse (il Centro), Roberto Saporito (l'Ora della Calabria), Riccardo Tagliati (Radio Città del Capo). Tra i sismologi, oltre al già citato Alessandro Amato, ho parlato anche con Romano Camassi (INGV Bologna), Emanuela Ercolani (INGV Bologna), Ignazio Guerra (Università della Calabria), Marco Mucciarelli (OGS²⁵).

Il buon esito della fase d'inchiesta tramite questionario era indissolubilmente legato al numero di giornalisti che sarei stato in grado di coinvolgere. Da questo punto di vista, un sentito ringraziamento va a tutti coloro che mi hanno offerto consigli e supporto di natura logistica per dare maggiore diffusione al questionario. Ringrazio in particolare mia zia Anna Capasso, dell'Ufficio Stampa del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), senza il cui decisivo aiuto la partecipazione sarebbe risultata molto più scarsa. Il già citato Alberto Orsini ha dato un enorme contributo nel passaparola tra i giornalisti abruzzesi. Elisabetta Tola, di Formicablù, è stata prodiga di indicazioni, suggerendomi svariati contatti strategici per l'Emilia Romagna, e contribuendo in tal modo al buon riscontro ottenuto dal questionario in quella regione.

E naturalmente ringrazio tutti i giornalisti, rimasti nell'anonimato, che hanno voluto accettare il mio invito a partecipare al questionario, soprattutto quelli che hanno avuto la pazienza di rispondere a tutte le 29 domande.

Prima di concludere, vorrei concedermi anche un piccolo spazio – come si conviene in questi casi – per dei ringraziamenti il cui legame con questa tesi è soltanto meno evidente, ma non meno profondo. Vorrei ringraziare Trieste, che in questi due anni mi ha accolto facendomi sentire sempre a casa, fin dal primo giorno. Non avrei potuto immaginare di capitare un posto più adatto dove rendere meno insopportabile la nostalgia per la mia città di origine, dove colmare i vuoti

²⁵ Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale.

lasciati dalla sua assenza, o meglio dalla presenza imperfetta e intermittente che oggi ne caratterizza l'essenza stessa.

Questa spontanea familiarità è stata possibile grazie al contesto stimolante e coinvolgente offerto dal Master in Comunicazione della Scienza della SISSA e grazie alle persone che vi ho incontrato. Ringrazio in particolare gli amici e i compagni di corso. Ho passato momenti significativi in loro compagnia, mi sono divertito molto e non intendo smettere di farlo. Qui vorrei approfittarne per scusarmi di tutte le volte in cui sono stato poco socievole, per esempio quando disertavo gli aperitivi di master subito dopo lezione, per dare la priorità alla smania di lavarmi di dosso le fatiche della giornata. Devo confessare che lo rifarei di nuovo, ma tanto già lo sanno, perché mi hanno capito da subito. In compenso vorrei far loro notare quanto scrupolosamente abbia tenuto fede al nostro patto collettivo: quello di non citare mai nel corso della tesi una certa locuzione logora e abusata di derivazione biblica. Spero siano stati tutti altrettanto zelanti a difesa della significazione e della lingua italiana.

Se partire per Trieste è sempre stato un piacere, ritornare all'Aquila non è mai stato un dispiacere, tutt'altro. E questo grazie alla consapevolezza che ad attendermi ci sono i miei affetti di sempre. A loro sono legati i miei ricordi e il mio presente e da loro non potrà mai essere svincolata alcuna mia futura aspirazione.

Più di tutti ringrazio i miei genitori, che mi hanno permesso con entusiasmo e convinzione di frequentare il master, e a cui i miei impegni di studio hanno sottratto risorse economiche e forza lavoro in questa precaria epoca da terremotati, fatta di continui traslochi, ostacoli e attese, di cui tuttora non si intravede il termine.

